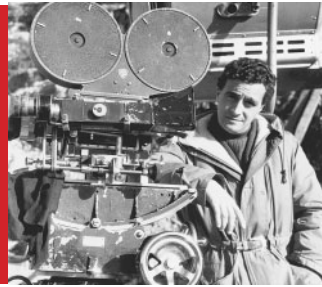


**Quel grazie  
dal sapore  
di vendetta**  
Garufi pag. 18

**De Santis, Portella  
e il film nel cassetto**  
Crespi pag. 17



**Moby: le note  
per raccontare  
gli uomini**  
Boschero pag. 21

**U:**

## Lo sfascista apre la crisi

● **Berlusconi** ordina ai ministri del Pdl di dimettersi e loro eseguono ● **Letta**: un gesto folle. Martedì la sfida in Parlamento ● **Napolitano**: bisogna garantire la continuità dell'azione di governo ● **Epifani**: una scelta irresponsabile contro il Paese, ma non andremo al voto con il Porcellum

Berlusconi apre la crisi più buia. Costringe i suoi ministri a dimettersi contro la sua decadenza. Letta: una scelta folle. La sfida sarà in Parlamento. Napolitano: serve continuità nell'azione di governo. Epifani: scelta irresponsabile, ma non voteremo con il Porcellum.

CIARNELLI COLLINI FANTOZZI A PAG. 2-9

### Un governo senza Berlusconi

CLAUDIO SARDO

**SILVIO BERLUSCONI HA APERTO LA CRISI CONTRO L'ITALIA. NON SI TRATTA SOLTANTO DI UNA CRISI DI GOVERNO.** Siamo pericolosamente vicini a un collasso delle istituzioni democratiche, mentre nella società si diffonde un impasto di sfiducia, paura, perdita di competitività e di diritti. Questa crisi segnerà uno spartiacque: dalla seconda Repubblica purtroppo non si può uscire con una, pur limitata, condivisione.

Il governo Letta, benché privo di un accordo politico, è stato l'ultimo tentativo di gettare insieme un ponte verso un nuovo sistema, di porre le precondizioni di cambiamenti necessari.

SEGUE A PAG. 15



**Parla Camusso:  
disprezzano l'Italia  
bisogna fermarli**

GIANOLA A PAG. 4

**Il premier apre  
al «bis»: elezioni  
non obbligate**

ANDRIOLO A PAG. 3

**Grillo, alt ai ribelli:  
non si tratta  
si va subito al voto**

LOMBARDO A PAG. 7

## I falchi licenziano Alfano. Rottura nel Pdl

### La sinistra ritrovi l'anima

L'ANALISI

MARIO TRONTI

Adesso il passaggio si fa stretto. La più fervida fantasia non avrebbe immaginato questo esito catastrofico della cosiddetta seconda Repubblica. Era nata sulla retorica del «nuovo è bello» e muore nelle convulsioni delle più antiche pratiche eversive.

SEGUE A PAG. 6

● **I ministri** si dimettono ma rifiutano di firmare una dura nota contro Letta ● **Cicchitto**: bisognava riunire i vertici ● **Trenta** senatori Pdl verso il centro

È rottura nel Pdl. I falchi conquistano il partito e licenziano Alfano che non partecipa al «gabinetto di guerra». I ministri si rifiutano di firmare la dura nota del Cavaliere contro Letta. Cicchitto: la crisi doveva essere discussa nell'ufficio di presidenza. La rivolta apre le prime crepe: trenta senatori Pdl in movimento verso il centro.

CARUGATI A PAG. 2-3

Staino

BERLUSCONI  
ORDINA AI MINISTRI  
DI DIMETTERSI.



GLI È ANDATA BENE.  
NERONE AVREBBE CHIESTO  
LORO DI SUICIDARSI IN  
SEGNO DI DOLORE.



### Chi paga i costi della «follia»

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

Lo spread tra i rendimenti dei titoli italiani e dei titoli tedeschi riprenderà a galoppare accompagnato da una crescente perdita di fiducia sui mercati e da un sensibile impatto negativo sulla stabilità del nostro stock di debito.

SEGUE A PAG. 8

### IL CASO

## Tav, buste con proiettili ai sindacati «Alzare il tiro»

● **Le lettere** spedite a tre dirigenti di Cgil, Cisl, Uil

FERRERO SCHIAVELLA A PAG. 12

### ARRESTI AI VERTICI

## Alba Dorata finisce in galera

● **Il leader** del partito nazista e quattro deputati accusati per un omicidio

La giustizia greca ha emesso trentadue ordini di cattura per altrettanti deputati, membri e sostenitori di Alba Dorata, il partito neonazista greco. Dietro le sbarre è finito anche il leader Nikos Michaloliakos. L'accusa è di omicidio. Agli arresti perfino due poliziotti.

ANDREADIS A PAG. 11



L'arresto di Nikolaos Mihaloliakos

### GLI ARTICOLI

## La famiglia e i diritti civili

FRANCESCA IZZO A PAG. 15

## La Terra muore non ci sono alibi

PIETRO GRECO A PAG. 15



**CONAD SCONTA  
CIÒ CHE CONTA.**

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO  
ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO  
DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA  
FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

**CONAD**  
Persone oltre le cose



## LA CRISI DI GOVERNO

# Berlusconi sfascista: «Ora la crisi»

- **Da Arcore dopo una riunione con Verdini e Santanchè (senza Alfano) parte l'ordine: dimissioni dal governo per l'Iva**
- **I ministri si rifiutano di firmare la nota contro Letta**
- **Attacco a Napolitano**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Crisi al buio, in un sabato pomeriggio di fine settembre, nell'arco di un quarto d'ora. Se la regala Silvio Berlusconi per il suo 77esimo compleanno, che cade oggi. È un'accelerazione drammatica, l'estrema convulsione di un leader in agonia politica. Ma è anche l'occasione di una lacerazione nel Pdl che coinvolge l'intero gruppo dirigente, a partire dall'inedito scontro tra Berlusconi e il suo delfino Angelino Alfano.

Il Cavaliere, con una nota che fa l'effetto di un proiettile, giudica «inaccettabile l'ultimatum di Letta e del Pd», vale a dire l'accordo saltato sull'Iva in consiglio dei ministri, che «viola i patti». E ordina ai ministri (e ai parlamentari): dimissioni immediate. Loro lo prendono in parola. Alfano annuncia: «Ci dimettiamo». Nei prossimi giorni ci sarà un più schietto confronto e una più chiara assunzione di responsabilità» chiosano gli altri: Nunzia De Girolamo, Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello.

E dunque, un obbediamo collettivo. Ma dietro le quinte l'atmosfera è ben diversa. È il momento di una drammatica spaccatura nel Pdl, mai così lacerato tra due visioni e due destini opposti. Ad Arcore vanno in onda prove di scissione. Non tra un gruppetto di senatori peones, bensì all'interno del gruppo dirigente. Il bivio tra la casa dei moderati, filiale italiana del Ppe da un lato, e la deriva populista dall'altro, è arrivato.

Nel bunker di Villa San Martino, che è ormai la ridotta dei falchi, Berlusconi è chiuso con gli irriducibili. C'è una riunione fiume con soli quattro partecipanti: l'inossidabile coppia Verdini-Santanchè (che sta organizzando la manifestazione del 4 ottobre in piazza Farnese in concomitanza con la seduta pubblica della giunta per le immunità al grido di «siamo tutti decaduti») più il fedelissimo Sandro Bondi e l'avvocato Ghedini.

L'ex premier si sente con le spalle al muro, è furibondo. Quando viene a sapere delle dichiarazioni di Napolitano sull'amnistia fatte durante la visita nel carcere di Poggioreale, si fa scuro in volto: «Non mi dà neppure la corda per impiccarmi...». Berlusconi mette a punto la road map per staccare la spina prima che l'aula del Senato certifichi la sua decadenza, per potersi infilare nel «buco» delle maglie dell'incandidabilità, per lanciare la sua Forza Italia 2.0 verso la campagna elettorale più disperata del suo ventennio. È deciso a cogliere al volo il pretesto del mancato decreto che impedisca l'aumento dell'Iva.

È il perfetto casus belli: la foglia di fico che dovrebbe impedire alla gente di legare la fine del governo alle sue vicende giudiziarie personali. Poco gli importa che la decisione sia stata presa in consiglio dei ministri con il consenso anche della sua delegazione. Ormai il Cavaliere ha perso ogni freno, cerca lo scontro finale. Con il premier, con il Pd, con il Quirinale: tutte le sponde istituzionali e politiche che «mi hanno preso in giro e logorato con l'unico obiettivo di togliermi di mez-

zo, sin dall'inizio».

In quella sede, in quel clima, viene stilato un comunicato durissimo nei confronti di Enrico Letta, definito l'«uomo delle tasse» e additato come responsabile della crisi economica e finanziaria che travolgerà l'Italia. Sua e solo sua la colpa del fallimento di questa stagione politica. Poche righe al vetriolo, che demoliscono il premier ma gettano anche ombre pesanti sull'azione di questo governo, sconfessando di fatto le larghe intese e l'azione degli stessi ministri azzurri.

Alfano, di tutto questo, viene informato da Berlusconi a cose fatte. È assente al vertice, non viene coinvolto neppure al telefono. E si rifiuta di firmare il comunicato, spalleggiato da tutti i ministri. È il momento più complicato. È il redde rationem tra falchi e colombe, con Verdini che accusa la delegazione ministeriale di tradimento. «Pensano a se stessi, non al tuo destino». È tutto un «noi te l'avevamo detto», tornano a galla vecchi rancori e ferite risalenti all'epoca del governo Monti.

### ALFANO ESCLUSO

Finisce con un compromesso: la nota è di Berlusconi, ma i ministri si dimettono a stretto giro. Non ci stanno a essere chiamati traditori, a finire impallinati dal fuoco amico. Appuntamento martedì in Senato per il «chiarimento», a questo punto definitivo.

Eppure, dentro il Pdl ora si è aperta una voragine. A partire dal segretario, sono stati spiazzati tutti. In una giornata in cui big si erano dati un gran da fare per ridimensionare la portata del minacciato Aventino di massa. Con Mariastella Gelmini che rivelava - addirittura: «Berlusconi non sapeva niente delle nostre dimissioni». Tutta farina del loro sacco. E Renato Brunetta che voleva bruciare i tempi in Parlamento: «Votiamo lunedì e non martedì, poi se il governo incassa la fiducia ferma subito l'Iva». Superare il piccolo inconveniente, e via verso nuove avventure: «Con un'alleanza forte avanti fino al 2018». Alla grande. Del resto, lui e Schifani hanno già scritto a Napolitano: «Le dimissioni di massa non avevano l'obiettivo di interferire con la vita del governo».

L'ordine di Berlusconi ai ministri, che apre di fatto la crisi di governo, manda in frantumi questo fragile equilibrio. Nel Pdl si sparge il panico. Silenzio sulle agenzie di stampa. Quagliariello, che in mattinata si era spinto a un tweet ottimista «ho visto un consiglio dei ministri affatto dimesso...», dice che oggi farà sapere come la pensa. Esultano i diru e puri come Gasparri e Galan, si inquietano gli Scilipoti che speravano di essersela cavata con una testimonianza scritta di fedeltà. Non solo loro: significativa la dichiarazione di Fabrizio Cicchitto sulla mancanza di collegialità delle decisioni prese nel Pdl. Dopo il «che fai mi cacci» di Fini, sembra provenire da Marte, ma in realtà è un segnale di smarcamento.

Berlusconi va avanti. I sondaggi sono già stati comandati ad Alessandra Ghisleri. Verdini gli ha portato le letterine di dimissioni debitamente compilate da tutti i parlamentari. Ma i capigruppo, Brunetta e Schifani, non sono affatto certi che ai proclami seguiranno i fatti. E, per dirla tutta, i meno convinti sono proprio loro.

...

**Insulti al Quirinale: «Non mi lascia neppure la corda per impiccarmi»**



Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio FOTO INFOPHOTO

## Il premier apre al bis «Urne non obbligate»

**P**er Letta la crisi delle larghe intese non spalancò le porte alle elezioni anticipate. Il parere del presidente del Consiglio è identico a quello del Capo dello

Stato: il ricorso continuo alle urne è il contrario della stabilità. E il Paese ha bisogno di un governo, anche perché «lo schiaffo del Pdl all'Italia» rischia di aggravare le conseguenze della crisi e di determinare il commissariamento della troika. Un nuovo esecutivo, anche senza il Pdl, quindi per uscire dall'impasse di queste ore? La sfida - spiegano ambienti vicini al premier - «sarà all'altezza delle necessità del Paese e dei problemi che non possono essere rimandati». Niente «soluzioni pasticciate», naturalmente. Ma se dovessero concretizzarsi le dichiarazioni d'intenti fatte giungere riservatamente a Palazzo Chigi da diversi esponenti Pdl contrari alla crisi e alle elezioni anticipate, l'immediato futuro diventerebbe più chiaro. Lo choc che ha prodotto la decisione di Berlusconi - anche per le modalità della decisione di ieri - dà la misura delle tensioni che dividono quel partito. All'ordine del giorno una rottura al di là del malletere che si manifesta sottotraccia, e non solo? Si capirà già da martedì, se le riunioni dei capigruppo di Camera e Senato manterranno il ruolino di marcia che sembrava scontato prima del diktat di Berlusconi. Oggi, al ritorno del Capo dello Stato al Quirinale, Letta salirà al Colle. Dopo che i ministri del Pdl avranno rassegnato formalmente le dimissioni. Ma già da ieri pomeriggio il premier ha fatto filtrare l'intenzione di voler confermare - «a maggior ragione» - la necessità di un chiarimento in Parlamento, «alla luce del sole e davanti ai cittadini».

Martedì, quindi. Prima che Berlusconi facesse precipitare la crisi l'ipotesi intorno alla quale si stava lavorando era quella di avviare il «chiarimento» davanti all'Aula di Palazzo Madama. Letta, durante il Consiglio dei ministri, si era fatto autorizzare a porre la questione di fiducia. Ma aveva anche congelato l'attività di governo perché le dimissioni dei parlamentari Pdl facevano venire meno la maggioranza. «Irresponsabi-

### IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Oggi Letta salirà al Colle dopo aver ricevuto le dimissioni dei ministri Pdl. «Anche sull'Iva Berlusconi cerca di rivoltare la frittata»**

le», quindi, il tentativo di metterlo nel mirino per l'aumento dell'Iva. «Berlusconi rovescia la realtà» twitta il premier quando diventa di dominio pubblico la notizia che il Cavaliere chiede agli esponenti azzurri di abbandonare il governo.

Poi la nota: «Berlusconi per cercare di giustificare il gesto folle e irresponsabile di oggi (ieri, ndr), tutto finalizzato esclusivamente a coprire le sue vicende personali, tenta di rovesciare la frittata utilizzando l'alibi dell'Iva». La responsabilità di questo aumento - aggiunge il premier - «è invece proprio di Berlusconi e della sua decisione di far dimettere i propri parlamentari mercoledì, fatto senza precedenti, che priva il Parlamento e la maggioranza della certezza necessaria per assumere provvedimenti che vanno poi convertiti». Per questo, aggiunge Letta, «si era deciso di andare al chiarimento parlamentare e si era concordemente stabilito di posporre a dopo il voto in Parlamento i provvedimenti economici necessari». Gli italiani, assicura, «sapranno rimandare al mittente una bugia così macroscopica e un simile tentativo di totale stravolgimento della realtà» e «in Parlamento ognuno si assumerà le proprie respon-

sabilità davanti al Paese».

Letta era stato avvertito anticipatamente da Alfano della decisione di Berlusconi di chiedere ai ministri Pdl le dimissioni. In realtà, per tutta la giornata di ieri, era andata avanti sottotraccia una vera e propria trattativa.

Fermamente intenzionato a portare avanti «un'operazione verità» che non lasciasse equivoci sul tappeto, Letta aveva fatto sapere che avrebbe chiesto al Pdl impegni «concreti, pubblici ed espliciti davanti alle Camere» allo scopo di separare la vicenda giudiziaria di Berlusconi da quella del governo. Il premier aveva messo in chiaro, tra l'altro, che non si sarebbe accontentato solo del voto di fiducia. E aveva chiesto agli esponenti Pdl di non eludere il problema della «separazione dei piani» assumendo nei loro interventi «posizioni chiare». Legittime, quindi, le attestazioni di solidarietà al leader Pdl, la comprensione umana che - tra l'altro - anche Letta aveva espresso dagli Stati Uniti. Al di là di questo tuttavia: «bisogna rendere esplicito l'impegno a non creare nuove tensioni al governo sulle vicende giudiziarie del Cavaliere». Altrimenti «trarrò le conseguenze e rassegnerei le dimissioni al Capo dello Stato».

Un prendere o lasciare che capovolveva le richieste che Berlusconi aveva fatto pervenire a Palazzo Chigi: il Pdl voterà la fiducia, ma il premier deve esprimere posizioni che suonino come risarcimento per un Cavaliere «perseguitato» dai magistrati. Nei fatti, una sorta di riabilitazione. Non è questo, ovviamente, «il chiarimento» che interessa al premier, segnato tra l'altro dall'«umiliazione» che Berlusconi aveva inferto «all'Italia» durante il viaggio negli Stati Uniti. Messo di fronte all'aut aut di Palazzo Chigi - scartando le posizioni trattativiste che sembravano prendere il sopravvento tra i suoi - Berlusconi ha individuato il tema dell'Iva per far precipitare la crisi e tentare di uscire dall'angolo in cui si era chiuso. Il risultato che cerca di ottenere con la crisi? Il rinvio del voto sulla sua decadenza. Quello massimo, il voto anticipato. Obiettivo difficile da raggiungere, tuttavia. La strada per un nuovo governo potrebbe concretizzarsi già in settimana.



# Letta: folle. E lo sfida alle Camere



Enrico Letta, Angelino Alfano FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Il Pdl si spacca Trenta senatori verso il centro

● **Cicchitto** contro il capo: «La scelta della crisi andava presa dal vertice del partito»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Le crepe si aprono sempre più vistose dentro il Pdl. Non c'è più solo qualche senatore dissidente, qualche peones in cerca di ribalta. L'accelerazione del Cavaliere per la crisi di governo sta aprendo falle ampie, se anche uno come Cicchitto arriva a mettere in discussione la decisione presa: «Ritengo che una decisione di così rilevante spessore politico avrebbe richiesto una discussione approfondita e quindi avrebbe dovuto essere presa dall'ufficio di presidenza del Pdl e dai gruppi parlamentari». Tra le righe si legge una scomunica di quanto deciso nel bunker di Arcore da Berlusconi circondato dai falchi. I ministri, pur dimissionari, sono in sofferenza. E con loro un numero crescente di deputati e senatori.

A palazzo Madama i numeri scottano. I centristi sono al lavoro da settimane per convincere i tanti del Pdl che non vogliono una crisi al buio e il ritorno alle urne, a separare il destino del governo da quello del Cavaliere. Si parla con insistenza di 25, 30 senatori del Pdl disposti a votare la fiducia. Alcuni dissidenti sono già venuti allo scoperto nei giorni scorsi: dai siciliani Giuseppe Castiglione e Salvo Torrissi, al sottosegretario Alberto Giorgetti, che ieri ha detto pubblicamente no alle dimissioni. Dalla Sicilia a Verona, il dissenso si allarga a macchia d'olio. Tra gli incerti anche gli ex ministri Carlo Giovanardi e Maurizio Sacconi (entrambi senatori). E poi il lucano Guido Viceconte. Molti altri, finora in sonno, potrebbero rispondere al fuoco di appelli alla responsabilità lanciati in queste ore dai vertici di Scelta civica e dell'Udc. «La quasi totalità dei colleghi del Pdl con cui ho parlato considera la crisi e le urne un disastro per il Paese», racconta Gabriele Albertini, ex europarlamentare Pdl ora eletto al Senato con Monti. «E questo avrà un peso al momento del voto sulla fiducia...». Ancora più netto il ministro Mario Mauro: «Davanti al tribunale della propria coscienza molti sapranno scegliere il bene comune, cioè l'Italia».

Udc e montiani si muovono come fratelli coltelli, anche questa volta. Perché, ammesso che l'emorragia dal Pdl sia davvero in grado di far andare avanti il governo, sulle prospettive future c'è ancora nebbia fitta. Casini e il ministro Mario Mauro lavorano a una sezione italiana del Ppe, in chiave cattolica e conservatrice. Tra i montiani molti guardano altrove, a una forza popolare e liberale che guarda al Pd. «Con una nuova Dc non si va da nessuna parte», si sfoga un senatore montiano di peso.

### RIVALITÀ E SOSPETTI

Al centro è guerra su chi sarà il regista di una operazione che ha ambizioni elevatissime: ereditare una fetta consistente del voto moderato. Su una cosa però tutti sono d'accordo. «Ai transfughi bisogna offrire un progetto di medio periodo, un governo almeno fino al 2015». E qui casca l'asino, perché nessuno si fida di Renzi, c'è il timore che comunque si voti a marzo per volontà del probabile nuovo leader del Pd. «E in queste condizioni nessuno del Pdl vuole sacrificarsi e passare da traditore per durare fino a marzo». «Letta vada avanti con un patto di coalizione per l'intera legislatura», azzarda Monti. «Vogliamo dar vita a un soggetto moderato che superi l'attuale bipolarismo», spiega Andrea Olivero di Scelta civica. «Ma perché l'operazione riesca il Pd deve rinunciare a sacrificare la legislatura».

Già, perché l'operazione abbia successo tanti, forse troppi tasselli devono inserirsi al posto giusto. Ed è molto complicato. Così come pesa il fallimento di tutti i progetti moderati e centristi che si sono posti finora l'obiettivo di archiviare il berlusconismo e costruire un nuovo centrodestra più europeo e responsabile, da Fli fino allo stesso soggetto montiano. E tuttavia i movimenti delle ultime ore soffiano vento nelle vele dei «cospiratori». Le voci di uno scontro durissimo tra il Cavaliere da una parte, Alfano e i ministri dall'altra, fanno fiorire sorrisi tra i centristi al lavoro per scomporre il Pdl. Sui numeri sparge ottimismo Albertini: «Alle ultime elezioni solo due su 70 eletti montiani venivano dal Pdl, Mauro e il sottoscritto. Eppure oltre un milione di voti sono arrivati da ex elettori Pdl...». Come dire: il bacino potenziale esiste.

L'esca utilizzata dai montiani è quella del «popolarismo», di una nuova casa con solide radici europee. Contatti sono in corso anche con la delegazione ministeriale, da Quagliariello a Lupi, che a quella famiglia europea sono da sempre ancorati. Troppo presto per parlare di uno strappo col Cavaliere. Le prossime ore saranno decisive per capire le dimensioni dello strappo. Casini, in missione a New York, prima smentisce di essere al lavoro per «costruire un nuovo gruppo parlamentare». Poi rilancia: «Non penso che un gesto così grave possa essere accettato da quanti nel Pdl hanno sempre lavorato alla creazione di una vasta area moderata e popolare». L'opa ostile è ufficialmente partita.

## «Incapace fino all'ultimo di pensare al Paese»

MARIA ZEGARELLI  
INVIATA A CORTONA

«La giunta andrà avanti con il suo lavoro, la procedura della decadenza è totalmente slegata dalla sorte del governo e proseguirà il suo corso come previsto dai regolamenti del Senato». Luigi Zanda, capogruppo Pd a Palazzo Madama, sgombra il campo dai dubbi.

Se il tentativo di Silvio Berlusconi è quello di evitare il voto dovrà rassegnarsi: non accadrà, dice il senatore dem. La linea del Pd è la stessa di ieri: non si tratta sulla decadenza, sulla legalità. E bene ha fatto Enrico Letta a chiedere chiarezza. Ma adesso la responsabilità di una crisi, dice Zanda, è tutta sulle spalle del Pdl. Sarà il Pdl a dover votare quel sì o quel no alla fiducia alla luce del sole e davanti agli italiani. Anche perché, torna a ribadire nel pomeriggio quanto già affermato qualche ora prima, «la decisione delle dimissioni di massa da parte del Pdl non ha precedenti in nessuna democrazia occidentale. In Italia non è mai accaduto neanche nelle fasi nelle quali lo scontro politico è stato più duro, e ne abbiamo avuti diversi nella prima Repubblica», afferma il senatore.

**Zanda, ma davvero tutto crolla per colpa dell'aumento dell'Iva che non è stato bloccato, come dice Berlusconi?**

«Assolutamente no. Tutto accade perché sta finendo il ventennio berlusconiano e Berlusconi sta uscendo di scena. Evidentemente non è in grado di farlo con lo stile di uno statista perché non è un uomo di Stato e quindi applica la regola del "muoia Sansone con tutti i filistei"».

**Il vero nodo resta la decadenza da senatore. Berlusconi sta cercando di evitare il voto?**

«È naturale che la discussione della giunta, l'accavallarsi di numerosi processi e le difficoltà aziendali, sono elementi che contribuiscono a creare un cortocircuito. Ma il dato di fondo è che c'è un'incapacità di Berlusconi di separare le sue fortune dalle vicende del Paese. Così è stato per

### L'INTERVISTA

**Luigi Zanda**

**«Ma quale Iva, ma quale statista. Il messaggio di Berlusconi è: muoia Sansone con tutti i filistei. Ma anche una larga parte del suo partito è stufa»**

20 anni, così, e al massimo grado, è in questa fase finale».

**Sembra che la decisione di Berlusconi abbia colto di sorpresa i ministri. Nessuno sapeva, a parte Verdini e Santanchè. Le sembra verosimile?**

«Quello che trovo singolare è che il Pdl sembra non essere in grado di distinguere tra il destino del centrodestra italiano e la sorte di Berlusconi. Mi sarei aspettato da parte di numerosi deputati, senatori e dagli stessi ministri, una capacità di mettere nella graduatoria delle priorità prima la Costituzione, i milioni di disoccupati, i giovani senza avvenire, le imprese e le famiglie, poi il loro leader. Naturalmente c'è ancora il tempo di farlo e mi auguro che i migliori di loro lo facciano».

**Ci sarà una maggioranza alla prova della verifica parlamentare?**

«Penso che, anche se non dovesse emergere una maggioranza per la paura e la soggezione nei confronti di Berlusconi, c'è una larga parte del Pdl che è stanca di una vita politica fatta di obbedienza, di calcoli personali, tutta centrata sugli interessi del capo».

**Il Movimento 5 stelle chiede di andare**

**al voto. Vendola auspica una nuova maggioranza per riformare almeno il Porcellum, Berlusconi punta alle urne il 24 novembre. Come andrà a finire?**

«Sarà il Parlamento il luogo in cui si dovrà aprire la discussione, noi del Partito democratico lo pretendiamo. Le dimissioni dei ministri hanno tutta l'aria di essere un escamotage per impedire il dibattito parlamentare. Devono avere il coraggio di bocciare questo governo in Parlamento e spiegarne i motivi davanti agli italiani. A quel punto la parola passa al Capo dello Stato».

**Guglielmo Epifani ha invitato Letta a dire in Parlamento cosa ha fatto al governo. Oggi Franceschini ha rivendicato con orgoglio le misure adottate in questi cinque mesi. È stata più subita o guidata l'azione dell'esecutivo? Al primo ultimatum posto da voi è saltato il tavolo...**

«Letta ha salvato l'Italia da una procedura d'infrazione che in Europa era già andata avanti e che ci sarebbe costata molti miliardi di euro. Ha avviato le riforme istituzionali, restituito alle imprese creditrici gran parte del debito che lo Stato ha nei loro confronti; ha iniziato a finanziare cultura e scuola dopo anni di tagli. Insomma, pur se sostenuto anche dal Pdl, ha varato molte misure che possiamo definire senza esitazione di sinistra. I mercati finanziari, la Confindustria, i cittadini e i vescovi, non vogliono la crisi di governo. La decisione di Berlusconi è contro la volontà del Paese».

**Cosa succederà adesso con il congresso del Pd?**

«Il congresso del Partito democratico è ben avviato. Ieri la direzione ha approvato il regolamento. Sarà un grande congresso democratico, partirà dai circoli, dalle regioni per terminare con l'elezione del nuovo segretario che sarà un segretario sulle cui spalle cadrà la responsabilità di rappresentare una grandissima forza politica nella fase più difficile attraversata dall'Italia dalla fine della Seconda guerra mondiale. Sarà il segretario del Pd, ma il suo lavoro riguarderà il partito e il Paese».





## LA CRISI DI GOVERNO

# Napolitano: portare la crisi

**D**a poche ore aveva sollecitato (ancora una volta) le forze politiche a «svelnare» il clima per impegnarsi con rinnovata lena nella soluzione dei mali che affliggono il Paese, a rassicurare i mercati sulla credibilità dell'Italia, in una parola a garantire un'indispensabile stabilità troppe volte evocata a vuoto. Ed invece il presidente della Repubblica si è trovato, dopo qualche ora, a fare i conti con l'accelerazione impressa alla crisi da Silvio Berlusconi che, in un inquietante scenario, ha intrecciato la decisione di far ritirare la delegazione Pdl al governo con la riconsiderazione di alcuni membri della giunta che a breve dovrà votare sulla sua decadenza.

Una decisione a sorpresa che ha cresciuto la preoccupazione di Napolitano per il futuro già così incerto. Una decisione di cui il presidente è stato informato dal premier Enrico Letta con cui già oggi, fanno sapere dal Quirinale, ci sarà un incontro che «le decisioni odierne rendono necessario». Dalla stessa fonte arriva la conferma che il presidente, in visita a Napoli per celebrare i settanta anni dalle Quattro Giornate, «un moto di riscossa popolare» testimonianza di «risorse umane e morali che restano un formidabile potenziale per tutto il Paese» mantiene inalterato il suo programma e questa mattina incontrerà la comunità ebraica napoletana.

Una volta rientrato a Roma, il presidente prenderà in mano i fili di una matassa che sono troppo ingarbugliati per trovarne al momento il capo. Anche se alcuni punti fermi ci sono già. C'è la legge di stabilità da portare a compimento entro la metà di ottobre. Le regole sono cambiate e l'Europa è lì a svolgere la propria funzione di controllo. E chi ora apre la crisi in nome di una presunta «violazione dei patti» a proposito dell'aumento dell'Iva con questa scadenza dovrebbe farci responsabilmente i conti. C'è poi la considerazione che Napolitano ha poi fin troppe volte detto che con questa legge elettorale lui il Paese al voto non lo farà andare. E a questo bisognerà trovare una soluzione nella situazione data.

Finora la crisi è stata extra parlamentare. Abbastanza straordinaria dato che non si erano mai registrate dimissioni di massa dei ministri (date) e dei parlamentari (annunciate). Indispensabile è portarla nel suo luogo naturale, cioè il Parlamento. D'altra parte nel corso del colloquio che Napolitano ha avuto con Enrico Letta al ritorno del premier da New York e con il presidente in partenza per Napoli era stata già fissata una road map per il confronto parlamentare su cui l'accordo era stato completo tra i due. E senza che di essa venisse messo al corrente in alcun modo il leader di Pdl che, viene precisato dal Quirinale rispetto ad alcune indiscrezioni pubblicate, in questi giorni non è mai stato cercato via telefono dal presidente Napolitano.

### SINTONIA CON IL PREMIER

Il Capo dello Stato vuole che la crisi compia il suo itinerario parlamentare in totale sintonia con il premier. Ascolterà Letta e gli chiederà di verificare quanto sia recuperabile il patto stretto in aprile tra forze storicamente contrapposte nell'interesse del Paese, per trovare soluzioni ad una crisi economica che è ancora tutta lì, nelle difficoltà quotidiane e di prospettiva che gli italiani si trovano ad affrontare. E c'è da riflettere sui distinguo di queste ore nel Pdl. Oppure se un'altra soluzione è praticabile prima di arrivare all'estrema ratio dello scioglimento delle Camere. Il voto anticipato non è la soluzione più ipotizzabile al momento. Ci sono ancora molti passaggi a cominciare dalle conseguenze del discorso che Letta si accinge a fare.

Eppure, parlando a Napoli, il presidente della Repubblica aveva appena detto al termine della sua visita al car-

### IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
NAPOLI

**Il Capo dello Stato a Napoli: «Abbiamo bisogno di continuità nell'azione di governo, risolvere i problemi del Paese»**

cere di Poggioreale che «non abbiamo bisogno di campagne elettorali a getto continuo, ma di risolvere i problemi concreti, e di continuità, nei provvedimenti, nelle decisioni», ricordando proprio «la disoccupazione tra i giovani che è gravissima». Ed aveva insistito sulla necessità «che il Parlamento discuta e lavori, non che ogni tanto si sciogla. Abbiamo bisogno di continuità nell'azione di governo, nei provvedimenti, per risolvere i problemi del Paese».

### APPLAUDITO DAI DETENUTI

«E se è un problema gravissimo la disoccupazione, è gravissimo anche il problema della condizione degradante che si vive in troppe carceri italiane», aveva ribadito il Capo dello Stato, applaudito dai detenuti che lo stavano ascoltando, tornando sul tema di un provvedimento di clemenza, amnistia o indulto. «Mi auguro che il clima sia svelenito perché il messaggio possa avere un'accoglienza serena e perché sia garantito il lavoro del Parlamento nei prossimi mesi» aveva dichiarato non immaginando che di lì a poco Silvio Berlusconi avrebbe dimostrato di non avere alcuna intenzione di ascoltarlo. Troppo preso il Cavaliere dalle sue questioni personali anche se travestite da un interesse per gli italiani che non ha mai avuto.

È «pronto a mio messaggio al Parlamento sulla situazione delle carceri, attendo solo un momento di maggiore serenità e attenzione politica. Spero venga ascoltato e meditato con coraggio» aveva annunciato Napolitano. «Noi abbiamo un obbligo giuridico, europeo e nazionale». Strasburgo «ci impone di dare una soluzione soddisfacente al sovraffollamento delle carceri italiane, ci pone anche un termine e in tempi recenti il ministro della Giustizia hanno messo in cantiere delle misure che hanno cominciato ad alleviare la situazione delle carceri più sovraffollate tra cui Poggioreale. Ma in questo messaggio io voglio di nuovo richiamare i termini molto stretti di obbligo che noi dobbiamo soddisfare». Ma Berlusconi non l'ha ascoltato.

...

**Carceri al collasso, il presidente prepara un messaggio su amnistia e indulto**



La visita del presidente Napolitano per le celebrazioni per le Quattro Giornate di Napoli FOTO DI MARCO CANTILE/L'ESPRESSO

## «Difendere le istituzioni Berlusconi suscita orrore»

RINALDO GIANOLA  
MILANO

«Siamo agli ultimi giorni di Pompei, c'è Berlusconi invece del vulcano». Susanna Camusso, leader della Cgil, trova una battuta amara parlando con *L'Unità* appena dopo la notizia delle dimissioni dei ministri Pdl dal governo. «Questa decisione conferma che la destra è pronta a sacrificare tutto per l'interesse personale di Silvio Berlusconi. Non c'è alcuna ragione di governo, ma solo la volontà di rompere. Viene prima Berlusconi e poi tutto il resto, con disprezzo verso il Paese, le istituzioni democratiche, le persone che soffrono. Mi allarma la disinvoltura con cui si ignorano volutamente le difficoltà delle imprese, dei lavoratori».

**Camusso, c'è la crisi di governo, nata dalla necessità di salvare il condannato Silvio Berlusconi. Cosa ne pensa?**

«La Cgil e tutto il sindacato sono ovviamente molto preoccupati. La crisi scoppia mentre si provava con grande fatica a ridare un po' di smalto al Paese, si tentava di risollevarlo dagli effetti di una crisi lunga e devastante. Invece, niente. Vincono ancora gli interessi personali, individuali. Perché in una logica politica populista quello che conta è il destino del capo, gli altri non valgono nulla».

**Cosa teme da questo corto circuito politico e di governo?**

«La crisi drammatizza due elementi. Primo: aggrava gli effetti della crisi pluriennale sulle famiglie che, mese dopo mese, hanno visto moltiplicarsi le difficoltà per la perdita del lavoro, la caduta del reddito, il deterioramento delle condizioni di vita. Secondo: l'attacco alle istituzioni è intollerabile, la progressione degli insulti e delle offese alla presidenza della Repubblica, alla magistratura, al Parlamento ha da tempo superato il livello di guardia. È bene ribadire oggi che non è nella potestà di nessuno, né dei partiti, né di singoli leader, attaccare e piegare ai loro interessi le istituzioni democratiche. Il problema vero non è quello della decadenza di Berlusconi, la questione più grave per la nostra democrazia è che un leader politico, un personaggio pub-

### L'INTERVISTA

#### Susanna Camusso

**Il segretario Cgil: «La crisi politica drammatizza i problemi del lavoro e delle imprese. Questa destra disprezza il Paese, bisogna reagire alle minacce»**

blico come Berlusconi non ha sentito il dovere di dimettersi dopo la condanna».

**Vede un pericolo per la stabilità politica, delle istituzioni del Paese?**

«Vedo gli attacchi di Berlusconi e dei suoi: mi fanno orrore. Noi siamo figli della Liberazione, del sacrificio del popolo italiano, siamo cittadini fedeli alla Costituzione. Non si possono più accettare queste minacce».

**Rischiamo di restare senza governo. Ci toccherà rimpiangere le larghe intese e l'esecutivo Letta?**

«Abbiamo molte critiche e perplessità sull'azione del governo Letta. Ma la sua caduta interrompe un tentativo di discussione, di elaborazione, in cui noi sindacati abbiamo presentato alcune proposte importanti, di un progetto diverso per uscire dalla crisi. La nostra urgenza è trovare una via d'uscita veloce al modello dell'austerità come politica economica, un'alternativa al liberismo e definire un rinnovato intervento pubblico. Sono temi che stanno discu-





# in Parlamento



tendo i nostri vicini in Europa, persino in Germania, dopo la vittoria di Angela Merkel, le questioni aperte sono queste. Come è possibile riprendere la strada dello sviluppo, del lavoro, della redistribuzione del reddito, dell'equità, senza ammassare i cittadini di sacrifici? Proviamo a pensarci e ad agire».

**Cosa fa il sindacato, cosa farete, davanti alla crisi politica che potrebbe essere lunga e di difficile soluzione?**

«Nel direttivo Cgil dei giorni scorsi abbiamo definito questa situazione "la tempesta perfetta", perché la crisi di governo si combina con i nodi irrisolti del Paese: la mancanza di politica industriale, la questione delle reti, la tutela e lo sviluppo di attività strategiche. Penso a Telecom Italia, al destino di Finmeccanica, ad Alitalia. Non c'è alcun dubbio che questi sono i fronti su cui combatteremo. Partiamo da qui, da queste imprese, da questi settori per cercare di cambiare la stagione dell'economia».

**Però siamo riusciti a dare il controllo di Telecom agli spagnoli di Telefonica per 800 milioni di euro, un capolavoro.**

«E non è finita. Sento ancora dibattiti astrusi sulla rete di accesso. Vorrei ricordare che nessun Paese europeo ha separato la rete dalla compagnia di telecomunicazioni, vorrei aggiungere che nella liberissima Olanda il governo ha imposto "l'azione d'oro" quando un miliardario messicano ha pensato di comprarsi la rete. Francia e Germania, nostri amici e concorrenti, non hanno mai pensato di rinunciare a una grande compagnia aerea nazionale, di lasciarla ad altri, perché hanno ben chiaro che da queste imprese dipende la connettività dei loro Paesi col mondo. Su Finmeccanica vorrei solo dire che siccome parliamo di importantissimi sistemi industriali integrati, strategici per il futuro del Paese, nessuno pensi di poter far cassa trascurando l'opposizione dei lavoratori e dei sindacati».

**La crisi di governo, però, ha fatto scattare l'aumento dell'Iva, così rispetteremo il tetto del deficit al 3%.**

«È un risultato che ne porta un altro, drammatico. L'aumento dell'Iva è uno schiaffo a chi paga i beni di consumo già di più in proporzione rispetto al reddito. Da questo aumento non saranno certo colpiti i redditi elevati, i ricchi sempre più ricchi non fanno fatica. Pagano, invece, le famiglie, i pensionati, i cittadini con redditi bassi che fanno già fatica a fare la spesa. Abbiamo tolto l'Imu anche alla prima casa dei miliardiari e aumentiamo il costo dei beni di prima necessità. È folle: così si tutela solo il privilegio dei più ricchi».

**Quali sono i sentimenti dei lavoratori in giro per il Paese?**

«Incontro lavoratrici e lavoratori davanti alle fabbriche preoccupati e intimoriti. Temono di non riuscire a difendere il loro futuro, i loro figli. C'è chi cerca nella soluzione individuale la strada per superare le difficoltà, ma purtroppo non funziona. La paura porta a rinchiusersi. Dopo tutti questi anni di crisi, di chiusure, di licenziamenti vediamo come la rassegnazione sconfini nella rabbia. Bisogna fare un grande sforzo per mantenere in essere i legami sociali, delle comunità, del lavoro, la solidarietà verso chi ha pagato un prezzo altissimo alla crisi. Il sindacato, nonostante tante critiche, mantiene un ruolo importante».

**Camusso, poniamo il caso che si vada a votare presto.**

«Così no. Spero almeno in un soprassalto di responsabilità da parte di tutti i partiti per approvare una nuova legge elettorale. La maggioranza che sostiene questo governo si era impegnata a varare la riforma elettorale. Andare al voto con questa legge non risolverebbe nulla».

**Andiamo alle urne, cosa vorrebbe chiedere alla sinistra?**

«La sinistra ha commesso molti errori. Spero che, per ritrovare una radicata presenza e una diffusa partecipazione democratica, chi si è lasciato affascinare dal leaderismo individuale e dai partiti personali abbandoni queste tentazioni. Abbiamo bisogno di condividere obiettivi e valori, vorrei che la riduzione delle disuguaglianze fosse la priorità di un programma politico progressista. Non ci si può presentare agli elettori dicendo per prima cosa che si rispetterà il tetto del 3% del deficit e stop. Bisogna avere coraggio, proporre grandi investimenti, ridare allo Stato un ruolo attivo, seguire i patti europei ma con maggiore giustizia sociale nelle azioni di governo».

**Come usciamo da questa emergenza?**

«Il momento è molto difficile. Ma non dobbiamo farci intimidire dall'aggressione e dagli insulti, le istituzioni democratiche si difendono con determinazione. Bisogna avere la forza di reagire, non si possono sempre subire le minacce. Reagire. Questa è anche la condizione fondamentale per far ripartire il Paese».

...

**«La sinistra non si lasci affascinare da tentazioni dei singoli leader e di partiti personali»**

## STAMPA ESTERA

### «Crisi per evitare la decadenza»: da Madrid a Londra la stessa lettura

Le dimissioni dei ministri del Popolo della Libertà (Pdl) in primo piano anche sui siti dei giornali stranieri e delle maggiori televisioni del pianeta. «Si dimettono i ministri del partito di Berlusconi», titola *Le Monde*, per cui «Silvio Berlusconi, minacciato di essere escluso dal Senato dopo la sua condanna per frode fiscale, manda in frantumi il governo di coalizione nato con dolore cinque mesi fa».

Stesso titolo per *Le Figaro*, storico quotidiano conservatore francese che riferendo sulla «nuova crisi politica a Roma» appare sposare, almeno in parte, le spiegazioni offerte dalla destra per giustificare un atto così grave in un momento tanto difficile per l'Italia, sia dal punto di vista politico che economico. «Il presidente del Consiglio Enrico Letta è accusato dal partito di Berlusconi di aver violato "l'accordo di coalizione", chiedendo un voto di fiducia in

Parlamento», spiega il quotidiano conservatore francese.

In Spagna, *El País* scrive che i «membri del Pdl abbandonano l'esecutivo di Letta prima del probabile via libera alla sospensione in Senato del cavaliere». Dall'altro fronte *El Mundo* titola: «I ministri di Berlusconi assestano un colpo al governo di Letta e si dimettono».

Anche in Gran Bretagna giunge forte l'eco della crisi politica italiana. La *Bbc* mette in primo piano la notizia: «I ministri di Berlusconi si dimettono». Il quotidiano britannico *The Guardian* titola: «Collassa la coalizione al governo in Italia» e spiega che gli esponenti della destra hanno cominciato a ricattare il governo delle larghe intese dal momento in cui è arrivata la condanna di Berlusconi e la giunta del Senato si apprestava a votare la decadenza dell'ex premier da senatore.



# L'altra offensiva del Cav «Ricusare la giunta»

## LA STRATEGIA

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Depositata al Senato la memoria difensiva di Berlusconi. Che pretende di inviare tutto alla Consulta e di aspettare la Corte europea**

Inviare gli atti alla Corte Costituzionale perché si pronunci sulla costituzionalità della Legge Severino. Sospendere il giudizio fino alla decisione della Corte europea dei diritti dell'Uomo, di fronte alla quale pende un ricorso che dovrebbe essere esaminato entro la fine dell'anno. Ricusare dieci membri della Giunta, i senatori Pd (escluse tre signore) i Cinque stelle e anche il presidente Dario Stefano che è, tra l'altro, il nuovo relatore perché «non imparziali». Investire, su questo punto, la giunta del regolamento e attendere il suo responso.

Sono quattro le richieste che Silvio Berlusconi ha presentato ieri alla giunta per le Immunità che venerdì prossimo si riunirà in udienza pubblica (ore 9,30, sala Kock a palazzo Madama) per celebrare il «processo» al senatore di cui la legge pretende la decadenza dalla carica parlamentare. Udienza a cui il Cavaliere ha deciso di non presentarsi perché «sarebbe una pagliacciata visto che il copione è già scritto».

Per lunga parte della giornata, fino alle sei di ieri pomeriggio quando sono state confermate le dimissioni dei cinque ministri del Pdl, la memoria lunga 26 pagine è sembrata un approccio, senz'altro duro ma che poteva riportare la crisi nei binari parlamentari. «Mi auguro che questa memoria possa aiutare a svenire il clima» aveva detto Stefano. Nel frattempo giungevano anche gli auspici del presidente Napolitano per amnistia e indulto. Ma nel vertice di Arcore, dove è partito l'affondo finale, tutto questo è stato liquidato in poche parole: «Questi non ci lasciano neppure la corda per impiccarci».

## NESSUNO SPAZIO DI TRATTATIVA

In serata la situazione è precipitata. E adesso sembra assai improbabile che la giunta possa offrire margini di trattativa. «Del resto - dice uno degli avvocati di Berlusconi - visto che una delle prime reazioni al deposito della memoria è stata la dichiarazione del segretario senatrice Stefania Pezzopane (uno dei dieci di cui è stata chiesta la ricusazione) che vuole denunciare Berlusconi per minacce ad organo dello Stato, è chiaro che gli spazi non per trattare ma per ragionare non esistono più». Fonti del partito che ieri hanno trascorso il pomeriggio con Berlusconi dicono che «la situazione ha cominciato a precipitare proprio in giunta». Il precipizio è diventato inarrestabile, secondo le stesse fonti, «nel Consiglio dei ministri di venerdì

sera quando il premier Letta ha deciso di non fare il decreto per bloccare l'aumento dell'Iva. Inaccettabile». Come se poche ore prima i parlamentari del Pdl non avessero giocato alle dimissioni di massa.

La memoria voleva - tecnicamente è ancora possibile dire «vorrebbe» - tornare indietro e provare a recuperare una specie di dialogo. «In fondo - insiste un onorevole-avvocato - tutto quello che si è chiesto già dal mese di agosto, poi nella discussione a settembre e infine ancora adesso è di sospendere il voto in attesa di sgomberare il campo da tutti i dubbi che la legge Severino presenta. In ogni caso, arriverà a breve l'interdizione penale». Della serie: è inevitabile che Berlusconi lasci il Senato perché condannato in via definitiva. Perché tutta questa fretta?

La memoria, dunque. Le prime pagine sono dedicate a spiegare perché la giunta ha poteri giurisdizionali, è «un giudice» soprattutto in questa fase, quella dell'udienza pubblica. Come tale ha quindi il potere di investire la Consulta circa la compatibilità della legge Severino con la carta costituzionale. Ma se non si vuole coinvolgere la Consulta, perché scrivono gli avvocati del Cavaliere che poi firma da solo le 26 pagine - «non aspettare il pronunciamento della Corte Europea dei diritti dell'uomo a cui è stato presentato ricorso il 7 settembre scorso?». Uno dei «dubbi» sulla legge Severino riguarda proprio l'applicazione in modo retroattivo. «Incostituzionale» dicono i legali di Berlusconi che per questo ha investito la corte di Strasburgo (Cedu). «Da fonti della Corte - si legge nella memoria - si è appreso che la decisione, vista la delicatezza della questione, dovrebbe avvenire in pochi mesi. Appare necessario, quindi, tenendo conto anche degli effetti della declaratoria di decadenza, che si sospenda il giudizio in attesa della decisione della Corte Europea visto che gli argomenti e i precedenti fanno ritenere che la questione non solo sia ammissibile, ma che sia accoglibile nel merito».

Poi il passaggio durissimo con cui si ricusano dieci membri della giunta. «Anche di fronte alla giunta per le Elezioni si ha diritto alle garanzie di un giusto processo con giudici che non solo devono essere imparziali ma appire anche tali» scrive Berlusconi. Poi la lista dei nomi dei senatori che si devono dimettere, tutti quelli che «hanno già manifestato le loro intenzioni di voto». E se ciò non dovesse accadere, che si ricorra almeno alla giunta del Regolamento perché modifichi «le norme che non consentono oggettivamente un giusto processo». Vedremo cosa resterà di tutto questo, e non solo, venerdì prossimo.

## IL CASO

**Escluse tre donne Pd dalla black list dell'ex premier**

Silvio Berlusconi ne «salva» solo tre, e tutte donne, dalla «black list» dei membri Pd della giunta per le elezioni del Senato di cui, avendo anticipato un giudizio sulla sua decadenza, l'ex premier chiede le dimissioni prima del voto che lo riguarda.

Fuori dalla lista sono le democratiche Isabella De Monte, Rosanna Filippin e Doris Lo Moro. I loro nomi non compaiono nella memoria difensiva depositata ieri in giunta dall'ex premier.

Il quale invece ha chiesto la ricusazione di dieci membri della giunta, parlamentari del Pd, di Sel (come il presidente Stefano), e del Movimento 5 stelle.



## LA CRISI DI GOVERNO

# Epifani: crisi al buio per gli interessi di un uomo solo

● **Il leader Pd pronto a lavorare per una nuova maggioranza: «Impossibile votare con questa legge elettorale»** ● **Critici i renziani. Gentiloni: «Non ripetiamo operazioni scilipotiche»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

C'è la denuncia della «irresponsabilità» del Pdl, dell'«azione di sfascio», delle «lacrime di cocodrillo», del «rovesciamento della realtà». Ma c'è già anche il lavoro per dar vita a una nuova maggioranza che cancelli il Porcellum e approvi la legge di stabilità. I vertici del Pd non si aspettavano una mossa come quella di ieri sera di Berlusconi. «Si apre una crisi al buio e sarà il Paese a pagarne le spese», è il commento a caldo che fa Epifani quando lo informano della nota con cui l'ex premier annuncia le dimissioni di tutti i ministri Pdl: «Si antepone il destino di una persona sola agli interessi degli italiani - scuote la testa il segretario del Pd - l'irresponsabilità sta salendo a livelli che non erano razionalmente valutabili». Né a questo punto è razionalmente valutabile quali potranno essere le ulteriori mosse del centrodestra.

Per questo, pur auspicando che martedì Letta incassi la fiducia in Parlamento (l'ipotesi su cui si ragiona in queste ore è che il premier assuma l'interim dei ministri dimissionari e ottenga il voto favorevole di una quota sufficientemente ampia di dissidenti del Pdl) nel Pd si stanno analizzando tutti i possibili scenari per evitare in ogni caso di andare a nuove elezioni con questa legge elettorale e senza aver prima approvato la legge di stabilità.

«Sono sicuro che c'è una maggioranza in grado di evitare un voto immediato», spiega il viceministro dell'Economia Stefano Fassina lanciando l'allarme sul «danno molto serio» che si arrecherebbe all'Italia nel caso non venisse approvata la finanziaria nei tempi stabiliti e anche su un ritorno alle urne con il Porcellum. Dice Gianni Cuperlo: «Siamo di fronte ad un gesto irresponsabile,

l'ennesimo, di una forza politica che pensa solo ad obbedire ad un capo e non a perseguire gli interessi del Paese. Se c'è qualcuno che nel centrodestra ha ancora un briciolo di responsabilità lo dimostri».

Un governo di scopo che renda possibile perseguire i due obiettivi è ciò che chiede apertamente Sel. Ma segnali incoraggianti arrivano anche da una fetta del Pdl che male ha digerito l'ennesimo diktat di Berlusconi e da alcuni parlamentari Cinquestelle. È ancora presto per capire se possa profilarsi all'orizzonte un Letta-bis o un cosiddetto governo del presidente guidato da una figura di alto profilo istituzionale.

### ASPETTANDO MARTEDÌ

Il gruppo dirigente del Pd aspetta di vedere come si chiuderà la giornata di martedì, quale sarà l'impostazione del discorso che farà Letta (anche se la nota diffusa ieri sera da Palazzo Chigi fa prevedere toni duri nei confronti del Pdl) e quale l'esito finale della verifica in Parlamento. E non sarà poi ininfluente, riguardo alla vita interna del partito, se dopo l'eventuale fine di questa esperienza di governo Letta dovesse decidere di ripartire con una nuova maggioranza o se invece non consideri più utile tenersi le mani libere.

Non è un segreto che nel Pd c'è chi pensa, Bersani e non solo, che Letta sia la carta giusta da giocare nella prossima sfida contro Forza Italia. E dopo le ultime mosse di Berlusconi e di fronte a

...

**Il segretario lancia un appello all'unità del partito: «Mettiamo da parte i particolarismi»**

una fine traumatica di questa esperienza di governo non è più da escludere che il premier possa effettivamente correre alle primarie per la premiership. Matteo Renzi lo sa e segue con attenzione sia le mosse del capo del governo che quelle del gruppo dirigente democratico. Al sindaco di Firenze non piace, per esempio, chi come il presidente della Toscana Enrico Rossi sostiene che se «la data delle elezioni sarà ravvicinata vale la pena riflettere sulla possibilità di rinviare il congresso del Pd». E i renziani guardano con sospetto anche all'ipotesi che si vada avanti con quelle che Paolo Gentiloni definisce «maggioranze scilipotiche» perché, dice il deputato Pd, «solo da un'alternativa può venire stabilità». Sulla stessa linea il responsabile Comunicazione del Pd Antonio Funicello: «Dobbiamo dire no maggioranze scilipotiche, alla nascita di partiti in Parlamento, no al trasformismo parlamentare senza se, senza ma e senza però. Non è possibile pensare a nuovi Udeur e a operazioni come quella che fu fatta nel '98».

Epifani vuole evitare fibrillazioni nel partito in un momento delicato come questo, o che si aprano fratture quando si avvicineranno le urne. Per questo lancia fin d'ora un appello: «Vincere alle prossime elezioni non sarà una passeggiata. Dobbiamo prepararci bene, mettendo da parte i particolarismi e concentrandoci sull'interesse generale, perché o vinciamo o il Paese ne pagherà le conseguenze». Parole suggerite anche dall'atteggiamento mostrato in queste ore da Berlusconi, che non si è fatto scrupolo di andare allo «sfascio», agitare la questione dell'Iva contro Letta («sono lacrime di cocodrillo perché la politica fiscale richiede un governo che abbia un orizzonte») e ora non sembra affatto intenzionato a fermarsi. «Non prendiamo sotto gamba la sua capacità di persuasione», ammonisce il segretario del Pd. Che ora confida in Letta e nell'attacco frontale che il premier sferrerà al Pdl in Parlamento.



### LE ANTICIPAZIONI DEL LIBRO

#### Quando Bersani disse no alle larghe intese

Si intitola «*Giorni bugiardi - Primarie, Elezioni, Quirinale. Così poteva cambiare l'Italia*», uscirà per Editori Internazionali Riuniti il 6 novembre e a scriverlo sono stati due dei più stretti collaboratori di Pier Luigi Bersani, Stefano Di Traglia e Chiara Geloni. Il libro, di cui ieri ha dato un'anticipazione l'*Huffington Post*, ripercorre le settimane seguite alle elezioni di febbraio, le difficili consultazioni portate avanti dall'allora segretario del Pd e la drammatica partita per il Quirinale che ha poi portato Bersani a scegliere la strada delle dimissioni.

Il portavoce dell'ex leader del Pd e il direttore di *Youdem* in quelle giornate complicate sono stati al fianco di quello che era il «premier

incaricato» raccogliendone ragionamenti, valutazioni, sfoghi. Si racconta anche della contrarietà di Bersani a «un governo che veda insieme Pd e Pdl»: «non sarebbe a suo giudizio - scrivono i due autori - una giusta interpretazione delle scelte degli elettori e apparirebbe una soluzione «politica» e inadeguata alla richiesta di cambiamento». Si legge poco più avanti: «Per Bersani il governo di larghe intese favorirebbe il dilagare del consenso alle proposte più populiste. Inoltre, afferma che uno scambio Pd-Pdl tra presidenza del Consiglio e presidenza della Repubblica sarebbe semplicemente «non presentabile» all'opinione pubblica». Poi arrivarono le votazioni per il Quirinale. E le dimissioni.

## La sinistra deve ritrovare la sua ragione d'essere

### IL COMMENTO

**MARIO TRONTI**

SEGUE DALLA PRIMA

Perché di questo si tratta: un sovversivismo che, attraverso una strategia di allargamento del conflitto, va all'attacco non più del solo potere giudiziario, ma del potere esecutivo e di quello legislativo, governo e Parlamento. E non risparmia la figura di garanzia del Capo dello Stato. «Inquietante», si è detto, autorevolmente.

Questo senso di inquietudine, politica, sulla sorte delle istituzioni, va in questo particolare momento trasmesso al Paese intero, va calato nell'opinione del cittadino comune, depositato nella coscienza popolare. Ecco il compito del partito, che qui, in questi casi, ritrova la sua funzione di raccordo tra società e Stato. Funzione indispensabile e insostituibile, se si vuole riconsegnare dignità all'agire

pubblico. Va rivendicata con orgoglio, e sottolineata con forza, la differenza di qualità tra centrosinistra e centrodestra, nella situazione presente. Va segnato con nettezza il confine tra responsabilità e avventurismo, perché tutti possano vedere. E non per liquidare subito, domani, un accordo di governo. Ma per intervenire con l'iniziativa sul campo avverso, perché esplodano le sue contraddizioni interne. È vero che c'è lì dentro una «minoranza silenziosa», come sottolineava ieri Massimo Franco sul *Corriere*. Tutti sanno, lo sanno i firmatari dei prestampati, lo sa il plurimputato in attesa di ulteriori condanne definitive, che il destino del personaggio è segnato. La rabbiosa reazione di questi giorni nasce da questa consapevolezza. Il campo della sinistra deve mostrare misura e determinazione. Niente cedimenti ma anche nessuna orfalia, nessun giudizio di Dio. Le sentenze si rispettano, ma anche la persona, qualunque persona, nel dramma che

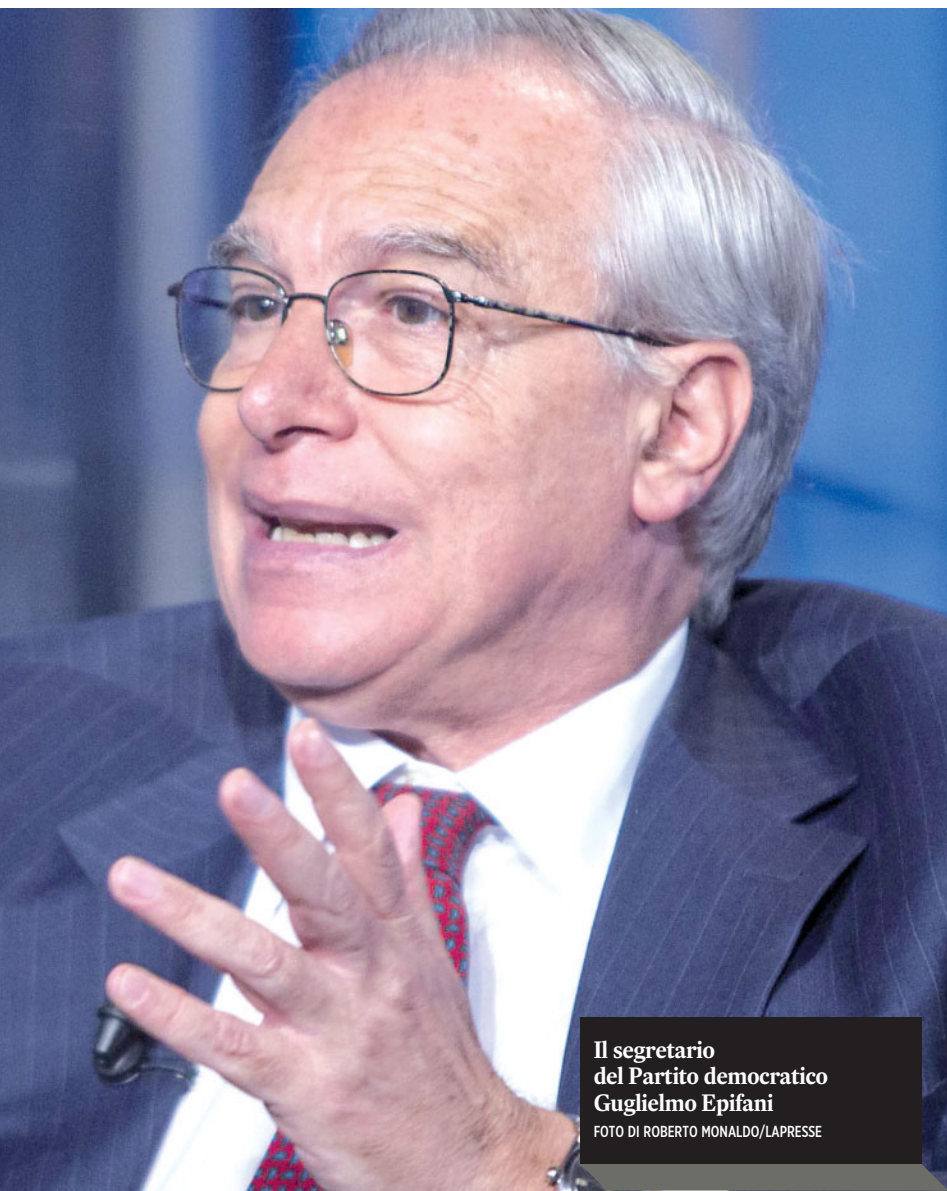
vive in quel determinato momento della sua vita, va rispettata. La morte in esilio di Craxi, un personaggio divenuto un duro avversario, che tutti abbiamo giustamente contrastato, non è un buon ricordo repubblicano. Il presidente Napolitano ha richiamato molto questa categoria del rispetto, rievocando una figura di intellettuale coinvolto in politica, come quella di Luigi Spaventa. L'ha legata alla rivendicazione di un confronto politico civile. Mi ha colpito la commovente del presidente, quando richiamava altri tempi in cui questa civiltà del confronto non era mai venuta meno, pur in mezzo a contrapposizioni che, misurate con quelle di oggi, apparivano ed erano persino più severe e profonde. Nella maledetta prima Repubblica novecentesca, questa era la norma condivisa, e mai veniva superato il limite della rispettosa reciproca considerazione tra le grandi forze politiche e soprattutto nei confronti del comune terreno istituzionale.

Questo discorso mi permette di avanzare una raccomandazione. Approfittiamo di questo passaggio stretto per allargare lo sguardo. Se sarà dato tempo - e in queste ore francamente non lo sappiamo - a un dibattito congressuale disteso in un tempo sia pur breve, e sulle idee più che sulle persone, andrebbe avviata una seria, argomentata, approfondita riflessione sulle premesse storico-politiche che hanno portato a questo esito minaccioso e destabilizzante. È urgente una rivisitazione del ventennio berlusconiano, a partire però dalle cause vere che lo hanno reso possibile: dal dopo '89 ai primi anni Novanta, dalle scelte della sinistra di allora, e del cattolicesimo democratico di allora, dalla dissoluzione dei grandi partiti, dalla involuzione istituzionale, che nell'illusione di una semplificazione dei canali del consenso attraverso l'elezione diretta di tutto quello che c'era da eleggere, ha provocato quella crisi di rappresentanza della società da

parte della politica, che sta davanti a noi come uno spazio vuoto da riempire con intelligenti riforme dello Stato e dei partiti.

E qui bisogna essere chiari. Non si può ridurre la complessità della domanda sociale, in una società frantumata comprendente una molteplicità selvaggia di figure di lavoro e di figure di impresa, di condizioni di vita bipolarizzate tra privilegio e miseria, di sensibilità umane cresciute nell'acculturazione di massa, di bisogni negati e diritti sovraeccitati, non si può rappresentare questo multiverso di nuovo popolo nella semplificazione di un nome sulla scheda, di una faccia sui manifesti, di una personalizzazione sul messaggio. Non basta quanto abbiamo visto in questo ventennio, non è sufficiente lo sfascio che si è procurato con questo sistema? Provaci ancora, Sam, magari da quest'altra parte? No, ci vuole un soggetto politico, che aderisca con la sua struttura organizzata a tutte le articolazioni di questo corpo sociale complesso, tanto





Il segretario del Partito democratico Guglielmo Epifani  
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# «No accordi, al voto col Porcellum» Grillo e il guru dettano la linea

**C**antano vittoria, twittano esultanza e senso di liberazione al grido di «tutti a casa». Ovvero, per i grillini puristi ci sono due strade: o un governo a 5 Stelle o elezioni subito, convinti di vincerle. Ma passano tre ore dall'annuncio delle dimissioni dei ministri Pdl, ed ecco che Grillo e Casaleggio, dopo febbrili consultazioni, dettano la linea: «Nessun accordo, nessuna fiducia, andiamo al voto con il Porcellum». I leader 5 stelle in qualche modo si aspettavano l'accelerazione di Berlusconi, e ora imprimono la linea di un voto senza cambiare legge elettorale: «no a fregature studiate apposta per metterci fuori gioco».

Poco prima, il deputato Riccardo Frattaro ha lanciato un tweet: «Napolitano si rassegni, basta con la grande collusione Letta-Berlusconi e ostacoli a democrazia: ora Governo M5S o al voto, vinciamo noi». Era stato più tempista Vito Crimi, ex capogruppo al Senato: del governo e dei ministri Pdl «non ne sentiremo la mancanza come non sentiremo la mancanza di tutti il governo. Tutti a casa... tutti a casa...», scrive su Facebook. Ma i commenti al post sono interlocutori, tra chi vorrebbe cambiare legge elettorale, chi vuole «a casa» Pd e Pdl, chi sollecita un governo a Cinque stelle, magari «con l'appoggio esterno del Pd».

## IL CASO

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**Escluso l'appoggio a un governo di scopo, il leader pretende le urne. Molti (anche l'ortodosso Di Maio) vogliono cambiare legge elettorale**



insomma. «Dovremmo valutare fra di noi le situazioni che matureranno», ha precisato, «ma dal nostro punto di vista non c'è niente di più democratico che un ritorno alle elezioni». Che poi sia con il Porcellum poco importa, Grillo lo ha riabilitato anche se Morra e altri avevano votato la mozione Giachetti per eliminarlo.

Ora bisogna vedere la compattezza del Movimento. Perché il gruppetto di ribelli al Senato sta prendendo corpo. I dissidenti sarebbero disposti a sostenere non un Letta bis, ma un esecutivo capeggiato da un nome della società civile, modello Rodotà, per intendersi, con il Pd, Sel e Scelta civica, indispensabili per ottenere la fiducia.

Da Montecitorio Alessandro Di Battista prende in giro Luis Orellana, che non aveva escluso un «governo di scopo». «Io ti voglio bene Luis, ma quando la smetti di sparare cazzate? Non ti è bastato vedere cosa sia il Pd?», twitta il deputato dando del «cretino» a chi pensa a un governo di scopo e fa paragoni assurdi, se non fossero tragici: «Oggi l'Italia è come quel Cile: Pinochet lo si attacca e si vede chi resta in piedi, non ci si scende a patti».

Certo il timore della fuoriuscita di altri senatori (che diventerebbero determinanti per un governo alternativo) esiste. «Qualche Scilipoti ci può essere anche nel M5s, qualcuno che aiuti a formare una nuova maggioranza di governo per restare attaccati alla poltrona», commenta con sdegno Riccardo Nuti, capogruppo alla Camera, che limita l'emorragia a «una fuoriuscita di dieci voti...» al Senato.

Prima dell'accelerazione impressa da Berlusconi con le dimissioni dei cinque ministri Pdl, i pentastellati se l'erano presa con il presidente Napolitano per le sue parole sull'amnistia, interpretate (erroneamente) come un salvagente per Berlusconi, che invece sarebbe escluso dall'atto di clemenza, come dimostra l'aver provocato la crisi. Ma i deputati 5 stelle hanno scritto in una nota: «Napolitano con grande tempismo e sotto il ricatto del Pdl, prepara appello alle Camere per un provvedimento di clemenza nei confronti dei carcerati. Così Berlusconi sarebbe salvo e l'Italia eviterebbe di pagare le multe all'Europa per le indegne condizioni delle nostre carceri». In generale sembrano contrari all'amnistia, accusano Cancellieri di aver «chiuso nel cassetto» un piano per l'emergenza carceri «perché la priorità è l'amnistia, la priorità è salvare Berlusconi».

## SEL

**«C'è la possibilità di una maggioranza alternativa»**

«Una maggioranza alternativa è possibile perché non possiamo andare a votare con questa legge elettorale: credo sia un dovere repubblicano». Gennaro Migliore di Sel punta il dito contro «l'azione di sfascio di Berlusconi che deve essere impedita» e invita a «liberare presto il Paese dal ricatto di Berlusconi». Alla domanda su chi possa formare una nuova maggioranza replica: «Da quelli che rispondono all'appello. Noi siamo disponibili ma anche il M5S dovrà dire perché no a una maggioranza che abbia questo scopo. Siamo ottimisti che ci sia un'altra maggioranza», conclude.

## CON LA LEGGE «PORCATA»

Eppure Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e fedelissimo di Grillo, sostiene che per cambiare la legge elettorale «non serve un governo» e così scrive su Facebook: «Se solo si volesse (ma è chiaro che non vogliono) - aggiunge - la legge elettorale si potrebbe cambiare in due settimane in Parlamento, anche con il Governo dimissionario. E poi al voto». Quantomeno ci vuole un governo in carica, altrimenti l'attività parlamentare si ferma.

Nicola Morra, secondo capogruppo a Palazzo Madama che ha già dovuto passare il testimone alla «dura e pura» Paola Taverna (boicottata da almeno 14 dissidenti) a La7 ha escluso la partecipazione dei Cinque stelle a un governo di scopo fosse solo per fare la legge elettorale. Premettendo che dovrà decidere l'assemblea, o la rete o insomma il movimento, di suo il senatore Morra dice che «il M5S non ha suo Dna la possibilità di realizzare accordi o alleanze né per governi normali, né per governi di scopo». Da soli o niente,

## SARDEGNA

**Oggi le primarie del centrosinistra: cinque in lizza**

Il centrosinistra sardo sceglie oggi con le primarie il suo candidato governatore. Cinque i candidati: Francesca Barracciu parlamentare europeo e vice segretario regionale del Partito democratico, Roberto Deriu del Pd e attuale presidente della provincia di Nuoro, Gianfranco Ganau sindaco di Sassari esponente del Pd, europeo e vice segretario regionale del Partito democratico, Simone Atzeni esponente del Psi e Andrea Murgia indipendente. Dalle 8 alle 20 di oggi resteranno aperti 383 seggi distribuiti in quasi tutti i centri dell'isola. A far funzionare la macchina amministrativa elettorale delle primarie, ci saranno 2500 volontari che garantiranno il servizio in tutta l'isola e per tutto il giorno.

Per sostenere i cinque candidati erano state raccolte oltre 55mila firme. I promotori delle primarie, partendo proprio dal dato delle firme raccolte contano di eguagliare e superare il dato registrato alle primarie del 2012 quando a votare si presentarono in 76.160. Sarà candidato governatore solo chi supererà il 40 per cento dei consensi. In caso contrario sarà necessario ricorrere al turno di ballottaggio. Una volta individuato il candidato governatore la coalizione dovrà decidere se procedere o meno con l'allargamento della coalizione alle altre forze politiche che vanno dal Partito, dei Sardi al Partito Sardo d'Azione.

DAVIDE MADEDDU

più dentro una crisi che lo ha fatto emergere a coscienza, coscienza ancora confusa, elettoralmente ondivaga, perché non più orientata, non più diretta, non più appunto politicamente rappresentata. La sinistra non soffre per difetto di consenso, soffre per difetto di classi dirigenti, non perché non sa comunicare, ma perché non ha niente da dire, perché è stata svelta a buttar via le idee del passato e altrettanto svelta ad andare a prendere le idee del presente dal vocabolario dell'avversario di classe. E la parte di società che si riconosceva in essa non l'ha più riconosciuta. Farsi riconoscere autorità dalla propria parte è la condizione per meritare il rispetto della parte opposta, conquistando così pezzi del suo consenso. Una nuova generazione vuole cimentarsi in questo esercizio di alta politica? Ottimo. Vigileremo.

P.S. Accade qualcosa di simile, sempre, quando non si tiene in pugno la prospettiva, si lasciano andare le cose, si segue la corrente, quando si crede, e si fa credere, che il buono viene dal senso comune e il cattivo dal buon senso.

# «Costituente delle idee» vicina a Cuperlo

- A Torino presentate 8 proposte dell'associazione
- Damiano: solo Renzi non ci risponde

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Fra chi è in corsa per la leadership del Pd è certo che non appoggeranno Matteo Renzi. Si sentono più in sintonia politica con Gianni Cuperlo e il loro endorsement potrebbe giungere nella prossima assemblea a fissata l'8 ottobre a Roma. Quanto al sillogismo: Renzi uguale a innovazione, Cuperlo uguale a nostalgia, Cesare Damiano precisa che «non è così» e rimarca la distanza dal ministro Dario Franceschini e dal sindaco torinese Piero Fassino, sostenitori di Renzi. Così mentre a Cortona si riunisce Area Democratica, Damiano è a Torino insieme a Vannino Chiti, Mimmo Lucà e Pietro Folena per presentare la Costituente delle idee, che precisano non è una costola di Areadem. «Io continuo a farne parte» sottolinea Damiano. Quanto all'appoggio di Franceschini per Renzi ribadisce che quella del ministro «è sta-

ta una scelta intempestiva e non discussa con nessuno». L'appuntamento è all'Hotel Nh, a due passi dalle Porte Palatine. Il capoluogo piemontese è una delle tappe per presentare l'associazione che punta a fare del dibattito pre-congressuale del Pd un momento di discussione profonda sul progetto politico che dovrà avere il partito nei prossimi anni e non solo un'occasione di scontro su regole e date.

In otto proposte la Costituente fissa il suo manifesto programmatico che ha già visto l'adesione di una quarantina di parlamentari lontani dall'idea di formare l'ennesima corrente nel Pd. Piuttosto i firmatari puntano ad un partito riformista, ad una sinistra plurale, si confermano europeisti, dicono di no al liberismo, sono per uno sviluppo sostenibile, combattono il populismo e mettono il lavoro e i diritti civili al centro della politica, sono per un premier più forte, ma contrari a quella che chiamano la

deriva presidenzialista. Quanto al congresso del Pd la parola d'ordine è partire dai contenuti e non dai leader. Basta con la personalizzazione della politica è stato sottolineato nella relazione di Damiano.

È toccato allo stesso presidente della commissione Lavoro della Camera nel chiudere la mattinata torinese ribadire che «noi siamo un soggetto politico, che partecipa al congresso». «Vorremmo che il leader che sceglieremo facesse tesoro della nostra elaborazione» dice Damiano «noi abbiamo detto che sceglieremo quello più vicino alle nostre idee». I promotori di questa iniziativa hanno già scritto a Cuperlo, Civati, Pittella e Renzi.

«L'unico che non si è degnato di risponderci è stato Renzi» precisa Damiano, che ricorda come abbiano già detto che non l'avrebbero appoggiato nella sua corsa alla leadership del Pd «fra i vari candidati per quello che sappiamo del suo programma lo riteniamo il più distante da noi». Il rottamatore viene criticato per aver propugnato la terza via di Blair «già fallita» dice Damiano perché «ha segnato la subordinazione

della sinistra al liberismo». La distanza con Renzi sui contenuti sociali «è evidente» aggiunge l'ex ministro «nella battaglia contro Bersani lui stava con Ichino, già emigrato in un altro partito, mente io ho sempre combattuto quelle tesi sulla flessibilità». In disaccordo con Renzi anche sull'idea di partito «lo vogliamo fondato sulla partecipazione e la democrazia e non sull'uomo solo al comando».

A Torino si sono visti in sala pezzi del sindacato, non solo Cgil, ma anche Cisl e Uil, i parlamentari Andrea Giorgis e il suo collega Umberto D'Ottavio, il sindaco di Settimo Aldo Corgiat, la consigliere regionale Gianna Pentero e l'ex deputato Giorgio Merlo. Naturalmente non si poteva non affrontare la difficile situazione del governo Letta. «Tutti capiscono che le scelte del centrodestra si basano ancora una volta sull'interesse di una persona e non sul destino degli italiani» commenta Damiano «fa bene Letta a chiedere la fiducia, lo faccia su contenuti precisi, di carattere sociale. Prendere o lasciare, se il centro destra vuole togliere la fiducia a questo governo se ne assuma la responsabilità».



## LA CRISI DI GOVERNO

# Ora l'Imu si pagherà e sulla Cig è stallo

- **I costi della crisi:** tre miliardi tra Iva e seconda rata sulla casa
- **Stop al piano per l'occupazione giovanile** che in Europa vale 1,5 miliardi
- **Congelato l'intervento sul caro-bollette**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

L'Iva aumenterà già martedì prossimo, l'Imu si pagherà a fine dicembre. In appena due voci si materializza un «prezzo» altissimo che gli italiani pagheranno allo strappo del Pdl. In tre giorni sono spuntati 3 miliardi di euro in più da chiedere alle famiglie. Per lo stop al passaggio dell'aliquota Iva dal 21 al 22% al consiglio dei ministri dell'altra notte il ministro Fabrizio Saccomanni aveva portato una lunga lista di coperture. Ma il clima «eversivo» imposto dai deputati Pdl, e il durissimo scontro politico in consiglio, hanno reso vani quegli sforzi. Oggi il baratro.

Ma il conto finale non è certo finito qui. C'è una fitta serie di interventi a cui i ministri stavano lavorando, dal taglio del costo delle bollette al decreto sui «poteri d'oro» per tutelare la rete Telecom o il piano per l'occupazione giovanile. Restando alle cifre tonde, poi, sarà la Borsa domani a fare il bilancio complessivo, decretando il sentimento degli operatori sui titoli italiani. Con un debito pubblico di queste dimensioni collocato sul mercato, basterà anche una lieve fluttuazione per presentare al Paese un conto salatissimo. E in ballo non ci sono solo i titoli pubblici. Se la speculazione tornerà a volteggiare sulla Piazza italiana, si bruceranno miliardi di valori di Borsa. Per non parlare, poi, dell'appuntamento centrale per l'economia: la stesura della legge di Stabilità.

Per l'ordinaria amministrazione basterà una legge di Stabilità puramente tabellare, con le indicazioni dei tendenziali e le eventuali correzioni. Sarebbe una quasi cessione di sovranità sui conti. Senza contare il fatto che l'esecutivo Letta stava già lavorando alla nuova service tax con due miliardi da garantire ai Comuni. In programma c'era anche un intervento tra i 3 e i 4 miliardi da destinare ai redditi da lavoro, o attraverso il taglio del cuneo per aziende e lavoratori, o in altre forme. Nel menù

della legge di bilancio c'è poi una posta da 5 miliardi per le cosiddette spese differibili (oneri sociali e impegni internazionali), oltre a un altro miliardo per allentare il patto di stabilità interno con i Comuni. Per ora è tutto a rischio.

Ad oggi resta in vigore anche la seconda rata dell'Imu, e non sarà percorribile nessun «lodo» per evitarla. L'ultima offerta del Pd era stata quella di mantenere l'imposizione solo sul 10% dei proprietari, esentandone il 90%. Oggi non si salva più nessuno.

### MISURE SOCIALI

Allarme rosso per la cassa integrazione in deroga, che nello stesso consiglio dell'altra sera sarebbe stata rifinanziata per 330 milioni. I sindacati chiedono un miliardo, il governo puntava ad arrivare a 500 milioni entro la fine dell'anno. Ora? È assai probabile che le risorse per quella voce, ad alta densità sociale, verranno comunque reperate. Nel menù della stessa riunione di governo c'era anche l'aggiustamento del deficit per 1,6 miliardi. In tutto si trattava di un intervento per circa 3 miliardi, reperiti attraverso diverse voci. In primo luogo c'era l'aumento degli accenti Irap e Ires in capo alle imprese che negli ultimi 3 mesi avrebbero dovuto fornire ulteriori 890 milioni. Ad aumentare le risorse disponibili sarebbero intervenute anche le accise sulla benzina, con un aumento di 2 centesimi al litro fino a fine anno, e per il biennio futuro 2,5 centesimi. Un'altra fonte di finanziamento era stata individuata nelle dimissioni di immobili pubblici (circa 700 milioni) e nel taglio della spesa per beni e servizi dei ministeri.

Se il conto delle misure fiscali è salato, pesantissimo si presenta anche quello dei provvedimenti in itinere al ministero dello Sviluppo. In decreto per attribuire poteri speciali allo Stato sulle reti di rilevanza strategica (i cosiddetti *golden power*) era stato elaborato all'indomani dell'operazione Telefonica in Telecom. Anche in questo caso il testo doveva essere approvato dal consiglio

dell'altra sera, anche sull'onda dell'allarme del Copasir e dei servizi di sicurezza. Ma anche quel testo è stato paralizzato dalla crisi politica in atto.

Al ministero del Lavoro si sta lavorando per redigere il piano sulla «youth guarantee», l'intervento europeo in favore dell'occupazione giovanile. L'Italia ha ottenuto uno stanziamento di Bruxelles di 1 miliardo e mezzo (il triplo dei 500 milioni originariamente attesi) da utilizzare per garantire un'esperienza lavorativa o formativa ai giovani che non studiano né lavorano. Entro il 15 ottobre bisognerà inviare alla Commissione un piano di interventi, con il programma di distribuzione delle risorse tra le Regioni e le diverse amministrazioni. Sarà quella la base su cui l'Europa sbloccherà i fondi della «garanzia giovani» e quelli del Fondo sociale. Anche in questo caso lo strappo del Pdl potrebbe costare non tanto in termini di risorse, ma di opportunità per gli under 30. Fermato all'ultimo miglio anche il provvedimento targato Zanonato che punta a ridurre i costi delle bollette, tagliando del 15-20% gli oneri per il fotovoltaico.

### I CONTI PUBBLICI NELLA CRISI

Se cade il governo...

#### ENTRATE

■ **1 MILIARDO**  
Aumento IVA

**TOTALE**  
**3,4**  
**miliardi**

■ **2,4 MILIARDI**  
Seconda rata IMU

#### USCITE

■ **0,5 MILIARDI**  
Cassa integrazione

**TOTALE**  
**2,5**  
**miliardi**

■ **0,4 MILIARDI**  
Missioni militari

■ **1,6 MILIARDI**  
Rientro rapporto deficit/pil < 3%

**SALDO +0,9 miliardi**

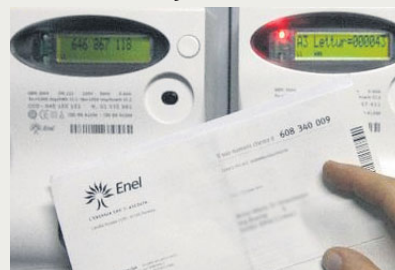
### CHI PAGA LE SCELTE DEL PDL

#### Rincarare l'iva, si paga l'Imu



Appare ormai inevitabile un aumento dell'Iva da martedì. Non ci sarà quindi nessun congelamento fino a gennaio. Anche se si decidesse di procedere i margini necessari per convocare una nuova riunione del consiglio non ci sono. Quanto all'Imu, la seconda rata di dicembre è rimasta in vigore. A questo punto sarà molto difficile cancellarla, considerando che il deficit va tenuto sotto controllo. Già oggi serve un miliardo e 600 milioni per rispettare l'obiettivo del 3%.

#### Elettricità, niente sconti



Il decreto Fare2 era in dirittura d'arrivo. In quel testo compaiono le misure per tagliare il costo delle bollette elettriche. Si tratta di uno sgravio tra il 15 e il 20% degli oneri di sistema, ottenuto grazie al taglio dei contributi per il fotovoltaico (sostituiti dal governo da un'emissione di bond). La questione del caro-energia è tra le più sentite dalle aziende. E non solo. Nello stesso provvedimento c'è anche una misura per rendere più facile compensare debiti e crediti col fisco. Il tetto arriverà a 2 milioni.

#### Piano giovani a rischio



È il piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile per il periodo 2014-2020, destinato a Paesi con il tasso di giovani senza lavoro superiore al 25%. La dote italiana è stata fissata a un miliardo e mezzo. Ogni Paese deve impegnarsi a garantire agli under 25 un'offerta «di lavoro, di proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio» entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dalla perdita di un impiego. L'Italia deve presentare il suo piano alla Ue entro il 15 ottobre.

## Saranno i più deboli a pagare questa follia

### IL COMMENTO

**PAOLO GUERRIERI**

SEGUE DALLA PRIMA

In questo modo si vanificano in larga misura le speranze di agganciare la ripresa internazionale, spingendo l'Italia verso un periodo di prolungata stagnazione. Potrebbe essere questa, in estrema sintesi, la fotografia dei rischi economici molto gravi legati all'apertura della crisi di governo decisa ieri da Silvio Berlusconi con le dimissioni dall'esecutivo dei ministri del Pdl e rendendo immediatamente operativa la decisione dei parlamentari del centrodestra di disertare le aule del Parlamento. Il rischio concreto è rimettere in discussione non solo i risultati raggiunti fin qui, ma anche la formidabile opportunità di voltare pagina rispetto agli ultimi cinque

anni di crisi. Sembra proprio una scelta ai limiti della follia. Per spiegare il perché la posta economica in gioco di una crisi di governo sia oggi così elevata si deve guardare alla peculiare fase di transizione attraversata dalla nostra economia e alla particolare rilevanza che le misure del governo assumono nel facilitare o meno questo passaggio. Come ha ribadito il Fondo monetario internazionale nel Rapporto pubblicato l'altro ieri l'aggiustamento fiscale realizzato dall'Italia, in questi ultimi due anni, è stato davvero di enormi dimensioni. Ci ha permesso di rientrare nel gruppo dei paesi europei «virtuosi» con una serie di vantaggi legati a questo «status». Senza sottovalutare la ritrovata credibilità e il ruolo da protagonista recuperato dal nostro Paese in campo europeo e internazionale. Ma il riposizionamento fiscale ha

prodotto costi davvero pesanti per l'economia reale - come dimostrano anche i dati più recenti - con una recessione produttiva e aumenti della disoccupazione come non si erano mai verificati da decenni. Di qui l'esigenza di una nuova fase che è stata in qualche modo avviata dal governo Letta in questi mesi. Si è cercato di ridefinire gli obiettivi della funzione di politica economica del nostro Paese in chiave di rilancio della crescita e lotta alla disoccupazione, pur nel rispetto dei vincoli di bilancio fissati dall'Europa. Sono state adottate una serie di misure, più o meno efficaci, ma che si sono scontrate da subito con la scarsità di risorse finanziarie a disposizione, dati i margini di bilancio molto ristretti. Tanto più che la flessione del Pil di quest'anno, prevista nell'ordine dell'1,7 per cento, non ha fatto altro che ridurre ancor più questi spazi. Di qui il tornante decisivo di scelte del governo da assumersi proprio

in questi giorni e destinato a culminare alla metà di ottobre con la presentazione della legge di Stabilità. Innanzi tutto per evitare uno sfioramento del bilancio pubblico quest'anno, dato che i valori tendenziali sono già oltre il tetto del 3 per cento, pur se di poco. Anche per fronteggiare le reiterate prese di posizione che sono giunte dall'Europa. E poi - ed è l'appuntamento più importante - per agganciare le opportunità di ripresa che si stanno materializzando a livello europeo e internazionale. E lo strumento chiave doveva essere proprio la legge di Stabilità. Il governo aveva già deciso di impennarla su una strategia di rilancio economico, a partire dal taglio del cuneo fiscale. Inteso quest'ultimo come riduzione sia del prelievo sui redditi da lavoro sia della componente lavoro dei costi delle imprese. Interventi, certo costosi, da graduare nel tempo e da finanziare con una

revisione mirata e strutturale di alcune voci del bilancio pubblico. È evidente che si tratti di passaggi tutti cruciali per il nostro Paese non solo per tentare di uscire dalla crisi, ma per cominciare a aggredire quelle carenze strutturali che sono alla base del ristagno e delle insopportabili disuguaglianze accumulate in tutti questi anni nella nostra società. Passaggi ai quali l'Italia rischia ora di presentarsi senza più la sponda fondamentale di un governo per l'irresponsabile decisione presa ieri da Berlusconi e da tutto il centrodestra. E i prezzi più elevati rischiano di pagarli tutte quelle famiglie e imprese che hanno sopportato i maggiori sacrifici in questi cinque lunghi anni di crisi. Ma tutto questo, a chi ha dimostrato ancora una volta di anteporre i propri interessi e utilità personali alle vere esigenze del Paese, interessa evidentemente molto poco o addirittura nulla.





# Parti sociali in pressing: «Crisi da evitare, serve stabilità»

● La Cisl pronta a mobilitarsi per scongiurare nuove elezioni, per Squinzi è «folle mettere tutto a repentaglio» ● Confcommercio: «Dal rialzo dell'Iva effetti recessivi e depressivi drammatici»

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

I venti forti di crisi di governo preoccupano non poco anche le parti sociali. L'appello praticamente unanime da parte di imprese e sindacati è ad evitare la fine del governo Letta, è solo una questione di variazioni sul tema. La Cisl, come dice il segretario Raffaele Bonanni, è «pronta a mobilitarsi in tutta Italia per scongiurare una crisi di governo e nuove elezioni: spiegheremo ai cittadini che non si possono vanificare tutti i sacrifici fatti da lavoratori e pensionati in questi mesi». Il sindacato si appella «al senso di responsabilità di tutte le forze politiche perché prevalga la tutela degli interessi nazionali e il buon senso. Un'eventuale crisi di governo avrebbe ripercussioni tragiche sulla situazione economica, sociale ed occupazionale del Paese, già difficile. A pagarne il prezzo in termini di nuove tasse e nuova disoccupazione sarebbero solo i lavoratori, i giovani e le famiglie. Sarebbe un disastro».



Giorgio Squinzi FOTO INFOPHOTO

Weimar». «Il governo delle larghe intese - riprende il segretario Cisl - rimane invece la prospettiva migliore per affrontare con le parti sociali i problemi economici e sociali, a cominciare dalla riduzione della pressione fiscale e la riforma della spesa pubblica». Anche il leader dei confindustriali, Giorgio Squinzi, ha più volte auspicato «stabilità politica e buon senso da chi ci governa». Poi continua: «Con tutti i sacrifici che hanno fatto gli italiani in questi ultimi due-tre anni in termini di tasse e altro mettere a repentaglio tutto oggi mi sembra folle. Le imprese sono disperate - ripete - Noi imprenditori siamo pronti a giocare il nostro ruolo». La politica, sottinteso, faccia il suo. Sullo stesso *fil rouge* anche altre associazioni di imprese, Abi, Alleanza Cooperative e Rete Imprese: «La stabilità di governo - dicono - resta la prima e più importante condizione per agganciare la ripresa, rilanciare la crescita e non vanificare i primi segnali positivi che si intravedono». Si tratta, lo ricordiamo, dello stesso blocco di imprese che nell'estate del 2011 siglò un documento inedito per chiedere «discontinuità politica», unen-

dosi ad un pressing crescente che poi portò alla fine dell'ultimo governo Berlusconi e all'arrivo di Monti.

Sangalli intanto incalza: «L'Iva va fermata ad ogni costo, perché determinerebbe effetti recessivi e depressivi esiziali per l'economia reale». Come? Confcommercio chiedeva ancora ieri un provvedimento del Consiglio dei ministri da varare entro domani per stabilizzare economia e crescita, «a partire dal rinvio dell'incremento dell'Iva e senza ricorrere alla leva fiscale per trovare le risorse». Ma questo prima che Berlusconi muovesse le sue pedine. E arrivano intanto le prime stime sulle ricadute dell'aumento: +207 euro annui a famiglia, dice Federconsumatori. Nel dettaglio: +81 euro nell'abbigliamento, +25 in quello calzaturiero, +12 per vini e liquori. Per non parlare delle ripercussioni sui costi dei carburanti, stimabili in un aumento di 1,7 centesimi al litro. Aumenti che faranno lievitare i costi di trasporto di tutti i beni e servizi (oltre l'86% dei beni di largo consumo è trasportato su gomma), incrementando il prezzo al dettaglio anche per quei beni la cui aliquota Iva non sarà soggetta a ritocchi. La Cgia parla invece di 26 euro in più in questi ultimi 3 mesi del 2013 e di 103 euro nel 2014. I trasporti, carburanti *in primis*, subiranno i maggiori rincari, con un aggravio medio nel 2014 di 39 euro. E per l'Ugl il rialzo è ormai inevitabile: «Lunedì il governo non avrà tempo per evitarlo - dice il sindacato - Perché dovrà occuparsi della propria sopravvivenza nonostante sia nato per essere al servizio dei cittadini e per combattere la crisi».

E ci sono anche altri conti. Il Centro studi Unimpresa giudica «inutile» a questo punto lo stop all'aumento e sostiene che le entrate tributarie correranno molto più del Pil, salendo complessivamente, tra il 2013 e il 2017, di 58,6 miliardi. Il gettito raggiungerà quota 472,3 miliardi alla fine di quest'anno e crescerà negli anni successivi fino a raggiungere i 530,8 miliardi del 2017. Così un'analisi del Centro che giudica «inutile» un eventuale provvedimento dell'ultimo minuto coperto con maggiori accise sulla benzina e acconti Ires e Irap più pesanti.

...  
**Cooperative, banche e Rete imprese: «Bisogna agganciare la ripresa e rilanciare la crescita»**

## Al palo i fondi per la Cig



La cig in deroga aspettava un'altra iniezione di liquidità di circa 330 milioni. A tanto era arrivato il ministro Fabrizio Saccomanni due giorni fa, dopo un'estate rovente a subire il pressing dei sindacati e delle Regioni. La dote da 500 milioni messa in campo a fine agosto era sembrata scarsa a tutti gli osservatori. I sindacati chiedevano un ulteriore stanziamento per un miliardo. L'economia si è sempre fermata a circa 500, poi limato a 330. Che però non sono arrivati causa crisi politica.

## Rete tlc, poteri sospesi



Da circa un anno e mezzo si aspettava il regolamento di attuazione delle nuove norme sui poteri speciali dello Stato che sostituiscono oggi la vecchia *golden rule*. La redazione del testo ha subito uno sprint qualche giorno fa, con l'annuncio di Telefonica dell'intenzione di conquistare il controllo di Telecom. Annuncio che precede lo scorporo della rete avviato a inizio estate. Il testo sui nuovi poteri, che fermerebbero la «scalata» spagnola, è rimasto «incagliato» nella crisi.

## SACRIFICI VANI

Prima vittima dell'accelerazione della crisi, la manovrina economica che avrebbe, tra l'altro, evitato l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% dal primo ottobre. Quel provvedimento prima saltato per le pressioni del Pdl, ed ora diventato la foglia di fico con cui lo stesso Pdl «motiva» la drammatizzazione. A questo punto, la corsa contro il tempo sembra davvero impossibile. Mentre Berlusconi ha ritirato i suoi ministri dal governo, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli spera comunque in un decreto in zona Cesarini per congelare l'imposta, mentre Bonanni fa baluginare, in uno scenario di «instabilità e ulteriore sfiducia nei partiti e nelle istituzioni democratiche», futuri «populistici oscuri ed inquietanti tipo Repubblica di

...  
**Bonanni teme scenari «populistici oscuri e inquietanti tipo Repubblica di Weimar»**

# Per imprese e famiglie sempre più chiusure e tagli

● Profondo rosso per bar, hotel e ristoranti: 50mila attività hanno abbassato le serrande  
● Due nuclei su tre rinunciano a mangiare fuori, ma c'è chi deve risparmiare sulle spese mediche

**ANDREA BONZI**  
twitter@andreabonzi74

I problemi del cosiddetto Paese reale sono ancora tutti lì, sul tavolo. E mentre il Pdl affoga il governo nel gorgo della crisi, la situazione economica di lavoratori, famiglie e imprese continua a peggiorare. L'ennesima fotografia di una ripresa che non si vede nemmeno con il binocolo arriva da Confesercenti, che scatta un'immagine impietosa del presente e del futuro prossimo dei settori del commercio e del turismo.

**OLTRE 90MILA LAVORATORI A CASA**  
Nei primi 8 mesi dell'anno - certifica una ricerca dell'associazione che rappresenta circa 350mila imprese in Italia - hanno chiuso i battenti oltre 50mila tra bar, negozi, alberghi e ristoranti.

È pur vero che, nello stesso periodo, circa 30mila nuove aziende sono nate, ma oltre all'attuale saldo (-20mila attività), se l'andamento continuerà ad essere questo a fine 2013 saranno scomparse per sempre altre 30mila imprese e perduti almeno 90mila posti di lavoro. Un cimitero di attività che sembra inarrestabile, tanto più in un settore - quello del commercio e del turismo - su cui lo stesso esecutivo ha detto più volte di voler contare per la creazione di nuovi posti di lavoro. Una chimera.

Nel dettaglio, hanno gettato la spugna i gestori di quasi 8.500 ristoranti, 7.800 bar, 371 hotel e strutture ricettive e di 8.162 negozi di abbigliamento e tessile, svuotando spesso i centri delle città. La crisi che ha investito turismo e distribuzione commerciale, avverte però Confesercenti, rischia di rendere pre-

caria anche l'auto-occupazione, accorciando la vita delle imprese. A giugno 2013 ha chiuso i battenti il 32,4% delle attività commerciali avviate nel 2010, mentre nel turismo la quota di chiusure è addirittura del 41,3%. Dunque, se da un lato 4 attività su 10 sono aperte da *under 35*, riuscendo ad assorbire una parte di nuovi disoccupati, dall'altro si tratta di un'esperienza che - in almeno il 30% dei casi - termina dopo non più di 36 mesi.

Dati che fanno dire al segretario generale di Confesercenti, Mauro Bussoni: «Serve un cambio di mentalità, senza innovazione non si può più fare impresa». Non è un caso, grazie anche alle basse spese di avviamento, che le uniche notizie positive arrivino dal fronte web: negli ultimi 20 mesi i negozi online sono cresciuti del 24,5%.

In tutto questo, l'annunciato e «inevitabile» rincaro dell'Iva diventa una sorta di pietra tombale. Un'analisi di Coldiretti (basata su una ricerca Nielsen) conferma la difficoltà delle famiglie: il 68% degli italiani ha tagliato i pasti fuori casa nei ristoranti, al bar, in trattoria o in pizzeria mentre il 60% ha

anche ridotto le spese per l'intrattenimento, con una netta tendenza al peggioramento rispetto allo scorso anno.

Un esempio eclatante - precisa la Coldiretti - è rappresentato dal fatto che, per la prima volta dal loro arrivo in Italia, si è addirittura ridotta la spesa per l'acquisto di insalate pronte fresche e confezionate (-7,5%), che finora erano state immuni alla crisi. Negli ultimi 10 anni, il consumo di questi prodotti era salito complessivamente del 380%. L'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% avrebbe un effetto valanga sui prodotti che viaggiano su strada (l'88% del paniere che compone la spesa dell'italiano medio), a seguito del rincaro del costo del carburante. Inoltre, il ritocco dell'imposta colpisce direttamente i bicchieri degli italiani con rincari dalle bevande gassate ai superalcolici, dagli

...  
**Confesercenti lancia l'allarme: a fine anno rischiamo di perdere 90mila posti di lavoro**

spumanti alla birra, dai succhi di frutta al vino, fino all'acqua minerale, mentre almeno sono esclusi la maggioranza dei prodotti di largo consumo come frutta, verdura, carne, latte e pasta. In realtà ad essere coinvolto - sostiene Coldiretti - è l'intero sistema economico. Se si vuole ripartire il primo punto da affrontare - conclude la Coldiretti - è quello di non penalizzare ulteriormente i consumi riducendo ulteriormente il potere di acquisto.

## CRESCE LA POVERTÀ SANITARIA

Infine, il rapporto sulla povertà presentato recentemente a Rimini dalla Caritas, accende i riflettori su un altro aspetto inquietante della crisi: in tre anni la povertà sanitaria è aumentata del 57%, e addirittura sarebbe quasi raddoppiata (+97%) dal 2006. Per questo, la Fondazione Banco Farmaceutico ha lanciato più appelli, in varie città, per incrementare la raccolta di medicinali da distribuire. In particolare, si cerca di risparmiare su dentisti, occhiali e correzioni ortopediche, anche se ultimamente sono cresciute le famiglie che faticano a pagare le spese mediche dei figli.



## MONDO

# Onu: parte la conferenza Ginevra2

● Si anche di Mosca alla risoluzione contro l'uso delle armi chimiche in Siria

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

La prima risoluzione approvata in due anni di guerra civile. Già questo dà conto della svolta diplomatica consumatasi l'altra notte al Palazzo di Vetro. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato, l'altra notte, all'unanimità la risoluzione che prevede la messa in sicurezza e la distruzione degli arsenali chimici siriani «entro la prima metà del 2014». Il voto, cui hanno partecipato i ministri degli Esteri dei 15 Stati membri dell'organismo, rappresenta una svolta dopo due anni e mezzo di paralisi della comunità internazionale. In precedenza Russia e Cina avevano posto tre volte il veto a risoluzioni appoggiate dai Paesi occidentali che sollecitavano il regime di Bashar al-Assad a cessare le violenze. La risoluzione non prevede sanzioni automatiche e non è sotto l'ombrello del Capitolo 7 della Carta Onu, che autorizza come ultima ratio l'uso della forza. In caso di inadempienza da parte di Damasco, si imporranno misure sotto il Capitolo 7 attraverso un'eventuale nuova risoluzione. Il documento condanna nei termini più forti qualsiasi uso di armi chimiche in Siria, e in particolare l'attacco del 21 agosto scorso nei sobborghi della capitale siriana.

## DOPPIA ROAD MAP

Il rispetto di quanto in esso stabilito verrà verificato su base regolare dopo i primi 30 giorni dall'adozione della risoluzione e quindi ogni 30 giorni. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha parlato di «voto storico» e ha annunciato che gli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) arriveranno in Siria martedì prossimo. Il numero uno del Palazzo di Vetro ha quindi ribadito che tutte le parti coinvolte devono cooperare senza ostacolare l'azione degli esperti internazionali. Quanto alla soluzione negoziale del conflitto Ban ha detto di puntare allo svolgimento della conferenza internazionale a Ginevra - la cosiddetta Ginevra 2 - «intorno a metà novembre».



Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite vota all'unanimità la risoluzione sulla Siria FOTO DI KEITH BEDFORD/REUTERS

Soddisfatto il segretario di Stato americano John Kerry: «Per la prima volta, abbiamo dichiarato con una sola voce che l'uso delle armi chimiche è una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale, in ogni caso, tempo e luogo queste armi vengano utilizzate». Il capo della diplomazia Usa ha poi sottolineato che la risoluzione è «giuridicamente vincolante»: la Siria non può rifiutare l'accesso degli ispettori né impedire l'ispezione di alcun sito nel Paese, altrimenti ci saranno «conseguenze». La comunità internazionale non deve però accontentarsi di quanto ottenuto: «La stessa determinazione che abbiamo dimostrato stasera (venerdì, ndr), dobbiamo dimostrarla per porre fine alla guerra in Siria».

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov: «Ora ci aspettiamo che le parti prendano parte alla conferenza Ginevra 2 senza precondizioni». «La responsabilità per l'attuazione della risoluzione non è solo del governo, ma anche dell'opposizione», ha aggiunto, ribadendo che «se il documento verrà violato verranno adottate misure di cui al Capitolo 7».

Prima del voto del Consiglio di sicurezza, il comitato esecutivo dell'Opac, riunito all'Aja, aveva approvato la «decisione» sullo smantellamento dell'arsenale siriano. La novità più importante contenuta nel documento è che le ispezioni dei tecnici dell'Opac potranno essere illimitate. Potranno cioè interessare non solo i siti indicati nella lista consegnata da Damasco venerdì scorso, ma anche «qualsiasi altra struttura identificata da uno Stato membro dell'Opac». Questo significa che se i servizi segreti di un qualsiasi Paese avranno sospetti potranno chiedere e ottenere controlli. La «decisione» definisce termini, tempi e modi delle operazioni. Impone che entro sette giorni da ieri Damasco completi la lista delle armi chimiche. Dovranno essere indicati, tra l'altro: ogni componente «inclusi precursori e tossine», munizioni, sottomunizioni, locazione di ogni arma, con tanto di coordinate geografiche di ogni «deposito, struttura di produzione, comprese strutture di mixaggio e riempimento e centri di ricerca e sviluppo». Il documento prevede inoltre che le operazioni di smaltimento siano «completate entro la pri-

ma metà del 2014» e che entro il 15 novembre venga stilata una tabella per tappe; che entro il primo novembre siano distrutti i centri di produzione e mixaggio dei componenti; che la verifica dei siti indicati da Damasco sia completata entro il 27 ottobre.

## VOCI DAL FRONTE

«La Siria ha dato prova della volontà di attuare questa risoluzione», afferma l'ambasciatore Bashar al-Jafaari, rappresentante permanente della Siria al Palazzo di Vetro. «È giunto il momento del cessate il fuoco», ribadisce l'inviato di Damasco. Quanto agli anti-Assad, Ahmad Al Jarba, leader della Coalizione nazionale siriana, la principale coalizione dell'opposizione aveva spiegato alla vigilia del voto che avrebbe preferito una risoluzione sotto il capitolo 7, ma che «se il contenuto della bozza non fosse stato manipolato, andava tutto sommato bene anche così». Per lui il punto è giungere «a una soluzione politica per il cessate il fuoco e la creazione di corridoi umanitari nei sobborghi di Damasco e Homs, martoriati dal lungo asse-

## Palazzo di Vetro Questa volta ha vinto la diplomazia

### IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

AL PALAZZO DI VETRO, LA DIPLOMAZIA INTERNAZIONALE HA BATTUTO DUE COLPI IMPORTANTI, PER CERTI VERSI INASPETTATI, POTENZIALMENTE STORICI. La 68ª Assemblea generale delle Nazioni Unite non si è risolta nella solita passerella dei Grandi della terra che, dalla tribuna, dissertano sui massimi principi, evocano buone intenzioni, lanciano velle minacce, il tutto per conquistare un titolo nei notiziari televisivi. Chiacchiere senza conseguenze reali. Stavolta, invece, le cose sono andate diversamente. Una realtà si è imposta: la guerra civile siriana. E un leader ha saputo conquistare il centro della scena: il presidente iraniano, Hassan Rohani. Su ambedue i fronti, a determinarsi sono stati fatti, non parole. Fatti che configurano un «Nuovo inizio» nel complesso scenario del Grande Medio Oriente. La risoluzione sulla Siria, approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, va oltre l'oggetto specifico: tempi e modalità di consegna e distruzione delle armi chimiche in possesso del regime di Bashar al-Assad. A dare spessore politico alla risoluzione, è il rilancio della conferenza di pace, la cosiddetta «Ginevra 2», che, altro elemento di sostanziale novità, ha una sua definizione temporale: entro la metà di novembre. La «Road map» siriana rappresenta anche una prova del disgelo in atto tra Stati Uniti e Russia. Un disgelo tutt'altro che scontato, se solo poche settimane fa il Medio Oriente sembrava essere lo scenario di una seconda Guerra fredda. Nella partita aperta tra Vladimir Putin e Barack Obama, il primo ha certamente giocato in attacco, costringendo sulla difensiva l'inquilino della Casa Bianca, ma a ben vedere, il risultato finale è di sostanziale parità: il presidente Usa può affermare che senza la minaccia di un intervento militare, Assad non sarebbe venuto a più miti consigli, mentre il presidente russo può rivendicare, a ragione, un rinnovato protagonismo di Mosca sul nevralgico scacchiere mediorientale. Un protagonismo che chiama in causa Hossain Rohani. Il presidente iraniano si è proposto come mediatore nel conflitto siriano, e, al contempo, ha dato nuovo impulso ai negoziati sul nucleare, indicando anche i tempi di un'intesa: tre mesi, affidando fra l'altro il dossier nucleare a Mohammad Javad Zarif, negoziatore di lungo corso ben introdotto nell'establishment americano. Le grandi svolte sono accompagnate da gesti di alto valore simbolico. Così è stata la telefonata tra Obama e Rohani, prima della partenza da New York del presidente iraniano. È il primo contatto a questi livelli dal 1979. Il presidente americano spera, reintegrando gradualmente l'Iran nel gioco delle potenze, di aver trovato la chiave necessaria a ristabilizzare il Medio Oriente, pacificare la Siria - l'accordo Lavrov-Kerry deve molto all'indisponibilità iraniana a «morire per Assad» - e rilanciare la soluzione della questione israelo-palestinese. Obama aveva inaugurato la sua politica estera porgendo un ramo d'ulivo all'Iran di Ahmadinejad, solo per esserne beffeggiato. Quasi 5 anni dopo, il clima è cambiato. In meglio.

# Rohani e Obama si parlano: rotto un tabù

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

«Si è rotto un tabù che durava da 35 anni» titolava ieri a Teheran il quotidiano riformatore Aman, celebrando la clamorosa novità del contatto telefonico fra i presidenti di Usa e Iran. Una conversazione svoltasi per iniziativa di Barack Obama, ma sollecitata da Hassan Rohani, avvenuta prima che quest'ultimo lasciasse New York al termine dell'Assemblea generale dell'Onu.

Quando ormai si pensava che il riavvicinamento fra i due Paesi nemici fosse culminato nell'incontro fra i ministri degli Esteri John Kerry e Javid Zarif, che era già un evento «storico», a fine giornata era scoppiata una bomba politica e mediatica ancora più potente. Cadeva il muro di silenzio fra le massime autorità degli Stati Uniti e della Repubblica Islamica. La barriera reggeva impenetrabile dall'alba della rivoluzione khomeinista, quando i diplomatici americani rimasero sequestrati per un anno e mezzo nella loro ambasciata a Teheran.

L'euforia per il disgelo genera commenti entusiasti e battute di spirito. «Hassan torna fra noi con un messaggio di Hussein» era la più gettonata ieri a Teheran. Un gioco di parole: Hassan sta a Rohani e Hussein a Obama (che com'è noto non si chiama solo Barack), ma si allude anche a una venerata coppia di fratelli che porta-



Barak Obama FOTO AP-LAPRESSE



Hassan Rohani FOTO AP-LAPRESSE

no quel nome, sacre icone della fede sciita.

All'aeroporto della capitale centinaia di sostenitori accolgono Rohani con cartelli nei quali il capo di Stato è salutato ora come «signore della pace» e «uomo del cambiamento». Ma dal lato opposto della strada partono anche slogan che sembrano appartenere al passato e sono invece l'altra faccia dell'Iran di oggi: «Morte agli Usa, morte a Israele». Considerano l'apertura del dialogo con Washington «umiliante» e «dannosa». Mentre il corteo presidenziale si allontana i contestatori scagliano uova e scarpe contro le auto. I duri contrari al negoziato erano in

minoranza allo scalo di Teheran, e per ora sembrano esserlo anche all'interno delle istituzioni. O per meglio dire, hanno concesso una tregua a vantaggio dello schieramento riformatore. Se Rohani ha fatto certe dichiarazioni concilianti, che gli sono valse l'attenzione benevola della Casa Bianca e le iniziative diplomatiche susseguites nel giro di pochi giorni dopo anni di inerzia ostile, è perché ha avuto il via libera dell'ayatollah Ali Khamenei, che nel particolare assetto istituzionale del regime teocratico, conta più del presidente, ed è anche il capo della fazione conservatrice. Per ora Khamenei appoggia Rohani. Non a caso a rendere onore a

Rohani reduce da New York, si è recato il principale consigliere di Khamenei, Ali Akbar Velayati, come a sottolineare la piena identità di vedute fra Guida Suprema e Capo di Stato in questo frangente così importante della vita politica nazionale.

Forti di questo appoggio gli inviati di Rohani, il 15 ottobre si recheranno a Ginevra per riprendere le trattative sul programma nucleare del loro Paese. Gli iraniani avranno per interlocutori i rappresentanti del cosiddetto club «5+1», di cui fanno parte i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna) assieme alla Germania. A partire da quella data si capirà se l'offensiva del sorriso lanciata da Rohani comporta la disponibilità a scelte coraggiose verso la rinuncia ad arricchire l'uranio. Per ora si è limitato a ribadire che il suo Paese non intende costruire la bomba atomica, ma per superare i sospetti di Usa, Ue e Onu e ottenere un'attenuazione delle sanzioni economiche, dovrà mettere sul tavolo qualcosa di più concreto.

Intanto Rohani affida a Twitter il racconto del colloquio telefonico con Obama, dicendo che i due presidenti «hanno insistito sulla volontà politica di risolvere rapidamente la questione nucleare e preparare la strada per risolvere altre questioni, oltre che collaborare sugli affari regionali». Insomma, il progetto è ambizioso.



TEODORO ANDREADIS

# Arrestati i vertici di Alba Dorata

● L'accusa è di associazione a delinquere ● In prigione il leader del partito Michaloliakos e altri quattro deputati ● Samaras: non si andrà al voto

Ieri è successo quello che in pochi, sino a pochi giorni fa, osavano realisticamente sperare: la giustizia greca ha emesso trentadue ordini di cattura per altrettanti deputati, membri e sostenitori di Alba Dorata. Tra loro, anche due poliziotti.

L'operazione è iniziata ieri mattina alle sette e dietro le sbarre sono finiti tanto il leader del partito, il cinquantacinquenne ex militare Nikos Michaloliakos e il trentaquattrenne portavoce Ilias Kassidiaris, candidato di *Alba Dorata* (Chrysi Avghi) alle prossime elezioni comunali di Atene. Inoltre, sono stati arrestati altri due deputati del partito ed il segretario della sezione del quartiere di Nikea (Pireo). Nel pomeriggio, si è consegnato alle autorità, anche un quinto deputato, Nikos Michos.

Dieci giorni fa, l'assassinio del rapper trentaquattrenne antifascista Pavlos Fysas, per mano di un estremista, sostenitore dei nazifascisti greci, Yorgos Roupakias. Da quel momento tutto è cambiato: l'indolenza e a volte connivenza delle istituzioni, si è trasformata in una continua, ininterrotta ricerca di prove, elementi incontrovertibili, testimonianze che potessero dimostrare il coinvolgimento di *Alba Dorata* nell'accaduto, e, più in generale, il suo carattere illegale ed antidemocratico.

Ieri, si è arrivati ad un primo importante risultato: secondo la Corte di Cassazione greca, che si è fatta carico del procedimento - a quanto si è appreso sinora - Michaloliakos è a capo di una associazione a delinquere. Inoltre, secondo le prove raccolte, gli arrestati sarebbero accusati anche di riciclaggio di denaro sporco e corruzione. Il giornale di Atene Real News, nella sua edizione sul web, parla chiaramente di dieci tentati omicidii, due dei quali conclusi con la morte del «nemico da abbattere»: quella del giovane rapper e di un immigrato pakistano. In tutto, i dossier che il ministro dell'Ordine pubblico, Nikos Dendias, ha inviato al pubblico ministero, sono trentadue, mentre gli arresti effettuati sino a ieri erano venti.

## TRENTADUE INDAGATI

Dietro le sbarre sono finiti cinque deputati, tredici alti responsabili del partito neonazi e due agenti della polizia. In questo modo, il governo greco di coalizione intende dimostrare di essere assolutamente deciso a smantellare un partito che in realtà aveva fatto della violenza il suo metodo prediletto e quasi esclusivo, arrivando a minacciare e taglieggiare gli immigrati con la complicità di poliziotti.

Non a caso, nell'abitazione di Michaloliakos, sono stati rinvenuti una pistola, un fucile da caccia ed una rivoltella. Oltre a quarantatré mila euro in contanti.

Tutti cercano di capire, ora, quali saranno i più probabili sviluppi. Il governo greco promette «un giusto processo per gli arrestati», mentre il premier, Andonis Samaras esclude il ricorso ad elezioni anticipate, che vengono richieste, invece, dalla sinistra eurocomunista di Syriza. «Il governo ha fatto ciò che sarebbe dovuto avvenire da molto tempo», commenta Alexis Tsipras, giovane leader degli eurocomunisti ed ecologisti. Ma il governo di coalizione (centrodestra e socialisti) in questo momento, è tutto impegnato a dimostrare di essere concentrato sulla necessità di ristabilire la legalità e il rispetto del diritto. A livello politico è probabile che il depotenziamento di *Alba Dorata*, avvantaggi maggiormente il centrodestra di *Nuova Democrazia*, visto che parte del suo elettorato era stato attratto dalle promesse populiste di questa organizzazione. Non si deve dimenticare che alle elezioni dello scorso anno, più di quattrocento mila persone avevano sostenuto gli esaltati di *Chrysi Avghi*.

Il primo ministro Samaras deciderà a breve se intende andare realmente ad elezioni anticipate, come molti analisti ritengono probabile, nella speranza di potenziare la sua maggioranza parlamentare, sull'onda dello smantellamento di *Alba Dorata*. Un'operazione, tuttavia, che deve ancora essere portata a termine: lunedì dovrebbe essere decisa l'interruzione del finanziamento del partito e a breve, l'accusa di associazione a delinquere, potrebbe essere estesa dalle singole persone a tutta la formazione politica neonazista.

Due gli elementi che devono ancora essere verificati: innanzitutto, se i membri del gruppo dirigente ancora non toccati dalle indagini, cercheranno di giocare la carta della tensione. È difficile pensare, a questo punto, a tentativi di golpe. Ma l'estrema destra, purtroppo, sa bene, come colpire in modo cieco e violento. Ieri pomeriggio, i militanti del partito si sono limitati a manifestare davanti alla sede centrale della polizia e all'esterno del tribunale. L'altro motivo di riflessione, riguarda la società e l'economia greca nel suo complesso. I partiti, l'Europa, gli organismi internazionali, riusciranno a fare in modo che il forte disagio creato da cinque anni di crisi diminuisca davvero levando spazio ai nostalgici di Michaloliakos?



Nikolaos Michaloliakos, il leader del gruppo di estrema destra greco Alba Dorata arrestato ieri. FOTO DI YANNIS BEHRAKIS/REUTERS

## AUSTRIA

### Oggi alle urne e torna lo spettro dell'estrema destra

Appena una settimana dopo le elezioni tedesche oggi si vota in Austria. Sono 6,4 milioni gli elettori chiamati alle urne per rinnovare il «Nationalrat», il Parlamento di un paese che vanta un'economia in crescita e un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Europa (il 4,8%) al termine di una campagna elettorale ritenuta fiacca e noiosa dai principali media. Data praticamente per certa la riedizione della Grosse Koalition dei socialdemocratici della Spoe e

dei conservatori della OeVP, alla guida del paese degli ultimi cinque anni, l'unica vera possibile sorpresa è rappresentata dall'estrema destra. Il partito xenofobo della Fpoe del defunto leader Joerg Haider, ora guidato da Heinz-Christian Strache, viene attestato dai sondaggi al 20% e punterebbe a sorpassare nientemeno che la OeVP per diventare il secondo partito. La Spoe del cancelliere Werner Faymann dovrebbe rimanere,

invece, il primo partito con il 27% dei voti, ma l'erosione dei voti prevista per gli alleati democristiani della OeVP del vice cancelliere Michael Spindelegger, dati al 22%, pare rendere necessaria la ricerca di un'alleanza dei due partiti, i quali si fermerebbero insieme al 49%, ottenendo il risultato peggiore degli ultimi 68 anni. Escluso a priori un accordo con l'estrema destra l'unica possibilità è l'alleanza con i Verdi (Gruene), accreditati al 15%.

# Chiapas, la protesta per liberare il «Prof» degli indios

Dalla metà settembre Città del Messico è invasa da gruppi di indigeni che vengono da lontano, dall'estremo sud del Paese, per protestare. I manifestanti camminano lungo l'immensa Avenida Central che taglia in due il centro storico o si ritrovano sotto i palazzi del potere. «All'innocente catene e indifferenza, al criminale libertà e protezione. La giustizia c'è per chi se la compra e non per chi se la merita. Libertà al Prof. Patishtán» c'è scritto sui loro striscioni.

Il professore indigeno dell'etnia tzotzil Alberto Patishtán, insegnante di provincia nello Stato meridionale del Chiapas, è in prigione da 13 anni per un crimine che non ha commesso.

Lo scorso 13 settembre in varie città messicane sono stati centinaia i cortei di protesta contro la decisione del tribunale federale della capitale del Chiapas, Tuxtla Gutiérrez, che il giorno prima aveva dichiarato infondato e quindi respinto il ricorso presentato dagli avvocati di Patishtán che chiedevano la sua scarcerazione.

Il professore è accusato di aver partecipato a un'imboscata in cui furono uccisi sette poliziotti avvenuta il 12 giugno del 2000 nella località El Bosque. Lo aveva segnalato un testimone. Il professore è stato prima prelevato da quattro agenti in borghese senza mandato di cattura, poi imprigionato e mal-

## LA STORIA

FABRIZIO LORUSSO

**Alberto Patishtán è in prigione da 13 anni per un crimine non commesso. La protesta contro la decisione di non scarcerarlo**



Alberto Patishtán

menato in carcere. Due anni dopo è stato condannato a 60 anni di reclusione per omicidio e solo in base alle deposizioni di un testimone.

Secondo la Ong *Amnesty International* il processo è stato ingiusto perché «non si sono considerate le contraddizioni nelle dichiarazioni del testimone che avrebbe riconosciuto Alberto e le testimonianze secondo le quali il professore si trovava da un'altra parte».

Alberto Patishtán, infatti, secondo queste testimonianze quel giorno stava dando lezioni in una città vicina, ma il suo alibi è stato ignorato dai giudici. Il «Prof», com'è soprannominato Patishtán, s'era inimicato il sindaco di El Bosque e il governatore del Chiapas per il suo attivismo politico e perché era a capo della protesta di un gruppo di cittadini contro l'ondata di omicidi e insicurezza che interessava la loro regione.

## L'ACCUSA INVENTATA

Dopo la decisione sfavorevole presa dal tribunale il 12 settembre l'unica strada per il «Prof» è cercare una sentenza favorevole della Corte Interamericana dei Diritti Umani. La Corte può obbligare lo Stato messicano a liberarlo, ma l'efficacia di una sua sentenza dipende comunque dalle possibili interpretazioni del diritto internazionale e prevede un iter di vari anni.

«Siamo tutti Patishtán, continueremo a lottare», gridano gli attivisti dei comitati, le organizzazioni e le persone che, dopo la manifestazione, si sono ritrovati nel cuore della capitale, sotto il monumento all'indipendenza. «Di nuovo vediamo che la giustizia c'è solo per chi ha la pelle bianca e gli occhi azzurri, non per gli indigeni» osserva il figlio del «Prof», Héctor Patishtán.

Il vicario dell'arcidiocesi di Tuxtla, monsignor José Luis Aguilera, ha espresso solidarietà a Patishtán, definendolo «un prigioniero politico di un sistema afflitto da irregolarità».

Il «Prof» ha inviato una lettera a Papa Francesco per informarlo della sua situazione. «La mia luce resta accesa non tanto perché io ci veda, ma affinché gli altri s'illuminino» ha scritto a Bergoglio.

In questi anni trascorsi in prigione Patishtán ha insegnato a leggere e scrivere a decine di detenuti. Ha lottato per migliorare le loro condizioni di vita e ha fondato il collettivo «Voz del Amate» che, collegandosi ai movimenti e al-

...  
**Il professore ha scritto anche a Papa Francesco per denunciare la sua situazione**

la società civile, è riuscito a far ottenere il rilascio di 137 prigionieri.

Vi sono anche altre prove con le quali Albert Patishtán si è dovuto misurare. Nell'ottobre 2012, infatti, il «Prof» ha superato un'altra prova, quella contro il cancro: un intervento chirurgico gli ha asportato un tumore al cervello. Per questi anni di resistenza Patishtán è diventato un simbolo, ma, nonostante l'appoggio di alcuni parlamentari e di una parte crescente dell'opinione pubblica, non ha ancora vinto la sfida con l'ingiustizia.

Il leader storico della sinistra messicana, Cuauhtémoc Cárdenas, e organizzazioni straniere come il *Movimento dei Senza Terra* brasiliano, i francesi di *Espoir Chiapas* e i tedeschi di *B.A.S.T.A.* difendono la sua causa.

*Amnesty* ha raccolto sedicimila firme con la campagna «Nessun giorno in più senza giustizia» sostenendo che «il sistema di giustizia messicano è incapace di garantire un processo giusto ed equo, specialmente se le persone accusate sono d'etnia indigena».

Non a caso proprio qui è nata l'espressione «fabbrica dei colpevoli» per descrivere un sistema opaco e corrotto.

Un prigioniero politico scomodo e caparbio come Patishtán sta risvegliando la coscienza del Paese sui nodi irrisolti della giustizia.



## ITALIA

# Due sicari per il fratello dell'ex presidente dell'Atalanta

● **Gian Mario Ruggeri, detto «Jimmy», aveva 44 anni. Ucciso mentre stava andando in palestra**

**MARZIO CENCIONI**  
BERGAMO

Gli assassini, coperti da caschi integrali, lo hanno finito con un colpo alla testa, dopo averlo ferito con tre proiettili sparati a bruciapelo. È morto così Gian Mario Ruggeri detto «Jimmy», 44 anni, fratello di Ivan, ex presidente dell'Atalanta. È morto sul colpo, pochi minuti prima delle nove di ieri mattina, mentre stava per aprire il cancelletto della palestra che frequentava da molti anni.

I carabinieri che indagano sul caso parlano di regolamento di conti, per-

ché le modalità dell'omicidio fanno pensare a questo tipo di pista.

I militari hanno iniziato a scavare nella vita di Ruggeri, concentrandosi in modo particolare su quell'indagine condotta dalla procura di Vicenza tra il 2008 e il 2009, in cui la vittima era finita agli arresti domiciliari, insieme ad una decina di imprenditori veneti e friulani, tutti indagati per evasione e frode fiscale. Secondo i magistrati vicentini, la R Polimeri della famiglia Ruggeri e le altre società venete e friulane, avevano messo in piedi delle «frodie carosello», il cui scopo è quello di aggirare le normative in

materia di Iva attraverso operazioni fittizie tra varie società dell'Unione europea che terminano nella richiesta di rimborso dell'Iva assolta all'estero.

Nel caso delle aziende finite sotto i riflettori della procura di Vicenza, i magistrati ritengono che la frode fosse stata effettuata attraverso l'acquisto di materie prime in Slovenia e in altri paesi esteri, materie che venivano poi utilizzate in Italia. Sempre secondo i magistrati, la truffa ai danni del Fisco sarebbe stata architettata durante le partite dell'Atalanta, nel campionato 2007-2008.

Nei mesi scorsi l'inchiesta è arrivata alla chiusura delle indagini ed i reati non risulterebbero ancora prescritti, tanto che Ruggeri si preparava all'udienza preliminare, assistito

dall'avvocato di Milano Salvatore Pino. La vittima aveva anche patteggiato una pena, sempre per lo stesso reato, in seguito ad un'altra inchiesta condotta dalla Guardia di finanza di Milano.

## AGGUATO

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, gli assassini di Ruggeri sono due uomini arrivati in moto e con dei caschi integrali a Castelli Calepio, piccolo centro in provincia di Bergamo. I due dovevano conoscere molto bene le abitudini di Ruggeri e sapevano che ogni sabato mattina si recava alla palestra Castel Gym. Lo ha fatto anche ieri mattina, quando ha fermato la sua Range Rover nera di fronte all'impianto alle 8,45. L'omicidio è avvenuto appena l'uomo è sceso dall'au-

to: i due uomini lo hanno avvicinato nei pressi del cancelletto d'ingresso della palestra e gli hanno sparato quattro colpi di pistola, l'ultimo in testa, prima di darsi alla fuga.

Sono stati due dipendenti della palestra i primi a vedere il corpo di Ruggeri a terra e a dare l'allarme. L'intervento del 118 è stato però inutile. Nel corso della mattinata sono arrivati sul posto anche il fratello Bruno e il nipote Alessandro, figlio di Ivan, a sua volta ex presidente dell'Atalanta, quando il padre è stato colpito dall'ictus che lo ha portato alla morte dopo alcuni anni di coma. Le indagini vengono condotte dal pm Carmen Pugliese ed oltre alla pista della frode fiscale ve ne sarebbe una legata ad alcune frequentazioni «pericolose» di Gian Mario Ruggeri.

# Tav, proiettili a sindacalisti «Alzare il tiro»

**Q**ualcuno, per ora non identificato, che si è appropriato del ruolo di portavoce No Tav, ha pensato bene di accogliere il recente invito delle Nuove Br al salto di qualità nelle proteste in Valsusa: ed ecco l'idea di recapitare, alle sedi torinesi dei sindacati, tre buste. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil avrebbero dovuto ricevere ieri le missive, dirette a funzionari con competenze edili «colpevoli» di aver espresso posizioni non contrarie alla realizzazione della linea ad alta velocità tra Torino e Lione: dentro ciascuna, un proiettile calibro 7.65 e un comunicato laconico, in slang affine a quello terrorista: «No Tav No Terzo Valico - Alzare il tiro - Pagherete caro, pagherete tutto». Sono tre lettere regolarmente affrancate ma mai arrivate a destinazione: intercettate nel tardo pomeriggio di venerdì al centro smistamento delle Poste, sono state sequestrate dai carabinieri di via Reiss Romoli.

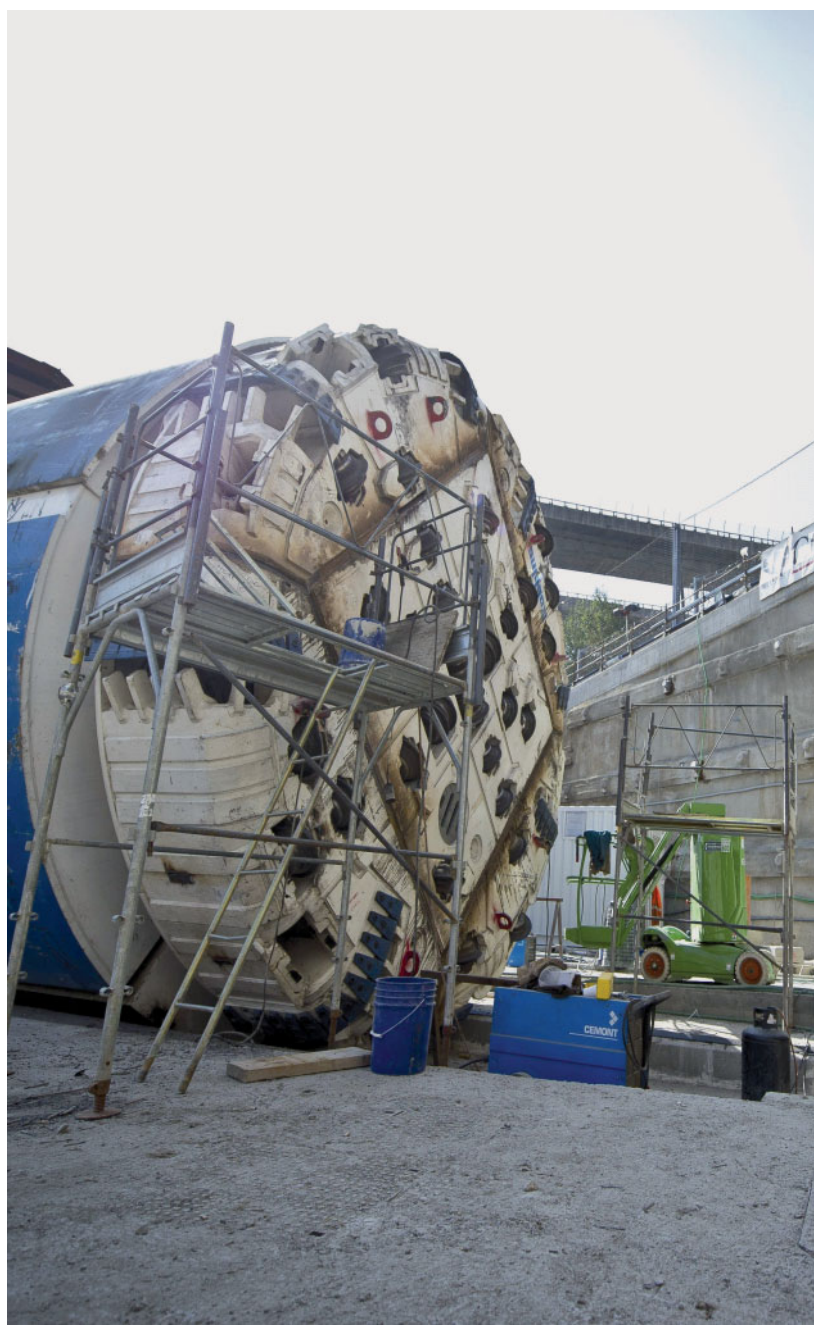
Carabinieri e Digos hanno aperto un nuovo fascicolo di indagine, coordinato dal pool dell'antiterrorismo della procura torinese. La Fillea-Cgil di Torino, il ramo edile del sindacato, ha espresso la propria solidarietà nei riguardi dei segretari regionali degli omologhi Filca e Feneal, «oggetto del

## IL CASO

**FEDERICO FERRERO**  
TORINO

**Tre buste anonime indirizzate ognuna a un rappresentante sindacale e una lettera di minacce. Le missive sono state bloccate al centro Poste di Torino**

...  
**Nel mirino funzionari edili «colpevoli» di aver espresso posizioni non contrarie**



La talpa all'imbocco della galleria nel cantiere di Chiomonte FOTO DI MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

vile gesto intimidatorio sul quale le forze dell'ordine e la procura della Repubblica stanno indagando. In particolare ci sentiamo vicini al nostro segretario regionale, Lucio Reggiori, da mesi con noi impegnato sul versante delle tutele e dei diritti dei lavoratori edili del Piemonte». Pietro di Lorenzo, segretario provinciale del sindacato di polizia Siap, ha sottolineato quella che appare una consequenzialità tra la chiamata alle armi degli incarcerati Davanzo e Sissi, esponenti del «partito comunista politico-militare», e le buste con pallottole: «È stato richiesto un passo in avanti, questa è la chiara risposta. Così come negli anni Settanta le Br colpirono i sindacalisti adesso, dopo aver minacciato politici, sindacati e imprenditori, arrivano i proiettili per i rappresentanti dei lavori che hanno il torto di affermare l'ovvio». E cioè, nelle parole del segretario, che l'opera vada completata poiché «le grandi infrastrutture rappresentano una opportunità occupazionale e una occasione di lavoro per le aziende locali».

L'auspicio è che venga raccolto l'invito del segretario nazionale della Fillea-Cgil, Walter Schiavella, che invita il movimento democratico e di popolo della Valsusa a non farsi contagiare dal virus violento che alligna nelle avanguardie della loro più che ventennale iniziativa di protesta civile. Nella giornata di venerdì era giunta la notizia di una nuova indagine, a danno del portavoce No Tav Alberto Perino, per aver pubblicato dati sensibili di aziende che lavorano nel cantiere e per aver invitato gli attivisti al sabotaggio, giacché «non resta altra strada per fermare l'opera, col limite invalicabile di non far male ad alcun essere vivente». Una perquisizione della Digos a casa Perino ha ulteriormente fatto sobbollire gli animi dei movimentisti e il blocco dei parlamentari (alcuni dei quali sono storici No Tav) del M5S: nei Comuni della valle, i grillini toccano punte di consenso superiori al 40%.

# Fermare la violenza, difendere i lavoratori

## L'INTERVENTO

**WALTER SCHIAVELLA\***

**IL GRAVE ATTO INTIMIDATORIO COMPIUTO AI DANNI DEI SEGRETARI REGIONALI DEL PIEMONTE DI FILLEA, FILCA E FENEAL** è l'ennesimo inaccettabile episodio di una pericolosa deriva che sta prendendo la vicenda della Tav e va condannato con fermezza come pericolo per la tenuta democratica del Paese. Ma insieme alla solidarietà di tutta la Fillea nazionale ai compagni e agli amici coinvolti e al sostegno al lavoro di magistratura e forze dell'ordine, occorre che questa vicenda faccia riflettere tutti.

In questi giorni assistiamo ad una surreale discussione sulle forme più o

meno legittime di opposizione alla realizzazione dell'opera. Se non si pone un limite chiaro è molto facile scivolare e questo limite non può che essere il rifiuto e la condanna netta e inequivocabile di ogni forma di violenza ed intimidazione diretta o indiretta, che sia fisica o verbale. Quando si teorizzano sabotaggi ponendo come limite quello del non far male ad esseri viventi, si attiva - se pur animati da buone intenzioni - un meccanismo pericoloso, che apre il fianco alla degenerazione. Non esistono violenze e sabotaggi «intelligenti». Per questo quanto sta accadendo nei cantieri della Tav richiede nettezza nel giudizio e responsabilità nelle analisi: siamo di fronte ad un sistematico esercizio di atti intimidatori e violenti, sia se

esercitati con azioni aggressive sia attraverso l'uso contundente e scellerato delle parole.

Tali atti sono sempre un pericolo per la tenuta della democrazia del Paese, quella democrazia in virtù della quale, pur ribadendo le nostre posizioni favorevoli sull'opera, guardiamo con grande rispetto alle opinioni e alla lotta di chi la pensa diversamente da noi e da anni si impegna pacificamente in una battaglia collettiva per affermare le proprie idee. In più occasioni abbiamo affermato che anche in Italia dovremmo seguire la strada intrapresa da tanti altri Paesi di far precedere la realizzazione di grandi opere da un profondo e democratico confronto con le comunità interessate perché altrimenti la prima vittima

sarà la voce dei cittadini che si troveranno schiacciati tra opere di cui sanno poco e gente che si arroga il diritto di compiere atti violenti in loro nome. Atti ancor più vili quando si rivolgono contro la parte più debole ed esposta, quei lavoratori che sono impiegati nei cantieri. In momenti come questi è opportuno che tutti facciano la loro parte a cominciare dalle istituzioni garantendo la sicurezza dei cantieri, l'incolumità dei lavoratori, ed il libero esercizio del confronto democratico fra le diverse opinioni; è altrettanto importante che il vero movimento democratico che si oppone all'opera isoli i violenti e faccia scudo al primo diritto di ogni lavoratore: lavorare e lavorare in sicurezza e nel rispetto dei contratti.

\*Segretario Fillea Cgil

## UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA AVVISO DI GARA

È indetta una procedura aperta per l'affidamento della fornitura di strumentazioni costituite da una Macchina per prove di fatica assiale e torsionale e da una Macchina per prove di fatica assiale fino a 500 kN comprensive di accessori e software - Progetto PON CERISI a3\_00422 CUP J41D11000120007 CIG 5308160035 - da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo b.a. € 735.000,00 oltre iva. Scadenza presentazione offerte: ore 12.00 del 5/11/2013. Documenti di gara accessibili sul sito [www.unime.it](http://www.unime.it) sezione Albo on line. Il bando è pubblicato sulla GUUE del 13/09/2013 S 178 e sulla GURI, 5ª serie speciale, n.110 del 18/9/2013.

IL DIRETTORE GENERALE  
Prof. Francesco De Domenico

## system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

Alla fine il sindaco Marino scherza con i giornalisti: «Vi do una notizia, il Campidoglio non lo vendo», la situazione, però è drammatica e si condensa nell'espressione «Roma, capitale d'Italia, non può fallire». Non è il «too big to fail» delle banche di Wall Street ma poco ci manca. C'è bisogno di aiuto, dal governo nazionale, da palazzo Chigi, pur nel precipitare degli eventi dalle parti delle larghe intese. La conferenza stampa convocata, ieri, da Ignazio Marino insieme all'assessore al bilancio Morgante, al capogruppo Pd Francesco D'Ausilio e al coordinatore di maggioranza Fabrizio Panecaldo, dopo una riunione notturna di giunta e un vertice di maggioranza, è pacata nei toni ma drammatica nella sostanza. Mancano all'appello 867 milioni, è il disavanzo corrente che la giunta appena insediata ha ereditato dalla passata gestione. Ma Ignazio Marino non calca la mano sulla eredità lasciata da Alemanno, non vuole continuare nel gioco dello scaricabarile. Il peso del debito si deve tanto alla malagestione quanto ai tagli dei trasferimenti statali e regionali al comune. E non intende aumentare le tasse ai romani, già fortemente penalizzati su Irpef, Irap e Imu. Fa un appello bipartisan a tutti i parlamentari di Roma e del Lazio, perché ciò che conta «è Roma e i romani». Elenca le misure già prese e quelle messe in cantiere per riportare nei giusti binari la spesa, a cominciare dai tagli alle auto blu e all'ufficio del sindaco, ma per vedere i frutti delle operazioni avviate ci vorrà tempo.

E intanto la capitale deve continuare a vivere, a ospitare i milioni di turisti che arrivano, ad assolvere le funzioni che le competono anche per il resto d'Italia, da dove arrivano, per le manifestazioni di protesta - come avverrà il 1 e il 19 ottobre prossimi, con tutti i problemi di sicurezza e di gestione del traffico che ricadranno sul territorio - o per le più diverse necessità i cittadini di tutto il Paese. O tutti insieme, con il governo nazionale, si trova una soluzione, oppure si dovranno sospendere le attività di prestigiose istituzioni culturali - leggi il teatro dell'opera - e ancora, sospendere il servizio dei trasporti notturno. Carne viva, provvedimenti incompatibili con la vita di una grande metropoli come Roma.

**SITUAZIONE KAFKIANA**

Il disavanzo di 867 milioni si è creato anche perché nel 2013 non è stato approvato il bilancio, l'amministrazione doveva utilizzare ogni mese solo un dodicesimo della spesa prevista per ogni settore nel bilancio 2012. Un metodo che avrebbe dovuto aiutare a mantenere sotto controllo la situazione. Intanto, sempre nel 2012, c'è stato un taglio ai trasferimenti di 572 milioni ma la giunta Alemanno ha continuato a spendere come se le risorse previste fossero effettivamente entrate. Un'altra situazione kafkiana, paradossale, è quella del trasporto pubblico.

Lo Stato non dà il finanziamento direttamente a Roma ma alla Regione Lazio, subordinandone il trasferimento al rientro dal debito sanitario. Questo marchingegno inventato quando Renata Pol-



Il sindaco di Roma Ignazio Marino FOTO LAPRESSE

# «Senza aiuti Roma chiude» Debiti per 867 milioni

● **La denuncia del sindaco: «Taglieremo di 15 volte il bilancio della città e chiuderemo enti inutili»** ● **All'orizzonte la creazione di una bad company**

verini era presidente della Regione Lazio ha portato a zero il finanziamento del trasporto pubblico romano. Milano, con un terzo del territorio servito, riceve 290 milioni, Roma ne riceve zero nel 2013 e, se va bene, ne avrà 140 nel 2014. E i romani pagano due volte, per il servizio sanitario e per le condizioni del tra-

sporto pubblico. «Roba da Tso», da trattamento sanitario obbligatorio, dice Marino. E Nicola Zingaretti gli dà ragione, «abbiamo trovato, nel bilancio 2013 22 miliardi di debito e niente per il trasporto pubblico romano». Annunciando che ci vuole subito un incontro sulla questione dei trasporti.

Ignazio Marino promette di agire con rigore, eliminando gli sprechi, chiede ai romani di accompagnare gli sforzi del nuovo governo della città in questi ultimi mesi del 2013, «faremo anche dei sacrifici ma per rimettere in ordine i conti e ripartire nel 2014». Ma i servizi essenziali alla persona, dice il sindaco, non devono venire a mancare. Elenca ciò che è stato fatto e ciò che farà: «Dalle cessioni del patrimonio immobiliare ci aspettiamo che arrivino 200 milioni, chiuderemo le società inutili, quelle che si trovano in Guatemala oppure quelle formate da 5 persone, create per dare indennità di 170.000 euro ai consiglieri. Taglieremo di 15 volte il bilancio del gabinetto del sindaco, da 7,3 milioni a 500mila euro. Rivedremo i contratti di servizio e dal taglio degli affitti che il comune paga pensiamo di ricavare 105 milioni. Ricorda il protocollo firmato con Zingaretti per i progetti europei e i finanziamenti che dovranno arrivare da Bruxelles».

Ma deve essere chiaro che rientrare in tre mesi di 867 milioni è una mission impossibile. Si ragiona sull'ipotesi di una riapertura del decreto che ha creato la «bad company» per il debito di Roma e sul trasferimento di una parte dell'Imu.

**MANIFESTAZIONE ANTI MUOS A PALERMO**

**In cinquemila davanti al palazzo della Regione**

Imponente manifestazione degli attivisti No Muos a Palermo. Il corteo ha raggiunto la piazza antistante palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana ieri occupata da un gruppo di attivisti e il cui ingresso è stato bloccato dalle forze dell'ordine. «Siamo cinquemila», urlano. Alcuni deputati regionali del M5S, Giorgio Ciaccio, Giampiero Trizzino e Claudia La Rocca, hanno esposto lo striscione con la scritta: «La Sicilia ripudia la guerra». Il corteo ha salutato i grillini e i compagni che

hanno esposto da una finestra la scritta «Assediamo la Regione». Uno sparuto gruppo ha insultato la polizia. È seguita una nervosa trattativa perché fosse consentito a chi era dentro l'Assemblea di uscire e unirsi a loro senza conseguenze. «Assedio, Assedio», hanno gridato. «Continueremo a lottare ad oltranza. Non possiamo fermarci per il bene dei nostri figli e Crocetta deve dirci da che parte sta. Noi non siamo mafiosi, ma semplici cittadini e madri». A dirlo è Concetta Gualato, una delle mamme no Muos

## Cardinale Sepe «Niente comunione a chi inquina»

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

Mentre i napoletani scendono in piazza per protestare contro l'inceneritore (in diecimila l'altro ieri sera hanno sfilato a Giugliano e ieri la protesta è proseguita a Casal di Principe), contro il mostro inquinamento scende in campo nientemeno che il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe secondo il quale attentare alla vita della comunità avvelenando i territori significa «commettere un peccato grave e chi lo fa non ha diritto alla comunione, se non si pente per il danno che ha commesso».

Niente comunione per gli inquinatori, praticamente una scomunica nei dell'arcivescovo metropolitano di Napoli contro coloro che per anni hanno consentito che avvenisse lo sversamento di rifiuti tossici nella Terra dei Fuochi, area tra Napoli e Caserta, provocando al terreno danni forse irreparabili, terre che peraltro sono tra le più fertili e vocate all'agricoltura di tutto il Paese. Il cardinale Sepe non usa la mano leggera, chiede che il popolo si dia una mossa, anzi parla di una «scossa» per ingaggiare una battaglia senza quartiere ai reati contro la salute e l'ambiente.

Una lotta come quella che ha intrapreso don Maurizio Patriciello, il parroco di Caivano, da tempo impegnato a denunciare quello che lui non esita a definire «un'ecatombe, un genocidio». Proprio alcuni giorni fa a Caivano sono stati trovati sessanta fusti di rifiuti industriali. «In paese c'era un fetore incredibile - ha spiegato don Maurizio - È stato come assistere alla riesumazione di cadaveri dalle Foibe o dalle Fosse Ardeatine». L'emergenza ambientale senza precedenti ha spinto don Maurizio Patriciello a cercare di raggiungere il capo dello Stato Giorgio Napolitano che proprio ieri è arrivato nel capoluogo campano per celebrare le Quattro giornate. Don Maurizio è riuscito a parlargli e a consegnargli le cartoline autografe delle mamme che hanno perso i propri figli morti di tumore e leucemie. «Gli ho detto che sono il parroco della "Terra dei fuochi" - ha raccontato - . Mi ha risposto che il termine non gli piace, che vorrebbe tornare a poterla chiamare "Campania felix"». Una speranza che ha ancora il sapore di un'utopia per un territorio devastato dai roghi quotidiani di immondizia. Per il parroco di Caivano, però, dietro tutto questo non c'è solo la camorra ma ci sono stati anche «industriali criminali che hanno portato qui i rifiuti tossici, camorristi che gliel'hanno permesso e politici che hanno venduto il territorio per un piatto di lenticchie o una manciata di lupini salati».

Nelle devastate terre del fuoco il ritorno alla normalità sarà possibile solo se si riusciranno a recuperare ingenti risorse necessarie a bonificare quei terreni impregnati di veleni. «Servono fondi aggiuntivi e bloccare il flusso di rifiuti da Nord a Sud - avverte il parroco battagliero - . Nelle nostre terre si muore e non possiamo assistere impotenti allo sterminio di un popolo. Giusto ieri ho celebrato l'ultimo funerale di una bambina, si chiamava Marianna, aveva appena 8 anni. È morta di leucemia».

Tra i diecimila che l'altro ieri sera hanno sfilato a Giugliano c'erano comitati, medici e associazioni che lottano per l'ambiente, scuole, gruppi sportivi e religiosi. A spiccare tra tutti erano proprio le «mamme delle cartoline dalla Terra dei Fuochi», vittime di questa orrenda piaga ambientale che ha strappato loro i figli. La protesta intanto non si placa. L'8 ottobre una manifestazione regionale chiederà il ritiro del bando per l'inceneritore con una marcia da Aversa a Giugliano.

# Cibi avariati, maxi-sequestro dei Nas al Sud

PINO STOPPON  
NAPOLI

Maxi blitz del Nas dei carabinieri al Sud: sequestrate 280 tonnellate di cibo e vino, accertate 390 casi di irregolarità. È il bilancio dei controlli sulla sicurezza alimentare e la lotta alla contraffazione agroalimentare effettuati nell'ultimo mese dal Nas di Napoli, competente sui 15 nuclei del Sud Italia. Sono state 1.300 le ispezioni ad attività produttive, commerciali ed esercizi pubblici (stabilimenti di produzione, depositi all'ingrosso, ristoranti, panifici, supermercati ecc.) dell'Italia meridionale.

Nel corso del servizio, sono state riscontrate irregolarità in 390 casi (31% circa) e accertate 634 violazioni alle leggi di settore (di cui 80 penali) con sanzioni amministrative pari a 630.000 euro. In totale, sono state sottratte al consumo circa 280

tonnellate di alimenti vari perché detenuti in cattivo stato di conservazione, insudiciati, in strutture sprovviste dei requisiti igienico-sanitari e privi della documentazione utile per la loro rintracciabilità, sequestrate o chiuse 48 strutture, nonché segnalate alle autorità giudiziarie, sanitarie ed amministrative 400 persone. In particolare, il Nas di Reggio Calabria, nel corso di un'ispezione presso un supermercato della provincia, ha sottoposto a sequestro due celle frigo in pessime condizioni igieniche e circa 1 tonnellata di alimenti scaduti da 3-5 anni (2008) - tra cui insaccati, formaggi, panna, pasta fresca, conserve, ecc. visibilmente alterati.

Sono stati rinvenuti durante i controlli salumi e formaggi privi di etichetta o con etichetta abrasa, contraffatta o cancellata. A Bari, invece, presso un'azienda vitivinicola della provincia - in un deposito non autorizzato e privo dei requisiti previsti

dalla normativa - il Nas ha sottoposto a sequestro amministrativo 28.000 bottiglie di vino a denominazione di origine controllata privi di capsule di imbottigliamento e della documentazione certificante «Doc» e «Igt», immagazzinati - tra l'altro - in pessime condizioni igieniche con accumulo di sporczia su pavimenti e pareti.

Il Nas di Palermo, durante accertamenti presso un'industria di produzione di gelati e di pasticceria surgelata, ha sequestrato 1 tonnellata circa di materie di lavorazione (pan di spagna, rollè cacao, glasse, cioccolato) scadute da diversi mesi. Inoltre, i militari del Nucleo hanno arrestato un pregiudicato 43enne ed un 24enne che vendevano abusivamente alimenti utilizzando come deposito un locale - già sottoposto a sequestro dalla polizia municipale. L'operazione dei Nas ha riguardato anche la Puglia.

A Taranto, Lecce e Bari, i militari dell'Arma hanno proceduto alla chiusura - per gravi carenze igieniche e inadeguatezze strutturali - di 6 attività (depositi prodotti ittici e alimenti, azienda agricola con stabilimento di produzione conserve vegetali, caseificio, ristorante) ed al sequestro di uno stabilimento vinicolo risultato privo di autorizzazione allo scarico dei reflui. Inoltre, i militari dei Nuclei hanno sottoposto a sequestro circa 600 Kg tra prodotti ittici (cozze, calamari, seppie, polpi) e prodotti caseari (cacio ricotta, formaggi, ricotta) privi di etichettatura; oltre 1.600 confezioni tra pasta, pomodori pelati, biscotti, bibite, acque minerali, liquori, detenute in locali non autorizzati ed interessati da carenze igienico sanitarie e strutturali (ragnatele, scaffali metallici con ruggine, pavimento disconnesso, finestre sprovviste di mezzi idonei ad impedire l'accesso di insetti ed animali).



## ECONOMIA

# «Una società delle Reti, pubblica e privata»

● **La proposta viene dal sottosegretario De Vincenti che chiama in causa la Cdp** ● **Sarmi in pole position per la guida di Telecom**

A. BO.  
twitter@andreabonzi74

Una società delle reti pubblico-privata anche per la telefonia e la banda larga. Un'operazione che veda, da un lato, un ruolo centrale per la Cassa depositi e prestiti, e, dall'altro, una necessaria partecipazione di aziende private del ramo. Il sottosegretario del ministero dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, torna sulla vicenda Telecom Italia e rilancia una proposta per mettere in sicurezza la rete.

### IL FUTURO DELLA BANDA LARGA

Lo fa a margine di un convegno sulla politica industriale tenutosi ieri all'Università cattolica di Milano, non prima di aver lanciato un appello sulla tenuta del governo, che dopo le minacce Pdl sembra un a un passo dalla crisi. «Il Paese ha bisogno che l'esecutivo vada avanti, perché sta facendo cose importanti per agganciare la ripresa internazionale - dice De Vincenti - Ci sono una serie di problemi da risolvere in questo momento: Telecom, Alitalia, Ilva». Motivi di urgenza che esigono un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i parlamentari e i leader politici.

Anche perché senza un governo incarica, la vicenda del passaggio di Telecom Italia (o meglio della holding Telco) alla spagnola Telefonica si complicherebbe ancora di più. «Credo sia necessa-



L'ultima assemblea degli azionisti Telecom FOTO MATTEINI/INFOPHOTO

ria una società delle reti con una presenza pubblica, ma anche con una partecipazione privata molto ampia».

Il soggetto che potrebbe rappresentare il motore di questa operazione viene individuato nella Cassa depositi e prestiti (Cdp): «In Terna e Snam il suo ruolo è stato un fatto molto positivo per la liberalizzazione del settore e per la possibilità di garantire investimenti strategici del Paese. Mi chiedo se qualcosa del genere non possa essere fatto anche per la banda larga», osserva De Vincenti. Secondo cui la Cdp ha le caratteristiche giuste per entrare in Telecom e tutelare la rete, in quanto «è con-

trollato dal ministero dell'Economia, ma è tenuto a confrontarsi con il mercato, agendo così in condizioni diverse da quelle delle partecipazioni statali. Può essere un diaframma fra la politica e le scelte imprenditoriali». Va detto che, solo il 9 agosto scorso, il premier Enrico Letta aveva smentito una possibilità di ingresso di Cdp («Non è un'ipotesi sul tavolo»).

Ma l'aggressività di Telefonica potrebbe aver cambiato le prospettive. Così come sono mutate quelle del presidente di Telecom, Franco Bernabé, che sarebbe pronto a rassegnare le dimissioni nel cda di giovedì: «Se lo farà, ante-

porrà l'interesse dell'azienda al proprio», è il commento di Gian Maria Gros-Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, azionista di Telco.

Il successore dovrebbe essere Massimo Sarmi, attuale numero uno di Poste italiane. Un sondaggio su di lui era già stato effettuato la scorsa estate dai soci di Telco, insoddisfatti dalla gestione di Bernabé, ma poi tutto era stato rimandato a settembre. L'Ad Marco Patuano, al contrario, dovrebbe restare al suo posto: nel vertice del 3 ottobre, toccherà a lui illustrare il piano che comprende, tra l'altro, lo scorporo della rete.

### IL CASO

#### Confartigianato: «Piccola ripresa per l'export italiano»

Il made in Italy, nonostante tutto, tira ancora. E fa segnare una piccola ripresa sui mercati internazionali, dove le produzioni del Belpaese continuano a mantenere un grande appeal. Lo dice l'ufficio studi di Confartigianato, che segnala come nel secondo trimestre dell'anno l'export italiano è aumentato dello 0,4% rispetto al primo trimestre. In particolare il settore manifatturiero ha registrato nei primi sei mesi del 2013 un aumento dello 0,4% rispetto a giugno 2012, per un valore di 178.015 milioni di euro (+55 milioni).

I settori che «tirano» sono quelli che riguardano le macchine industriali, l'abbigliamento e i prodotti in pelle. Dal Centro Studi di Confartigianato spiegano che «nel primo semestre del 2013, il 53,8% dei nostri prodotti manifatturieri ha raggiunto i mercati dell'Unione Europea, dove però le vendite hanno fatto registrare un calo del 3,1%, e il restante 46,2% è stato venduto nel resto del mondo con una crescita del 2,6%». In aumento anche il peso l'Africa (+12%) e dell'Asia(+5,45%). Cesare Fumagalli, segretario dell'associazione degli artigiani, spiega: «I nostri dati confermano che l'Italia non è soltanto terra di conquista per gli altri Paesi. Le nostre imprese sanno conquistare i mercati esteri con l'alta qualità di prodotti made in Italy».

## Mandarina Duck lascia Bologna

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

L'anatra di Mandarin Duck rischia di volare via. E di abbandonare per sempre lo stagno natio di Cadriano, nel Bolognese. Lasciando dietro di sé tanti rimpianti e una ventina di lavoratori licenziati. È lo scenario che si è prospettato venerdì scorso a sindacati e istituzioni, riuniti in un incontro con l'azienda di valigieria nel palazzo della Provincia di Bologna.

### ANNUNCIO CHOC

Il piano della proprietà - dal 2011 il fondo coreano E.Land - è quello di lasciare nello storico stabilimento felsineo «non più di una quindicina di dipendenti amministrativi, di spostarne altrettanti a Milano per occuparsi del design e di licenziare i rimanenti - spiegano Giacomo Stagni e Marco Grandi della Filctem-Cgil di Bologna -. In sostanza si tratta di una dismissione che non possiamo accettare». La risposta dei 52 lavoratori è stata immediata: sciopero da domani a giovedì, otto ore al giorno. Ed essendo venerdì San Petronio, la festa del patrono bolognese, «praticamente si bloccherà lo stabilimento per un'intera settimana, proprio in un momento cruciale della campagna vendite», precisa Grandi.

Il motivo della decisione va ricercato nel calo di fatturato: dai 40 milioni di euro del 2011 si è passati ai 32 dello scorso anno, e a fine 2013 si prevede un risultato di circa 21 milioni. Numeri preoccupanti, concedono i sindacalisti, ma non fino al punto di smantellare la sede storica in cui, nel 1977, i cugini Pietro Mannato e Paolo Trento, fondatori della Plastimoda, inventarono una linea di borse in tela gommata dai

colori vivaci e dalle linee innovative: fu subito boom, con centinaia di migliaia di pezzi venduti e un'espansione globale, compresi i nuovi mercati dell'allora Urss, negli anni della Perestroika. Il marchio scelto fu quello dell'anatra mandarina, un animaletto ciiccotto ispirato - racconta la leggenda - da uno dei giocattoli della figlia di Trento.

Un esempio del genio emiliano, se si vuole, che parte da una buona intuizione e dal saper fare (inizialmente l'azienda realizzava sacche per i supermercati) e riesce a creare un marchio che sfonda in tutto il mondo, con filiali in Spagna, Francia, Germania, Gran Bretagna e Giappone, oltre a una lunga lista di punti vendita. Questo fino al 2008, quando la Mandarin Duck - che ha una linea di accessori che comprende anche occhiali da sole e orologi - viene venduta dai due creatori a società del gruppo Mariella Burani (Antichi pellettieri bags, insieme al fondo inglese 3I, e poi Mosaicon) per circa 27 milioni di euro.

Un passaggio poco fortunato, visto che il prestigioso marchio viene travolto dai debiti - l'amministrazione straordinaria è del marzo 2010 -, e la Mandarin cambia ancora proprietà, e viene venduta ai coreani. Va detto che già da tempo la produzione era stata delocalizzata nei Paesi emergenti, ma è chiaro che per un'azienda che fa dell'immagine e dell'innovazione il suo punto di forza, la «testa» è rappresentata dai modellisti e dai designer che lavorano sui prototipi. E poi restano ancora da valutare le conseguenze sui punti vendita, «il nostro timore - chiude Grandi - è che vogliono chiudere anche i 7-8 negozi monomarca rimasti sul territorio italiano».



# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Letta rilanci: governo senza Berlusconi



SEGUE DALLA PRIMA

Ma con Berlusconi è impossibile costruire. Non ha il minimo senso di responsabilità nazionale. Non gli interessa che a pagare i suoi ricatti siano i cittadini più deboli, le imprese che cercano di resistere alla crisi, le famiglie già colpite dalla perdita del lavoro e dai tagli al welfare. Così come, con cinismo, ha imposto che l'esenzione dall'Imu del 10% più ricco del Paese fosse a carico dei cassintegrati e delle imprese, oggi ha usato l'aumento dell'Iva - da lui provocato - per coprire la vergogna del ritiro dei ministri, motivato dalla ribellione eversiva ad una sentenza di condanna definitiva.

Qualcuno dirà che tutto era già scritto e che non bisognava avventurarsi sul terreno delle intese parlamentari con il Pdl. La discussione resterà aperta a sinistra. Ma in punto di partenza non può che essere il Paese, cioè quest'Italia declinante che aumenta il distacco dall'Europa e che rischia di precipitare in termini di produzione, di lavoro, di reddito, di solidarietà, di senso civico. Le elezioni non hanno dato alcuna maggioranza. Grillo ha giocato per Berlusconi e le larghe intese, freghandosene del cambiamento e cercando di lucrare su una rendita di opposizione. Il Pd non è stato capace di liberarsi dalla tenaglia, anzi alle elezioni presidenziali ha tentato persino di suicidarsi. E il leader del Pdl si è seduto sulla riva del fiume, anche perché sapeva che alcuni suoi processi stavano arrivando a sentenza.

La legislatura più incerta è cominciata così, tentando di aprire una strada per l'Italia prima ancora che per i partiti della strana coalizione. C'era una domanda di governo che veniva dai settori più deboli del Paese e dalle forze più esposte alla competizione interna ed internazionale. C'era una domanda di riforme, perché non si può più tornare al voto con questa legge elettorale. Se le nuove elezioni dovessero vanificare ancora le volontà degli italiani, sarebbe una catastrofe: svanirebbe ogni residuo di fiducia interna, scapperebbero gli investitori esteri e lo spettro populismo si allungerebbe sulla politica. Ma tutte le ragioni, che sono state all'origine del governo Letta, non sono venute meno. Anzi, sono diventate più grandi. L'Italia ha bisogno vitale di cambiamenti profondi, di riforme serie, di un nuovo clima sociale.

La reazione di Berlusconi alla sentenza ha

colpito il governo alle fondamenta, nella sua stessa credibilità. Le dimissioni dei parlamentari Pdl annunciate mentre Letta era a Wall Street a convincere gli investitori a scommettere sull'Italia sono state un colpo alla schiena. In uno Stato di diritto le sentenze si rispettano. Come si rispettano le leggi: un condannato per reati gravi come la frode fiscale si ritira dagli uffici pubblici senza neppure bisogno di un voto sulla decadenza. Questo accade ovunque c'è una Costituzione. Su questo è stato chiaro fin dal primo giorno che il governo Letta non avrebbe fatto sconti, né baratti.

Il governo Letta non è mai stato un'assicurazione per Berlusconi. Ora è stato dimostrato. La presenza del Pdl in maggioranza era semmai per il Cavaliere l'avamposto da cui lanciare l'affondo finale. Ma ora è arrivato il momento della verità. E non solo lui, ma l'intero suo partito e i suoi elettori sono chiamati a una scelta dalla quale può dipendere il prossimo futuro. È chiaro che nulla sarà più come prima. Dopo questo strappo, Berlusconi si è autoescluso dal confronto sulla transizione economica, sociale e istituzionale del Paese. Si è chiamato fuori dall'arco costituzionale, per dirla con parole del passato. Ora bisognerà vedere se il Pdl reggerà e se dalla sua rottura emergerà una nuova destra, europea e costituzionale, disposta a costruire le basi dell'Italia di domani.

Enrico Letta non deve mollare. E il Pd deve sostenerlo nel prossimo passaggio cruciale

in Parlamento. Sarebbe demenziale a questo punto giocare di sponda con Berlusconi per arrivare ad elezioni immediate, senza cambiare neppure la legge elettorale. Letta e il Pd devono sfidare la destra, devono riproporre il tema di un governo fino alla fine del 2014 a quanti nel Pdl non accettano l'oltraggio all'Italia. Certo, la scena dei ministri Pdl licenziati come domestici sorpresi a rubare non offre molte speranze: ma sappiamo, e vediamo, che alcune coscienze sono turbate.

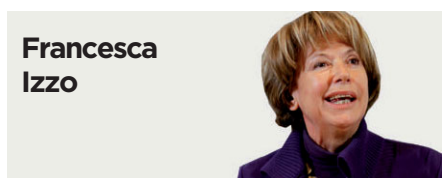
Letta e il Pd devono riaprire la sfida anche con Sel e anche nel campo dei grillini. Certo, sarebbe irresponsabile proseguire la legislatura con una maggioranza formata da qualche scilipoti del Pdl e/o dei Cinque stelle. Ma Letta sia chiaro in Parlamento: non ci saranno salvacondotti per Berlusconi come per nessun altro nelle sue condizioni; le riforme elettorali e istituzionali sono necessarie per costruire un nuovo sistema politico; la ripresa europea si riaggancia con politiche di equità e con politiche fiscali concentrate sul lavoro (altro che sconti Imu ai più ricchi). Se la maggioranza avrà una sua solidità politica (compreso il progetto di una destra alternativa a Berlusconi), si punti al traguardo del 2014 con il Cavaliere all'opposizione. Se i numeri saranno esigui si abbia almeno la dignità di cambiare la legge elettorale prima di tornare al voto. È una battaglia decisiva per l'Italia. Ma sapevamo che la battaglia decisiva sarebbe passata dentro questo governo.

## Maramotti



## L'intervento

# Non contrapporre famiglia e diritti civili



**C'È QUALCOSA CHE DISORIENTA NELLE FIAMMEGGIANTI POLEMICHE CHE DA QUALCHE TEMPO OCCUPANO I MEDIA E I SOCIAL NETWORK A PROPOSITO DEGLI STEREOTIPI SESSUALI E DELLE DISCRIMINAZIONI CHE NE CONSEGUONO.** Dall'ipotesi di eliminare i termini padre e madre da moduli burocratici alla denuncia di un'immagine della donna sola dispensatrice di cure e di cibo fino alla contestatissima riproposizione dell'idillio e tradizionale visione della famiglia nella pubblicità del Mulino Bianco è un succedersi di conflitti mass mediati, spesso davvero poco attenti alle necessarie distinzioni.

Ho l'impressione che l'estrema vivacità della polemica supplisca alla persistente difficoltà di affrontare e risolvere sul piano giuridico-legislativo ed economico-sociale le trasformazioni delle relazioni familiari e affettive così come l'avvento della libertà femminile, terreni su cui l'Italia sconta un enorme ritardo. Non riuscire ad assicurare

il pieno godimento dei diritti civili agli individui e alle coppie omosessuali è motivo di legittime proteste e reazioni che però, proprio in ragione di questa non più tollerabile discriminazione, tendono a occupare quasi integralmente lo spazio pubblico e rischiano di creare una fittizia polarizzazione tra «progressisti», cioè tutti coloro che sostengono i diritti degli omosessuali, e i «conservatori/reazionari», paladini della famiglia e delle coppie eterosessuali. Questa rappresentazione non solo non sta in piedi, ma costituisce una sorta di alibi per cui l'Italia non solo non ha una legislazione che garantisca i diritti e le unioni civili, ma non ha avuto e continua a non avere politiche serie e incisive per le famiglie.

Politiche sempre più necessarie dinanzi ai cambiamenti che hanno mutato radicalmente ruoli e aspettative delle donne. Che si tratti della maternità, che sta diventando sempre più un miraggio per le giovani italiane, o degli asili nido, altro miraggio per tanti, troppi bambini specie nel Mezzogiorno o delle politiche fiscali non si colgono segni di intervento a favore dei nuclei familiari. Credo che si debba liberare il campo da ogni falsa e alla lunga pericolosa contrapposizione, come se favorire promuovere miglioramenti per le famiglie eterosessuali significasse discriminare le coppie omosessuali. Questa è una logica che, se si imponesse, avrebbe effetti davvero inquietanti. Rispettare le differenze e non farle precipitare nella discriminazione e nella marginalizzazione è una delle sfide più impegnative del nostro tempo e richiede uno sforzo collettivo in ogni ambito da quello

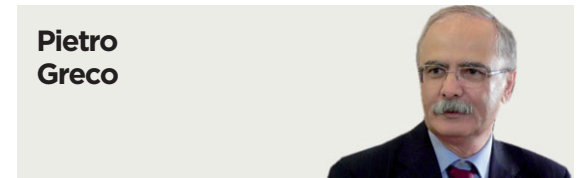
culturale e religioso a quello politico giuridico, oltre che una disponibilità individuale a mettere in discussione pregiudizi e consuetudini. Ma proprio perché si tratta di eliminare l'effetto discriminatorio delle differenze, la via non può essere quella di provare a eliminare le differenze e di pensare che la soluzione sia nell'imposizione di un neutro. Nella proposta avanzata da alcuni comuni, sulla scia di una dichiarazione della ministra Kyenge, di cancellare la dizione di madre e padre e sostituirla con il neutro genitore io leggo la ricerca di questa scorciatoia. Come se si dicesse: poiché un bambino che ha due genitori dello stesso sesso potrebbe risultare discriminato rispetto alla maggioranza degli altri bambini che hanno un padre e una madre, eliminiamo almeno nel linguaggio burocratico questa discriminazione.

Sappiamo che il linguaggio, finanche quello burocratico ha una sua potenza e agire sul linguaggio alla lunga finisce per cambiare anche la realtà. E la realtà che si vorrebbe mutare è quella della differenza dei sessi, ovvero quella fondativa del nostro essere umani. Invece di agire perché una differenza, come quella omosessuale, sia riconosciuta, rispettata e vissuta con dignità si vorrebbe cancellare la differenza originaria, quella che ci fa esistere come umani e non come dei o bestie. Ecco allora il disorientamento cui accennavo all'inizio dinanzi alla confusione e mancanza di discernimento che la virulenza delle polemiche trascina con sé.

Si tratta di cose molte serie e conviene parlarne con la cura che meritano.

## L'analisi

# Rapporto sul clima, i governi non hanno più alibi



**LA NOTIZIA È CHE NON C'È NOTIZIA. NEL SUO QUINTO RAPPORTO SUI CAMBIAMENTI DEL CLIMA PRESENTATO VENERDÌ A STOCOLMA, il Gruppo I dell'Ipcc, il panel di scienziati delle Nazioni Unite che si occupa della dinamica fisica del clima, propone solo conferme. Ben dieci. Ma in fondo queste conferme, rispetto al Quarto rapporto reso pubblico nel 2007, sono «la» notizia. Perché tolgono ogni residuo alibi ai governi dei duecento Paesi del pianeta Terra.**

L'Intergovernmental panel on climate change (l'Ipcc), come è noto, non effettua ricerche in proprio. Ma legge, studia e propone un'analisi ragionata delle ricerche indipendenti realizzate dagli scienziati di tutto il mondo intorno ai cambiamenti del clima. In questi ultimi sei anni l'Ipcc ha studiato circa nuovi 9.000 articoli scientifici, frutto di ricerche più analitiche e di modelli di previsione più sofisticati. Il risultato è condensato in dieci conferme.

1) È confermato che la temperatura media dell'aria alla superficie del pianeta è aumentata da quando, nel 1850, si è iniziata a misurarla con sistematicità. È certo che la temperatura continua ad aumentare, malgrado un rallentamento nella velocità di crescita degli ultimi 15 anni. Tant'è che i tre decenni più recenti sono stati i decenni più caldi degli ultimi 150 anni e, probabilmente, degli ultimi 1400 anni. È inoltre vero che la temperatura delle acque di superficie degli oceani sta aumentando.

2) Il clima si va estremizzando. È, con ogni probabilità, aumentata la frequenza degli eventi meteorologici estremi.

3) I ghiacci continuano a sciogliersi velocità crescente in quasi tutto il mondo.

4) Il livello dei mari sta aumentando a ritmo accelerato: passando da 1,7 millimetri l'anno di media degli ultimi 110 anni ai 3,2 millimetri l'anno del periodo 1993/2010.

5) Almeno la metà di questi cambiamenti è frutto delle attività umane. Questa affermazione ha una probabilità di essere vera, sostiene l'Ipcc, almeno al 95%. Nel 2007 veniva data per probabile almeno al 90%. Insomma, ora ne siamo pressoché certi.

6) Gli effetti di questi cambiamenti dureranno per secoli.

7) Da qui alla fine del secolo la temperatura aumenterà, molto probabilmente, da un minimo di 2 a un massimo di 4 °C. Non sono esclusi scenari, meno probabili, con aumenti ancora più accentuati.

8) Il livello dei mari aumenterà, probabilmente, da un minimo di 50 a un massimo di 80 centimetri. Non sono esclusi scenari più estremi.

9) I ghiacci continueranno a diminuire.

10) Le precipitazioni saranno, globalmente, più intense.

Sulla base di queste dieci conferme sulla dinamica del clima possiamo trarre due conclusioni ormai altamente affidabili. Quasi certe. La prima è che i mutamenti da qui a fine secolo saranno importanti. I rischi associati ai cambiamenti del clima, secondo alcuni, saranno i più gravi con cui dovremo misurarci in questo secolo. L'umanità vivrà in un «nuovo ambiente». E dovrà adattarsi. Non sarà facile. Alcuni scienziati sociali (diversi dal Gruppo I) prevedono una forte crescita dei «migranti ambientali»: centinaia di milioni di persone saranno costrette a lasciare le proprie case a causa di condizioni ambientali insopportabili. Gli agronomi prevedono un drastico cambiamento nelle condizioni di coltivazione e di allevamento. I medici prefigurano una profonda modifica del quadro sanitario. La gran parte degli effetti dei cambiamenti climatici sarà indesiderabile. E, dunque, dovremo impegnare i prossimi decenni in programmi di adattamenti onerosi, sia da un punto di vista economico che sociale.

La seconda conclusione è che è ancora possibile - abbiamo pochissimi anni, tuttavia - per prevenire una parte dei cambiamenti climatici. Per renderli meno profondi. E, dunque, meno duri. Occorre abbattere drasticamente (fino all'80 per cento) le emissioni antropiche di gas serra. Dobbiamo in primo luogo immaginare - dobbiamo creare - a breve un futuro energetico senza (o quasi senza) combustibili fossili.

Quelle dieci conferme, in definitiva, chiedono all'umanità di cambiare il proprio modello di sviluppo. Non è facile. Anche se, ad aprire uno spiraglio non banale di speranza, c'è il fatto che già oggi esistono le conoscenze scientifiche e le tecnologie per tentare. Basta iniziare ad applicarle. Basta, come si diceva un tempo, la volontà politica. Uno «sguardo lungo» dei governi della Terra.

Il guaio è che di questo «sguardo lungo» oggi non c'è traccia. La consapevolezza dei rischi associati ai cambiamenti climatici sembra stia scemando. Il tema non è più - se mai lo è stato - in cima all'agenda politica dei governi. Anche quelli storicamente più sensibili appaiono distratti. Occorre che qualcuno dia un nuovo impulso. Che si assuma l'onere di fare la locomotiva.

Chi si incarica di uscire dalle miserie del quotidiano, di prendere la bandiera e di ripartire dalle dieci conferme, per fare della «non notizia» che viene da Stoccolma «la notizia» del giorno, anzi del secolo?



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Ambiente, la bonifica non riguarda solo i fanghi industriali

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Trovo sconvolgente, assurdo, incomprensibile, il silenzio delle principali agenzie e testate giornalistiche sull'incredibile ritrovamento fatto dalla Procura di Napoli nel comune di Casal di Principe dove a 9 metri di profondità, in pieno centro abitato, c'erano fusti contenenti fanghi industriali tossici. **BARTOLOMEO DELLA CORTE**

Le denunce relative ai rifiuti tossici seppelliti nelle terre campane e nei luoghi in particolare da cui provengono le famiglie camorristiche più importanti sono state portate all'attenzione del grande pubblico da Roberto Saviano. *Gomorra*, un film e prima un libro di grande successo, hanno aperto questo nuovo fronte di lotta contro la delinquenza organizzata evidenziando con forza le connessioni fra le esigenze di risparmio delle grandi industrie del nord e l'avidità di guadagno dei clan. Più volte e a ragione ha insistito Saviano, nel fare le sue denunce, sulla

violenza autodistruttiva di queste scelte e sul modo in cui, senza neppure allontanarsene, i camorristi hanno avvelenato quella che era la loro terra, la loro gente, la loro vita all'interno di uno scenario in cui a farla da padrona è soprattutto la miseria dell'ignoranza e la tendenza a rivoltarsi nel fango di chi non si sente parte di uno Stato tremendamente debole e lontano. Più che di clamore e di denuncia, che a mio avviso c'è stata, quello di cui a me sembra vi sia bisogno però è un grande progetto di bonifica affidato a specialisti dell'inquinamento del terreno ma anche della cultura. Lavorando con scuole, servizi e volontariato bene organizzato al tentativo di sottrarre i bambini e i ragazzi di oggi alla logica di autodistruzione in cui le generazioni precedenti sono state coinvolte. All'interno di un grande piano per la rinascita di terre che devono essere sottratte allo scempio determinato dall'avidità dei delinquenti e dall'assenza dello Stato.

## Dio è morto

### Quest'Italia che volta la schiena al mare

**Andrea Satta**  
Musicista e scrittore



**MILAZZO LA PENISOLA DEL SOLE, MILAZZO IL TRAGHETTO PER LE EOLIE, MILAZZO LA RAFFINERIA ILLUMINATA CHE PARE MANHATTAN**, Milazzo la grotta di Polifemo, Milazzo il castello grandissimo e antico, Milazzo e i Nebrodi dei nuvoloni bui, Milazzo e il Golfo di Patti. Milazzo e quella laggiù è Stromboli, Ustica è troppo a largo e se fosse bel tempo si vedrebbe l'Etna. Milazzo è un gruppo di visionari.

Tra problemi e meraviglie, i visionari hanno inscenato una tre giorni dedicata ai «Siciliani Giovani», un vivaio spudorato a nuoto fra le utopie concrete di Danilo

Dolci e il corpo frapposto tra verità e vita di Pippo Fava. Fanino Grasso, Pietro Orsatti, Dario Russo e Riccardo Orioles hanno sgozzato la rassegna. Attorno alle erbe aromatiche cresciute fra le case abusive, i ragazzi di Milazzo Rossa, a chilometro zero, vignaioli, malvasia e noi.

Noi siamo arrivati in Sicilia, accompagnati da intima e immeritata fama e senso di colpa. Il fatto è questo: all'autogrill di Rosarno ci siamo accorti di essere gli osservati speciali dei due camerieri di turno che, rotti gli indugi, mani aperte sul tavolo, ci hanno detto «Noi sappiamo chi siete voi!». «Abbiamo fatto qualcosa che non va» bisbiglia preoccupato il nostro caro Angelo. «Fammi fare questa telefonata» - replica quello a destra - «vi faccio parlare con uno che vi adora». «Sai chi ho qua davanti?» prende ad urlare infervorato nella cornetta - I Nomadi!». Ci siamo guardati increduli. «Noi i Nomadi? E chi sarebbe Carletti? Vogliamo suonare quella cover dei Mody Blues?» E nel frattempo, come uscire? Ma i camerieri e quello al telefono, erano già troppo avanti. Mi hanno sequestrato l'orecchio e già dalla cornetta si urlava «Io un giorno crescerò!». Io, non sapendo come uccidere questo sogno, che uno sconosciuto viveva in diretta da-

vanti a me, l'ho lasciato vivere. «E nel cielo della vita volerò» - ho proseguito. «Ho tutto di voi» - lui. «Venici a trovare» - io. È finita che abbiamo firmato degli autografi (coi nostri nomi però) e un «W la musica» che è buono per chiunque. E ci hanno pure offerto il pranzo. Così i Tetes sono entrati nella piazza delle galere del Castello di Milazzo dove durante il fascismo venne ingabbiato anche Sandro Pertini.

Mentre il cielo era incerto sul da farsi io mi sono trastullato con la linea dell'orizzonte e ho indugiato sullo stadio di calcio visto dall'alto. Il campo sportivo è proprio in riva al mare. Nell'ordine: stadio, venti metri di sabbia, acqua fino all'orizzonte, Eolie e luna. Tutto nella stessa fotografia.

Ma ogni meraviglia necessita di un assurdo. Anche lo stadio del Milazzo ha una tribuna, una sola sul lato lungo del rettangolo di gioco. Dove l'hanno piazzata? Spalle al mare, è ovvio. Cioè, se tu stai guardando Milazzo - Barcellona Pozzo di Gotto, alle tue spalle ci sono una striscia di sabbia, l'acqua del golfo di Patti e tutte le Eolie schierate e a zona. E tu gli dai la schiena.

Non è la foto più sintetica del pianeta Italia?

## L'intervento

### I paletti del «campo democratico» di Bettini

**Giorgio Merlo**  
Deputato Pd



**LA PROPOSTA LANCIATA DA GOFFREDO BETTINI DI UN «CAMPO DEMOCRATICO» È STIMOLANTE E POSITIVA.** Una proposta non di parte ma che richiama il cosiddetto «popolo democratico» ad assumersi le proprie responsabilità. Senza tifoserie preconcepite e senza posizioni preconstituite. Ed è proprio alla luce di questo metodo, laico e condivisibile, che si devono però piantare alcuni paletti essenziali e non derogabili.

Innanzitutto va ribadito ancora una volta che un grande partito popolare e di massa come il Pd non può esaurire la sua funzione e il suo ruolo nel puro e astratto organizzativismo. Provo sempre orrore nei confronti di quei dirigenti del Pd che continuano a ripetere la tesi strampalata, bislacca e un po' comica che il Pd «esiste in quanto ci sono e si fanno le primarie». Una frase ridicola perché piega la politica alle regole, ai codicilli burocratici, allo Statuto e ai regolamenti. Non lamenta-

moci se poi una Assemblée nazionale finisce nel grottesco e nel ridicolo come quella che si è svolta sabato scorso a Roma. Quando un partito si riduce stupidamente a parlare solo di regole interne e di furbie organizzative è persino ovvio che il confronto politico si isterilisce e rischia di scomparire quasi del tutto. Va invertita la rotta definitivamente. Non con l'arrivo dell'uomo della provvidenza, del novello «guru» o dell'ennesimo leader telegenico e funzionale alla sola società dell'immagine. La politica, con le sue proposte e i suoi progetti, deve ritornare protagonista senza ulteriori indugi nei confronti di un nuovismo regolamentare anomalo, grottesco e fanatico.

In secondo luogo piantiamola con la lista dei futuri «epurabili» e della volontà di fare «piazza pulita». L'ansia del rinnovamento e del cambiamento non passa attraverso l'epurazione. Come, al contempo, non è la eterna perpetuazione della classe dirigente la via maestra da seguire. Una comunità politica come si vanta di essere il Pd, non può adottare metodi e prassi che francamente ci fanno rimpiangere persino il vecchio centralismo democratico del Pci. Certo, il correntismo esasperato non è la ricetta giusta. Ma anche qui. L'ipocrisia dell'accusa di liquidare definitivamente il correntismo quando tutti, rigorosamente tutti, parlano legittimamente a nome e per conto della propria corrente, è un esercizio che prima o poi deve finire. Visto che non possiamo mutare la vecchia scuola demitiana che a metà degli anni 80 nella Dc predicò la liquidazione di tutte le correnti per conservarne solo

una, cioè la sua, o si prende atto che il Pd è un partito «plurale» e quindi culturalmente articolato oppure si corre il serio rischio di predicare una esigenza - giusta - e di praticarne letteralmente un'altra. Delle due l'una. Il Pd non può convivere con un «uomo solo al comando». Pertanto o riconosce sino in fondo la sua «pluralità» oppure è destinato a subire una mutazione genetica della sua identità e del suo profilo politico e culturale. *Tertium non datur.*

Infine lo spirito originario del Pd. La «vocazione maggioritaria» del Pd di veltroniana memoria continua ad essere un elemento non facilmente archiviabile nella seppur giovane storia del Pd. Se è vero che in Italia la politica è sempre stata la «politica delle alleanze», è pur vero che la vocazione maggioritaria per il Pd ha sempre rappresentato l'ambizione più forte per rappresentare pezzi diffusi di società reale e, soprattutto, per sprigionare un progetto politico che non si limitasse a perpetuare i vecchi schemi ingessati e formalmente preconstituiti del passato. Un progetto politico, del resto, non si basa sulle virtù salvifiche del leader di turno ma solo e soltanto sulla capacità dell'intero partito di essere un soggetto che ha una visione della società e, di conseguenza, una ricetta per il suo governo. E qui, soprattutto qui, la politica deve ritornare protagonista. E quindi tutto il partito.

Per questi motivi, accanto a molti altri com'è ovvio, il «campo democratico» rilanciato da Bettini va preso in seria considerazione, al di là e al di fuori delle stesse candidature alla segreteria nazionale.

## Il commento

### Lo stupro nei conflitti è un crimine di guerra

**Valeria Fedeli**  
Senatrice Pd  
Vicepresidente del Senato



**LA VIOLENZA SESSUALE UTILIZZATA NEI CONFLITTI COME FORMA DI CONTROLLO E SOPRAFFAZIONE È UN DELITTO TRA I PIÙ FEROCI POICHÉ ATTENTA ALLA DIGNITÀ UMANA E ALL'INTEGRITÀ DELLA PERSONA.** Esso è ancora più spietato poiché non si tratta di un «effetto collaterale», di una orribile conseguenza della guerra ma di una vera e propria strategia militare che ha attraversato e attraversa ogni angolo della terra. Durante le guerre gli stupri hanno, infatti, lo scopo di seminare il terrore tra la popolazione e, in alcuni casi, modificare la composizione etnica delle generazioni successive. Acuisce e stimola l'odio!

Lo stupro, anche durante i conflitti, è una violenza inaccettabile che causa non solo danni fisici, come il rischio di sterilità e di malattie sessuali, ma anche psicologici e sociali. Spesso le donne che sono state abusate, e le loro famiglie, vengono escluse dalle loro comunità, mentre i bambini nati da stupri possono essere abbandonati; in alcuni casi le donne ricorrono all'aborto e visto che in alcuni di questi Paesi esso è illegale se lo procurano da sole, il che, nella maggior parte dei casi, vuol dire morte certa.

Guardando solo agli ultimi vent'anni le cifre parlano chiaro: più di 200.000 donne violentate durante la guerra in Congo, 60.000 in Sierra Leone, più di 40.000 in Liberia, quasi 60.000 nella ex Jugoslavia; e ancora in Cecenia, Darfur, Iraq, Libia, Kosovo e Ruanda. Emerge un dato fondamentale, le vittime dei conflitti nella maggioranza dei casi sono donne quando non bambini. Il rapporto 2010 del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) afferma chiaramente che: «Le donne fanno di rado la guerra, ma troppo spesso ne soffrono le conseguenze peggiori: la violenza sessuale costituisce un'arma di guerra ripugnante e purtroppo sempre più utilizzata».

Per questo abbiamo presentato una mozione firmata e votata da tutti i gruppi parlamentari, approvata in Senato, di cui sono prima firmataria, affinché lo stupro nei conflitti venga finalmente riconosciuto come crimine di guerra e siano messi in atto provvedimenti necessari a prevenire e reprimere tale forma di violenza. Un impegno su cui il Senato sta dimostrando grande unità.

È il momento che il governo si impegni ad agire in modo che i suoi sforzi diano forza a quelli della Nazioni Unite, degli organismi multilaterali e della società civile nell'attuazione di un piano di contrasto già delineato dall'intesa del G8, grazie all'iniziativa del governo britannico, che indica la violenza sessuale nelle zone di conflitto come crimine di guerra e lancia un programma di contrasto. Altro fattore fondamentale è perseguire una comune strategia europea, rafforzando la capacità dell'Unione di essere incisiva nel condizionare il punto di vista delle regole internazionali, anche in merito ai conflitti e ai crimini di guerra.

È il momento di atti istituzionali chiari e di un impegno condiviso: occorre favorire l'inclusione delle donne sia nelle forze armate, che nei gruppi di risoluzione dei conflitti, dove oggi sono solo meno del 10 per cento. È urgente e necessario garantire un'adeguata formazione dei militari sulle implicazioni della violenza sessuale durante le guerre e rimuovere le barriere che impediscono il monitoraggio e il reporting: solo un'adeguata documentazione può permettere di individuare davvero e punire i colpevoli.

Soprattutto è importante un intervento dell'Assemblea Generale dell'Onu per eliminare negli accordi di pace ogni ipotesi di amnistia per questi reati! Per secoli lo stupro durante le guerre è stato tacitamente accettato e considerato inevitabile. Non è così, non può essere così. Dobbiamo dirlo in modo sempre più forte. Bisogna cambiare cultura, mentalità diffusa e pratiche. È necessario un migliore sistema di giustizia: la comunità internazionale deve intervenire per irrigidire le norme e punire severamente e in modo esemplare chi si macchia di violenze simili. Bisogna restituire alle donne le condizioni per esprimere la propria forza e libertà e salvaguardare la propria integrità di persona, anche durante i conflitti, garantendo loro giustizia.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 28 settembre 2013 è stata di 74.766 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole20re.com | Sito web: webssystem.ilsole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Il regista Giuseppe De Santis in una immagine di archivio

L'INEDITO

# Le «ginestre» di De Santis

## Il regista di «Riso amaro» voleva fare un film su Portella

ALBERTO CRESPI  
ROMA

**PORTELLA DELLA GINESTRA, PRIMO MAGGIO 1947: UNA STORIA CHE NON VUOLE FINIRE, UNA STRAGE CHE CONTINUA AD ESSERE UN SIMBOLO OLTRE CHE UN EVENTO STORICO.** L'Italia aspetta ancora una verità definitiva che probabilmente non arriverà mai, e la memoria non cede il passo alla polvere: su quel pianoro a tre chilometri da Piana degli Albanesi, il paese più vicino, sorge oggi un emozionante memoriale costruito dall'artista Ettore de Conciliis, un raro esempio di scultura commemorativa senza un nanogrammo di retorica.

Gli storici continuano a lavorare, il cinema non ha fatto mancare il suo contributo: un film epocale (*Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi, 1961), uno più recente (*Segreti di stato* di Paolo Benvenuti, 2003), un ricordo indiretto ma struggente in un film che parla d'altro (*L'uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore, 1995). E ora emerge dal passato un film non fatto, che avrebbe potuto essere il primo: un grande regista ci pensò già nel 1954, scrivendo un trattamento (un soggetto in forma di

**Un doc realizzato da Virginio Palazzo e Marco Grossi presentato al Festival di Fondi ripercorre il testo che prepararono il maestro del neorealismo e Chilanti**

racconto breve) intitolato semplicemente *Portella delle ginestre*, al plurale - e forse non è un caso, come vedremo. Il film non si fece. E non c'è da stupirsi, perché il regista in questione era Giuseppe De Santis: un maestro del neorealismo reduce dal successo planetario di *Riso amaro* ma sempre «scomodo», tanto che nella sua carriera i film sognati, scritti, progettati e non girati sono più numerosi di quelli effettivamente portati a termine.

Il testo, scritto da De Santis assieme al giornalista dell'Ora di Palermo Felice Chilanti, è stato ritrovato grazie all'incessante opera di ricerca dell'Associazione Giuseppe De Santis, attiva tra Fiano Romano (dove il regista viveva) e Fondi, il comune in provincia di Latina dov'era nato nel 1917. La vedova di Beppe, Gordana Miletic De Santis, è l'anima dell'Associazione che ha in Marco Grossi un instancabile organizzatore. In questi giorni si svolge la dodicesima edizione del Fondi Film Festival, durante la quale è stato presentato il documentario *Appunti per un film su Portella*, realizzato da Virginio Palazzo e dal citato Marco Grossi, che ne firma la regia. È un filmato di 51 minuti che ripercorre il testo di De Santis e Chilanti (l'attore Lino Capolicchio ne legge dei brani) e lo alterna a testimonianze di artisti e storici quali Roberto Andò, Pino Arlacchi, Ettore de Conciliis, Salvatore Lupo, Mario Nicosia, Aurelio Pes, Francesco Petrotta, Serafino Petta e Paolo Portoghesi.

È veramente un «appunto», e contiene in sé una notizia: quando il testo è stato ritrovato negli archivi di De Santis, l'Associazione lo ha sottoposto all'attenzione di Ettore Scola, che a sua volta ha suggerito di farlo valutare a Roberto Andò. Il regista di *Viva la libertà* è un raro esempio di cineasta, scrittore e intellettuale serio e credibile in tutte e tre le vesti appena enunciate; in più è siciliano, profondo conoscitore della storia della sua terra, ed è stato collaboratore di Rosi (se è per questo è stato anche assistente di Michael Cimino nel film più controverso su Salvatore Giuliano, *Il siciliano*, 1987). Andò parla a lungo del testo di De Santis, nel documentario, e proprio negli ultimissimi minuti di proiezione getta il sasso nello stagno: «Mi hanno an-

che chiedo un parere sulla possibilità che questo film venga finalmente realizzato, e che io possa incaricarmi della regia. C'è un doppio problema: il primo è che De Santis scriveva nel 1954, e da allora sono stati fatti altri film e soprattutto sono emersi numerosissimi documenti storici sulla strage e su Giuliano, elementi dei quali Beppe avrebbe sicuramente tenuto conto... il secondo è che basta leggere il testo per capire quanto sia profondamente «desantisiano», e quindi farlo dirigere a un'altra persona sarebbe un'intrusione. Ma forse il testo potrebbe rivelarsi un perfetto punto di partenza per un film destinato alla televisione, che mescoli narrazione e ricerca storica, magari da strutturare in due puntate. Una di quelle operazioni divulgative e didattiche che la tv, come diceva Rossellini, dovrebbe avere come scopo primario».

Già, dovrebbe: la tv italiana è pronta per Giuseppe De Santis, verrebbe da chiedersi? Lo sarebbe stata molti anni fa: oggi, chissà. Ma se son rose - anzi, ginestre - forse fioriranno... Ha comunque ragione, Andò, nel dire che il testo è «desantisiano»: Beppe aveva concepito un film molto diverso da quello di Rosi (che sarebbe venuto, ricordiamolo, qualche anno dopo). Lui e Chilanti si erano concentrati sulla giornata del Primo Maggio, partendo dal racconto corale dell'organizzazione della manifestazione: saremmo entrati dentro Piana degli Albanesi, conoscendo i braccianti e i contadini che si preparavano alla festa; e fra di loro, naturalmente, avremmo incontrato i dodici che poche ore dopo sarebbero stati uccisi.

Rosi, nel '61, girò un film-inchiesta di grande audacia stilistica, un'opera ancora modernissima che racconta Giuliano senza farlo quasi mai vedere. De Santis, nel '54, avrebbe realizzato il «controcampo» del film di Rosi: le vittime, il popolo, i protagonisti minimi schiacciati dalla grande Storia. Le ginestre, tutte, al plurale. Scavare negli archivi degli artisti, a volte, fa male al cuore: se De Santis avesse girato *Portella delle ginestre* negli anni '50 oggi il cinema italiano avrebbe un grande melodramma epico e popolare in più.

**LUTTI : Addio allo scrittore Carlo Castellaneta P. 18 LETTERATURA : Ecco tre autori**

**italiani da non perdere pubblicati da piccole case editrici P. 19 L'INTERVISTA :**

**Moby ci racconta tutto del suo nuovo disco e delle sue passioni P. 20**



# Il momento della verità

## Nei libri arriva solo alla fine... con la lista dei ringraziamenti

**E così la letteratura finisce per essere uno spietato regolamento di conti. Oggi se ne parla alla manifestazione milanese «Roland scritte»**

SERGIO GARUFI

**IN «GUARDAMI», DI JENNIFER EGAN, LA PROTAGONISTA È OSSESSIONATA DAL DESIDERIO DI SCOPRIRE, NELLE PERSONE CHE INCONTRA, LA LORO «PERSONALITÀ OMBRA».** Secondo lei ognuno, per i motivi più diversi, mente. Si mente costantemente, con chiunque, e le menzogne rispondono sempre a una volontà precisa. Non si dice ciò che davvero si crede, e non ci si presenta per come si è veramente, perché così si pensa di offrire agli altri una versione migliore di sé.

La «personalità ombra» sarebbe insomma lo specchio dell'anima, la nostra parte più autentica, occultata dalle convenzioni, e l'unico modo per farla venire alla luce consisterebbe nell'osservare l'interlocutore nei suoi rari momenti di verità. Un'ubriacatura, una rissa, un litigio furioso, un amplesso; tutto ciò che allenta il self-control è utile a farla emergere dal pozzo nero della coscienza.

Il momento di verità coi libri arriva alla fine. Anzi, subito dopo la parola «fine». Per Genette, che in *Soglie* analizza strutture e significati del paratesto, cioè di ciò che sta intorno al testo (come la copertina, la dedica, l'esergo, i ringraziamenti e l'indice), quella è la parte istituzionalmente dedicata all'autore. Lì ci si trova faccia a faccia con chi scrive. Solo dopo la parola «fine», quando è terminata la storia, il lettore ha modo di sapere qualcosa su chi l'ha scritta. La sede ufficiale di questa presentazione è la terza di copertina, in cui compare la foto dell'autore e le note che ci dicono dov'è nato, quanti anni ha, cos'altro ha scritto. Ma la parte più interessante è quella ufficiosa, la lista dei ringraziamenti, e a quel punto è chiaro perché la parola «fine» in un romanzo costituisca uno spartiacque. Dopo la parola «fine» la scrittura cambia di statuto. Prima viveva un patto col lettore, la famosa «sospensione dell'incredulità». L'autore ci chiedeva di credergli, d'immergersi nella storia come se la stessi osservando da vicino o vivendo in prima persona. Dopo la parola «fine» possiamo ritornare a esercitare un sano scetticismo, ed è ciò che Carolina Cutolo ed io, con questa antologia di ringraziamenti, abbiamo fatto e invitiamo i lettori a fare (*Grazie di esistere. Fenomenologia dei ringraziamenti letterari*, con introduzione di Umberto Eco, che sarà pubblicato a Natale da Isbn, ndr).

All'inizio pensavo che il meglio si trovasse nei romanzi degli esordienti, i più prolissi e ingenui. È il caso di Maurizio Sbordoni, un vero fuoriclasse, che, dopo aver debuttato con un editore a pagamento, redige degli originalissimi ringraziamenti antifrastici sulla falsariga di una lista di proscrizione. Dunque non ringrazia l'insegnante che non apprezzava i suoi temi, non ringrazia la casa editrice che gli rifiutò il manoscritto ecc... La ragione di tanta *naïveté* è intuibile, gli esordienti sono quelli che conoscono meno le leggi del mercato editoriale, ossia il fatto che pubblicare un libro non significa «avercela fatta». E difatti fra quelle pagine è più facile avvertire un sapore amaro di rivincita, un tono rancoroso unito a un'esaltazione fuori luogo, tanto che quelle interminabili liste di anonimi ringraziati fanno l'effetto di un obituario delle illusioni.

Tuttavia non mancano i big, perché la vanità non risparmia nessuno, ed ecco quindi Saviano che ringrazia «Bono Vox per l'invito perenne ai concerti degli U2», ma pure Moccia, Faletti, Fabio Volo, Pignone, Gramellini e tanti altri per motivi diversi.

In quest'antologia sono stati catalogati molti ringraziamenti divisi in sedici categorie, ma un unico *fil rouge* li accomuna: i nomi citati sono tutti dei prestanome. Come chi intesta la villa al mare alla moglie per pagare meno tasse, o chi cede al fratello un giornale per aggirare una legge antimonopolistica, c'è chi intesta ad altri la qualità del proprio libro. Ma al fondo il vero titolare è lo stesso che ha finto il trasferimento di proprietà. Per cui si ringrazia l'editor, i cui consigli hanno reso perfetto il nostro libro, si ringrazia chi ha scommesso sul nostro talento, la moglie che ci ha sopportato, gli invidiosi per dimostrarci che avevano torto, gli amici altolocati per far capire che li frequentiamo, ma non è di loro che si parla davvero.

In teoria il ringraziamento sarebbe il riconoscimento di una cortesia, e così veniva inteso nella mitologia greca, che rappresentava le tre grazie come delle belle fanciulle nude e vergini, a significare la purezza disinteressata del gesto. In pratica, invece, con l'alibi del ringraziamento si continua a parlare bene di sé. E in questo gli scrittori noti si comportano proprio come i principianti.

I ringraziamenti catalogati sono tanti e uno più divertente dell'altro, ma il mio preferito è quello di Sara Lorenzini. A prima vista è totalmente neutro e innocente. Qui la scrittura indossa l'abito buono, quando si pranza in famiglia, come al *Thanksgiving*, ma all'orizzonte si profilano nubi minacciose, s'intravede la personalità ombra che fa capolino, e si delinea pure un'inquietante metafora sulla scrittura. Basta leggerci l'incipit, là dove dice: «I primi della lista sono i miei genitori», e poi sparirà ogni dubbio sul fatto che la letteratura sia fondamentalmente uno spietato regolamento di conti.



Lo scrittore Carlo Castellaneta

## Carlo Castellaneta cantore delle atmosfere milanesi

**Si è spento a 83 anni lo scrittore autore di tanti romanzi, da «Notti e nebbie» a «L'età del desiderio»**

PAOLO DI PAOLO

**CI SONO SCRITTORI - CARLO CASTELLANETA ERA UNO DI QUESTI - CHE SI IDENTIFICANO TOTALMENTE CON UNA CITTÀ,** che ne diventano interpreti, «genius loci». Così Castellaneta, nato a Milano nel 1930 da genitori pugliesi e morto ieri per le complicazioni di una polmonite - è diventato nel tempo il cantore romanzesco della città lombarda, ne ha evocato e catturato le atmosfere con una dedizione assoluta.

Milano, nei libri di Castellaneta, è attraversata in tutte le epoche, e spesso il presente - come nel romanzo *Gli incantesimi* (1968) - si carica di sovrimpressioni, bagliori di un passato lontano. Una piazza, una strada all'improvviso rivelano, come in un'apparizione, ciò che sono state; il fondale si dilata all'indietro, nel tempo, e ingloba la storia di un oggi in un orizzonte più ampio. Possono tornare vive le voci del lazzaretto o lo scalpiccio dei cavalli delle armate napoleoniche. In *Nostalgia di Milano* (1997) scrive che «ci sono città di evidente bellezza che si danno a tutti, e altre segrete, che amano essere scoperte». Lui ha indagato a lungo, con costanza e con un gran numero di titoli - romanzi, divagazioni, vere e proprie guide - nel segreto del luogo da cui non sapeva separarsi. Per quanto visse da tempo in Friuli, Milano restava la sua stella polare; sapeva anche criticarla duramente, da lontano, sulle pagine dei quotidiani, ma anche questa era una forma d'amore.

«Milano - scriveva nel 2004 - è una città simile a una camera d'aria che perde, ma non si capisce più dove è entrato il chiodo. Era un posto dove succedeva di tutto e adesso non succede più niente di appassionante, di gradevole, di positivo. Ormai è solo

routine, semplice manutenzione dell'esistente. Dove sono le grandi idee, i progetti che ci inducevano a sognare? Ecco, Milano non sogna più, la città dei bauciasa adesso dorme, magari russa ma non sogna».

Castellaneta ha avuto per molti anni successo editoriale, ha vinto premi e pubblicato autentici bestseller, seguiti da un pubblico fedele. Negli ultimi due decenni, però, la sua presenza era entrata in una zona più in ombra, e le sue posizioni politiche, vicine a istanze nordiste, avevano stupito molti. Restano, tra le sue opere, *Viaggio col padre*, il racconto di un lungo percorso in treno dalla Puglia a Milano in cui un padre fascista e suo figlio che si erano sempre scontrati, finalmente si incontrano. E forse, per una via del cuore e non della ragione, si comprendono. Molto intenso è anche *Una lunga rabbia*, ambientato nella Milano del dopoguerra fra le mandsarde artistiche di una bohème in Brera. Forti e magici i colori della città. Con *Villa Delizia* Castellaneta scrive un ampio romanzo storico sospeso tra educazione sentimentale ed erotica, cedendo di là in avanti a un artigianato letterario forse meno interessante ed efficace, quasi da foto-romanzo. Da alcuni suoi libri sono stati tratti film e sceneggiati (*Notti e nebbie*, sull'Italia di fine ventennio fascista, fu portato sul grande schermo dal volto di Ugo Tognazzi). Rivelatori di una «inquietudine antica», e profonda, a volte un po' troppo nascosta dall'abilità del narratore, sono alcune pagine di *Gli incantesimi*, che esce nel marzo 1968 ed è appena sfiorato dalle tensioni di quel periodo di barricate. L'interrogazione della memoria propria e altrui, resa attraverso il dialogo interiore con un «tu», raggiunge momenti di lirismo pastoso, esistenziale: «Se diamo voce all'inconoscibile, c'è qualche speranza di salvezza».

\*\*\*  
**«Viaggio col padre» è il racconto di un incontro tra un genitore fascista e il figlio**

### Archeorealismo e Pop-cinetica

**● Fino al 27 novembre in mostra presso il Real polverificio di Scafati (SA) «Convergenze parallele», l'arte di Evan De Vilde (nella foto «Pesce fossile») e Nello Petrucci. Archeorealismo e Pop-cinetica, due linguaggi artistici così distanti per forma e contenuto che convergono nel tentativo di raffigurare la dimensione futura.**





SERGIO PENT

**D'ACCORDO, IL NOSTRO È UN PAESE IN CUI DILAGA LA TECNOLOGIA LEGATA AI LIBRI SENZA CHE SI SIA MAI ARRIVATI A ESSERE UN POPOLO DI LETTORI.** Si legge poco e male, per un libro - spesso mediocre, è lecito precisarlo - che scala le classifiche, altri cento sfumano nell'anonimato, affondati subito dopo il via. Non pochi scrittori veri e determinati - talvolta determinanti - galleggiano a vita nel cerchio ristretto degli estimatori di famiglia, qualcuno più acclamato dalla critica, qualcun altro destinato al morde e fuggi di un transito veloce e invisibile in libreria.

In questa stagione di eterna transizione - verso quale futuro, chissà - vale la pena segnalare tre autori di indubbio valore e scarsa risonanza, due trentacinquenni e un cinquantenne, pubblicati da editori coraggiosi e liberi di scegliere tra qualità e classifica. Di Marco Candida sarebbe interessante recuperare il suo bell'esordio del 2007, *La mania per l'alfabeto*, scoperto da Giulio Mozzi per Sironi, ma anche questo *Il ricordo di Daniel* (edizioniAnordest, pp. 335, euro 12,90) si presenta come un limpido tentativo di fare letteratura, al di là delle esigenze di stagione. Stile accattivante, ritmo da galoppo in una vicenda di per sé statica e psicologicamente circoscritta: in questa souplesse senza colpi di scena a tavolino, è lecito apprezzare lo spirito fondamentalmente pirandelliano con cui il giovane scrittore di Tortona gioca la sua pedina vincente, basata sul recupero memoriale del protagonista, l'avvocato Daniel, che dopo un incidente e un mese di coma riscopre la vita partendo da zero, dubitando di tutto ciò che lo circonda - genitori, amici, ex-fidanzata - mentre i ricordi affiorano nebbiosi e comunque infidi, spesso crudeli. La bravura di Candida risiede proprio nella capacità di condurre in porto una vicenda ambigua e tormentata, in cui la verità scivola di lato agli eventi e il lettore è volutamente indotto a dubitare di ogni situazione, al punto da non sapere - in chiusura - se la realtà ha ritrovato Daniel o se Daniel ha ritrovato nel cammino una «sua» realtà. Notevole. E va detto - per inciso - che, quasi sconosciuto in Italia, Marco Candida è stato inserito nel 2011 nella prestigiosa antologia americana Best European Fiction. Ogni commento è superfluo.

Altra musica - ma che musica: rock e trasgressione! - con Giovanni Di Iacovo da Pescara, al suo quinto romanzo con *La sindrome dell'ira di Dio* (Zero91, pp. 202, euro 15), che ci conduce in un feroce universo alternativo in cui i paragoni con Palahniuk e Ballard sono azzeccati. Personalmente aggiungerei anche una spolverata del vecchio Vonnegut, un pizzico di Dick e una manciata di Christopher Moore. Tant'è: bisogna crederci, lasciarsi andare e godere, nel seguire la storiaccia trascendentale di Liebe, escort di lusso priva dell'occhio sinistro, che per caso viene a conoscenza della verità - narrativa, ovvio - sulla creazione in laboratorio del virus Hiv, scoprendo anche la formula del suo antidoto. Liebe vive in una sorta di realtà parallela, dove trovano spazio veggenti haitiane e nazisti irriducibili che hanno fondato una loro micronazione delirante e piena di creature alternative, in cui Liebe, con nella miglior tradizione del fantastico, trova la sua resa dei conti in un finale fantasmagorico nel quale convergono tutti i più nobili deliri della narrativa di genere, a una velocità da videogame isterico. Una prova di forza e una scommessa, che dovrebbe logicamente portare Di Iacovo a far parte della schiera di autori «particolari» da tenere d'occhio: almeno in un Paese meno pigro di questo.

Infine, ma non in conto classifica, Giuseppe Munforte, milanese classe 1962, che ha già scritto almeno due romanzi della serie belli - bellissimi - e invisibili: *La prima regala di Clay*, con Mondadori, toccata e fuga nel salotto buono, e *Cantico della galera*, da Italic-Pequod. Senza troppi giri di parole, mi prendo la briga di affermare che *La resurrezione di Van Gogh* (Barbera, pp. 458, euro 18,90) è uno dei più bei romanzi italiani del 2013. È uscito a maggio, finora lo ha accompagnato un vergognoso silenzio. Munforte scrive da dio, lavora di fino sulla trama e sui personaggi, scivola con naturalezza lungo le sponde dell'ovvio e del déjà-vu, sprema semi di saggezza dalla quotidianità e lascia spazio alla voglia di regalare al lettore pagine belle e severe, spazi di respiro, inviti al passo lento della vita, con la sapienza di una scrittura mai casuale e tanto meno banale.

Non è la Storia per eccellenza, quella raccontata nel romanzo, ma è la storia minuscola di un disagio giovane ancorché irrilevante, che

Uno di loro è stato persino inserito nella prestigiosa antologia americana Best European Fiction

# Chi li ha visti?

## Tre autori da leggere

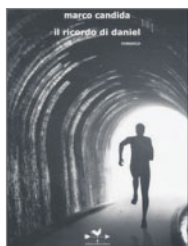
### Nel mare magnum dei libri pubblicati cercate le opere di Candida, Di Iacovo e Munforte

**Editori coraggiosi e scelte di qualità: vi segnaliamo il pirandelliano «Il ricordo di Daniel», l'universo alternativo di «La sindrome dell'ira di Dio» e il bel romanzo «La resurrezione di Van Gogh»**

trova spazio nell'arte e nell'amore, in una perenne fuga dal confronto con la vita, sull'onda di remoti, lontani fallimenti dei quali è zeppa la memoria letteraria. Le tre parti del romanzo sono come tre pale di un altare laico, in cui il giovane Leonardo sperimenta - e spesso sacrifica - la sua esistenza, dall'esperienza letale con una scalcinata compagnia teatrale della periferia milanese, alla parentesi di Como in cui trova spazio l'energia per scrivere un lungo racconto e l'amicizia con il giovane disadattato Domenico, fino all'epilogo, nel quale Leonardo riesce a concretizzare il suo piccolo sogno di gloria, con la pièce teatrale adattata dal suo racconto che vede come protagonista una modesta, anonima dattilografa. Arte, vita e romanzo si sposano in una classica storia di formazione, in cui ogni personaggio porta la sua croce, ogni gesto quotidiano costa la fatica di un'impresa. Un inno alla speranza e alle illusioni giovanili, tra malinconie, sconfitte, amori irrisolti e brandelli di dolenti nostalgie.



Da «Il libro dei grandi contrari filosofici» di Oscar Brenifier e Jacques Després (Isbn)



**IL RICORDO DI DANIEL**  
Marco Candida  
pagine 335  
euro 12,90  
edizioniAnordest



**LA SINDROME DELL'IRA DI DIO**  
Giovanni Di Iacovo  
pagine 202  
euro 15,00  
Zero91



**LA RESURREZIONE DI VAN GOGH**  
Giuseppe Munforte  
pagine 458  
euro 18,90  
Barbera

## Tira Topolino e Panini fa gol



**IL CALZINO DI BART**  
RENATO PALLAVICINI

UN TOPOLINO CALCIATORE, UN'ACROBATICA ROVESCIAIA e uno scudetto tricolore che spicca su fondo giallo. È molto più di una copertina la bella immagine, disegnata da Giorgio Cavazzano, che apre il nuovo corso dello storico «giornalino» (in edicola da mercoledì 2 ottobre). È l'esplicito simbolo del passaggio, dalla Walt Disney Company Italia alla Panini S.p.A., del ramo di azienda dei periodici Disney. Sì, proprio alla Panini delle celeberrime collezioni di figurine, simbolizzate, appunto, dalla rovesciata del calciatore che appare sugli album. L'accordo con cui la gestione delle testate Disney passa di mano era già stato firmato qualche settimana fa, con più di una preoccupazione espressa dai lavoratori e dalle redazioni interessate, per il timore di licenziamenti e cambi di sede da Milano a Modena. Ora il perfezionamento dell'intesa dovrebbe fugarle e questa terza era proprietaria (dopo quella Mondadori e

Disney Italia) inizia ufficialmente domani. Insomma: una Panini asso pigliatutto del fumetto, che allo smisurato carnet di oltre 1.700 pubblicazioni all'anno (da *Spiderman* a *X-Men* dalle collezioni manga a *Hello Kitty*, a *Star Wars*) aggiunge così popolari testate come *Topolino*, *Paperino*, *Classici Disney* e altre. Ma il dinamismo editoriale della divisione Comics del colosso modenese non finisce qui. È stata appena lanciata una nuova etichetta, la *9L* (si legge Novel) sotto cui usciranno graphic novel di ispirazioni e differenti stili e formati. Si è partiti con tre biografie a fumetti: *Freud e Marx* (due ironiche rivisitazioni firmate da Corinne Maier e Anne Simon); e *Dati secondo Baudoin* (ritratto dell'uomo e dell'artista sostenuto dalla sognante e intensa grafica di Edmond Baudoin). E la prossima settimana arriva *Gerusalemme* di Nick Bertozzi e Boaz Yakin, saga familiare sulla difficile vita in Palestina negli anni 40. [r.pallavicini@tin.it](mailto:r.pallavicini@tin.it)





Gianluigi 340/6513756

Cappello dipinto  
Pittura di Carlo Cusatelli





Il nuovo disco di Moby (in basso) dedicato al nostro pianeta

SILVIA BOSCHERO

È IL MAESTRO DEI CAMPIONAMENTI, DELLE VOCI SINUOSE RIPESCAE DA CHISSÀ QUALI VINILI IMPOLVERATI E DELL'ELETTRONICA CHE SI FA MELODIA DONDOLANTE, NOTTURNA, CAREZZEVOLE. Rieccolo Moby, il folletto newyorkese *maitre a penser* dell'America liberal e correttissima, vegano convinto, divoratore di volumi sul riscaldamento del pianeta, difensore di cause ambientaliste. Di fresco trasferitosi a Los Angeles per «motivi climatici» il pronipote di Melville sforna un disco nuovo dove già nel titolo è programmatico, *Innocents*: «All'università studio filosofia, e a lungo mi sono interessato allo studio delle religioni, delle differenti pratiche spirituali. Ho scoperto col tempo che la domanda ricorrente in tutte le diverse culture è sempre la stessa: cosa vuol dire essere "umani"? Possiamo discutere il problema da tante prospettive diverse: quella economica, quella spirituale, possiamo guardare a noi stessi come consumatori o come frammenti di materia che gira nell'universo da miliardi di anni. La risposta è che ogni essere umano è confuso. Passiamo la nostra vita confusi e spaventati. Ed è di questo che parla il titolo del disco. Siamo innocenti perché anche quando facciamo cose terribili, non sappiamo cosa stiamo facendo. Non voglio giustificare chi compie atti orribili, l'idea di fondo è quella di solidarietà nei confronti della natura umana».

**E tu ti senti innocente nei confronti del nostro pianeta, per esempio, di come lo stiamo trattando?**

«Be', se ci pensi, fino a poco tempo fa i problemi che la natura ci dava erano al di là del nostro controllo. Se torniamo indietro anche solo di cento anni, i rischi erano cataclismi, malattie che non sapevamo curare, animali feroci. Invece quasi tutti i problemi oggi sono causati da noi. E la soluzione in realtà è molto semplice: se fai cose stupide, smetti di farle. Se uno si prende a martellate in testa, basta che smetta di farlo, non credi? Invece noi continuiamo a lamentarci delle martellate che ci diamo da soli, ma non smettiamo di colpirci».

**Parlando con te ci si rende conto di quanto tu sia informato, profondo e consapevole. Ma i testi delle tue canzoni sono molto più semplici. È difficile trasferire i tuoi pensieri nella musica?**

«Quello che penso dal punto di vista filosofico, religioso o politico tende ad essere accademico. Ma nella musica questo approccio non funzionerebbe. Preferisco scrivere in modo più emotivo, perché secondo me questo è il modo migliore di vivere la musica: come un'emozione. Quindi quando si tratta di politica, filosofia e altro preferisco parlare. La musica voglio che sia semplice e sappia emozionare. Sono due cose separate. È come se un bravo cuoco giocasse anche a pallacanestro, non serve che sappia cucinare per giocare bene».

**Racconti che sei cresciuto preferendo la lettura al gioco con i tuoi coetanei. Hai letto qualcosa in particolare che ti ha ispirato per questo disco?**

«Uno dei miei scrittori preferiti è il monaco buddista vietnamita Thích Nhat Hanh scrive della con-

# «Siamo tutti innocenti»

## Cosa vuol dire essere umani? Ce ne parla Moby

**Il nuovo disco dell'artista newyorkese racconta di noi, che passiamo la nostra vita confusi e spaventati**  
**«La musica? È emozione**  
**Quando si tratta di politica preferisco parlare. Per me sono due cose separate»**



dizione umana in modo molto compassionevole. Nei miei studi precedenti, sul marxismo o sulla filosofia, ho imparato molto, ma la cosa che mancava sempre era la compassione. Quando i marxisti criticano i capitalisti e viceversa, o in politica, democratici contro repubblicani, è tutto molto tribale: uno contro l'altro. E quando guardo ai problemi del pianeta, molti derivano proprio da una visione tribale della società: musulmani contro cristiani, ebrei contro palestinesi, bianchi contro neri. È sempre la paura dell'altro. Invece, Thích Nhat Hanh pensa semplicemente che dovremmo affrontare la vita avendo compassione per tutti. Perché anche se siamo diversi, siamo tutti umani e dobbiamo affrontare tutti gli stessi problemi».

**Sei buddista?**

«Sono un po' di tutto. Mi piace il buddismo, il cristianesimo, la meccanica quantistica. Credo di essere la persona più noiosa del mondo con cui parlare di spiritualità e religione, perché sono sempre d'accordo con tutti».

**So che c'è stato un momento nel quale ti sei allontanato dalla vita di città, addirittura senz'acqua. È vero?**

«Per un periodo ho abitato in una fabbrica abbandonata e lì non avevo acqua corrente. Ma quando mi sono trasferito in campagna avevo acqua ed elettricità. Non ero come Thoreau quando ha scritto *Walden ovvero la vita nei boschi*, insomma».

**Chi è l'uomo vecchio e solitario di cui parli nella canzone con Mark Lanegan? Sei tu, forse?**

«Io e Mark Lanegan siamo amici da tempo. Amo la sua voce. Il personaggio della canzone è lui, ma sono anche io e molta altra gente. Viviamo in una cultura - soprattutto negli Stati Uniti - che è osses-

sionata dalla giovinezza ed è ignorante sull'invecchiamento. Gli americani fanno di tutto per far finta di non invecchiare. Ma con l'età accumuli saggezza, esperienza? ogni essere umano sul pianeta invecchia e i cambiamenti che arrivano con l'età possono essere molto interessanti. Se non li combattiamo».

**E la collaborazione con Wayne Coyne dei Flaming Lips?**

«La prima volta che incontrai Wayne fu nel 1995. Io e i Flaming Lips aprivamo i concerti per i Red Hot Chili Peppers e passavamo molto tempo insieme nei camerini e condividevamo l'esperienza di suonare per un pubblico che voleva vedere solo i Red Hot e non era interessato a noi? Siamo rimasti amici da allora. E anche se facciamo musica molto diversa, siamo uniti da un approccio da vecchi punk rocker, anarchici e psichedelici».

**Se pensiamo a «Play», il tuo disco più celebre, non collaboravi con nessuno, le voci erano estratte da campionamenti di vecchi brani. Ora invece lavori insieme a tutti questi artisti. È un nuovo inizio per te? Un nuovo modo di fare musica?**

«Faccio musica da quando avevo 10 anni e il mio obiettivo è molto semplice: voglio fare musica che mi piaccia e che mi colpisca emotivamente. Quindi non penso mai al genere musicale, alla velocità di un brano... Non m'importa molto se il cantante è vero o un campionamento, se sono io o qualcun altro. M'interessa solo arrivare all'emozione che cerco e per farlo sono disposto a usare qualunque strumento e qualunque genere musicale».

**Trovo questo disco più libero dei precedenti. Forse è meno omogeneo, ma fai esattamente quello che vuoi fare con grande libertà.**

«La cosa divertente è che nel 2013 io non mi aspettavo che qualcuno comprasse o ascoltasse i miei lavori, lo faccio solo perché adoro fare dischi e ascoltarli. Ormai la gente ascolta solo un paio di canzoni, magari una su Spotify. In passato c'era più pressione dal punto di vista commerciale, ora se la gente ti compra e ti ascolta mi fa piacere, è ovvio, ma io continuo a fare album solo perché amo suonare e lavorare in studio».

**Il problema è che un artista deve guadagnare dal suo lavoro. Oggi l'unico modo sembra essere quello di fare concerti. Immagini te stesso a 70 anni su un palco come i Rolling Stones?**

«Be', il tour per promuovere questo disco è fatto di 3 spettacoli in un teatro di Los Angeles. La vita è breve e mi piace passarla a casa, facendo musica, leggendo un libro. Quando sei in tour passi così tanto tempo in viaggio, seduto in macchina, negli hotel, sugli aerei...E questo blocca la mia creatività. A 70 anni, se fossi i Rolling Stones preferirei suonare vecchi blues in qualche bar scalcinato. Mi piacciono gli Stones, ma al loro posto farei qualcosa di diverso... non so, affitterei una casa a New York e suonerei trenta concerti in un piccolo club. Ma forse li divertirà di più la montagna di milioni di dollari che guadagnano. Io a 70 anni mi immagino a casa, a leggere libri, giocare coi cani e fare musica».



## Metti una sera di troppo con Mariastella Gelmini

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**CI SONO COSE CHE NOI UMANI NON POSSIAMO PROPRIO SOPPORTARE E UNA DI QUESTE È LA SOVRAESPOSIZIONE TELEVISIVA** di Mariastella Gelmini, in questi tempi già così grami. Tanto più che qualcuno ci dovrebbe spiegare se c'è un solo spettatore al mondo che potrebbe essere convinto dagli argomenti o tantomeno dalla simpatia della donna che ha distrutto la scuola italiana. Ma, non essendoci nessuno che lo possa sostenere, è chiaro che la signora in questione va in tv non con il mandato di esporre una linea politica, ma soltanto per impedire a chiunque di esporre la sua, come ha fatto l'altra sera da Lilli Gruber, infastidendo non poco la conduttrice.

È ormai chiaro che il Pdl si trova nella assoluta impossibilità di spiegare una strategia che cambia di giorno in giorno, se non di ora in ora, in balia degli umori caduchi di un Berlusconi decaduto e scaduto come un yogurth. Cosicché, diventa fonda-

mentale come non mai impedire allo spettatore di ascoltare gli argomenti degli altri. Il che si ottiene coi soliti sperimentati metodi: interrompere urlando più degli altri e rovesciare la verità, come ha fatto la incredibile Gelmini abbracciando come un mitra il sacrosanto principio «la legge è uguale per tutti», prima che venisse impugnato dal deputato Pd Dario Nardella.

Mentre la Gelmini infuriava, su La7 come sugli altri canali si sprecavano i collegamenti con Palazzo Chigi, dove le inviate, sole nella notte buia, facevano la posta alla drammatica riunione del Consiglio dei ministri, anticipandone i risultati da urla e minacce spifferate da chissà chi. E quando poi si ritornava in studio, a Otto e mezzo, la Gelmini se la rideva, soddisfatta della sua prestazione di comparsa nella fiction delle dimissioni di massa, inventata per oscurare l'espulsione per indegnità di un uomo solo.

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** maltempo diffuso ovunque con rovesci e temporali spesso di forte intensità. Calo termico.

**CENTRO:** maltempo con rovesci e temporali diffusi su Toscana, Lazio e sull'Umbria. Piogge irregolari altrove.

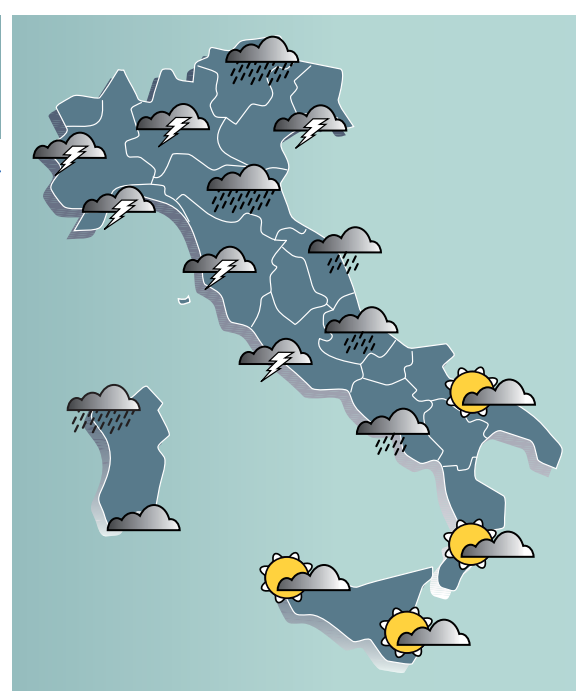
**SUD:** nubi in aumento con qualche pioggia sulla Campania; asciutto e più soleggiato sul resto dei settori.

### Domani

**NORD:** ancora nubi e piogge diffuse; migliora da Ovest con schiarite a iniziare da Piemonte e Liguria.

**CENTRO:** maltempo diffuso su tutte le regioni con rovesci e temporali. Ulteriore calo delle temperature.

**SUD:** rovesci e temporali più intensi sulla Campania; nubi irregolari con piogge e schiarite altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Un caso di coscienza 5.</b> Serie TV con S. Somma. La morte del fotografo Saverio De Santis, marito del magistrato Giulia Longo, ha lasciato tutti costernati.</p> <p>07.00 <b>TG1.</b> Informazione 07.05 <b>14° Distretto.</b> Serie TV 08.00 <b>TG1.</b> Informazione 08.20 <b>Quark Atlante.</b> Documentario 09.05 <b>Dreams Road 2010.</b> Magazine 09.50 <b>TG1 L.I.S.</b> Informazione 10.00 <b>Paese che vai. Luoghi, detti, comuni.</b> Rubrica 10.30 <b>A Sua immagine.</b> Rubrica 10.55 <b>Santa Messa.</b> Religione 12.00 <b>Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.</b> Religione 12.20 <b>Linea Verde.</b> Informazione 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>Domenica In... l'Arena.</b> Talk Show. Conduce Massimo Giletti. 16.35 <b>Domenica In.</b> Show. Conduce Mara Venier. 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.35 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport 20.40 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show 21.10 <b>Un caso di coscienza 5.</b> Serie TV. Con Sebastiano Somma, Loredana Cannata, Vittoria Belvedere, Stefano Dionisi, Stefan Dainalov. 23.20 <b>Speciale Tg1.</b> Rubrica 00.25 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 00.50 <b>Il periodo d'oro del Cinema Italiano.</b> Documentario 01.20 <b>Milleunlibro - Scrittori in tv.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.00: N.C.I.S.</b> Serie TV con M. Harmon. Il Direttore Vance è ancora in congedo, ma scopre delle informazioni personali che lo spingono a dubitare di tutto.</p> <p>07.00 <b>Cartoon Flakes Week End.</b> Cartoni Animati 09.35 <b>New Art Attack.</b> Programmi Per Ragazzi 10.00 <b>Voyager Factory.</b> Documentario 10.10 <b>Ragazzi c'è Voyager.</b> Educazione 10.50 <b>A come Avventura.</b> Documentario 11.30 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia. 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.45 <b>Quelli che aspettano...</b> Sport 15.40 <b>Nicola Savino in Quelli che il calcio.</b> Show. Conduce Nicola Savino. 17.05 <b>Tg2 - L.I.S.</b> Informazione 17.10 <b>Rai Sport Stadio Sprint.</b> Informazione 18.10 <b>Rai Sport 90° Minuto.</b> Sport 19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2.</b> Informazione 21.00 <b>N.C.I.S.</b> Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette. 22.35 <b>La Domenica Sportiva.</b> Informazione. Conduce Paola Ferrari. 01.00 <b>Tg2.</b> Informazione 01.20 <b>Protestantesimo.</b> Rubrica 01.50 <b>Hawaii Five-0.</b> Serie TV 02.40 <b>Appuntamento al cinema.</b> Rubrica</p>	<p><b>20.10: Che tempo che fa</b> Talk Show con F. Fazio, L. Lizzetto. Ospite della serata: il Presidente del Consiglio On. Enrico Letta, Ettore Scola, Stefano Bollani.</p> <p>07.20 <b>La grande vallata.</b> Serie TV 08.15 <b>Ercole contro Roma.</b> Film Avventura. (1964) Regia di Piero Pierotti. Con Alan Steel. 09.45 <b>TGR Speciale Ambiente Italia - Puliamo il mondo.</b> Informazione 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.55 <b>Prima della Prima.</b> Rubrica 13.25 <b>Passapartout.</b> Reportage 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 14.30 <b>In 1/2 Ora.</b> Attualità. Conduce Lucia Annunziata. 15.00 <b>TG3 - L.I.S.</b> Informazione 15.05 <b>Rai Sport. Firenze Ciclismo: Mondiali su strada.</b> Sport 17.25 <b>Un vero amore per Leah.</b> Film Sentimentale. (2009) Regia di Jeff Bleckner. Con Lauren Ambrose. 18.10 <b>Squadra Speciale Vienna.</b> Serie TV 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.10 <b>Che tempo che fa.</b> Talk Show. Conduce Fabio Fazio, Luciana Littizzetto. 22.45 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 23.00 <b>Sostiene Bollani.</b> Show. Conduce Stefano Bollani. 00.15 <b>TG3.</b> Informazione 00.16 <b>Tg3 - Meteo 3.</b> Informazione 00.25 <b>TeleCamere - Salute.</b> Informazione 01.10 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.30: Tempesta d'amore</b> Soap Opera con F. Stadler. Nils e Sabrina cedono ai loro sentimenti ed iniziano una relazione che Sabrina vuole mantenere segreta.</p> <p>07.10 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 07.40 <b>Superpartes.</b> Rubrica 08.45 <b>Vita da strega.</b> Serie TV 09.20 <b>Le storie di viaggio a...</b> Rubrica 10.00 <b>S. Messa.</b> Religione 11.00 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage 13.00 <b>Life - Uomo e natura.</b> Documentario 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.54 <b>Don, un cavallo per amico.</b> Film Commedia. (1988) Regia di Michael Dinner. Con Bob Goldthwait. 16.00 <b>I Berretti verdi.</b> Film Guerra. (1968) Regia di Ray Kellogg, John Wayne. Con Bruce Cabot. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Il comandante Florent: Il rapimento.</b> Serie TV 21.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera. Con Florian Stadler, Sarah Elena Timpe, Melanie Wiegmann. 23.10 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica 23.15 <b>Il pianista.</b> Film Drammatico. (2002) Regia di Roman Polanski. Con Adrien Brody, Thomas Kretschmann. 01.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.53 <b>Appuntamento con Mango - Music Line.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.30: Io canto</b> Talent Show con Gerry Scotti. Quarta puntata. A sfidarsi non saranno più i singoli ragazzi ma diverse squadre formate da giovani interpreti.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 09.06 <b>Elisa di rivombrosa - Parte seconda.</b> Serie TV 10.20 <b>The Chef - Scelgo e creo in cucina.</b> Reality Show 11.30 <b>Le storie di Melaverde.</b> Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli. 12.01 <b>Melaverde.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.40 <b>L'Arca di Noè.</b> Rubrica 14.00 <b>Domenica Live.</b> Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 21.30 <b>Io canto.</b> Talent Show. Conduce Gerry Scotti. 00.20 <b>X - Style.</b> Show. 01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 02.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione 02.01 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 02.36 <b>La cena per farli conoscere.</b> Film Commedia. (2006) Regia di Pupi Avati. Con Diego Abatantuono, Vanessa Incontrada.</p>	<p><b>21.25: Adam Kadmon - I misteri della religione</b> Rubrica con A. Kadmon. Scopriremo gli enigmi della religione e gli eventi che hanno coinvolto la chiesa.</p> <p>07.00 <b>Superpartes.</b> Informazione 07.35 <b>Hannah Montana.</b> Serie TV 08.25 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 08.50 <b>Beethoven 5.</b> Film Commedia. (2003) Regia di Mark Griffiths. Con Dave Thomas. 10.45 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Aragona.</b> Sport 12.00 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 12.15 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Aragona.</b> Sport 15.50 <b>Piccolo grande amore.</b> Film Commedia. (1993) Regia di Carlo Vanzina. Con Barbara Snellenburg. 18.00 <b>Mike &amp; Molly.</b> Serie TV 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Così Fan Tutte 2.</b> Sit Com 19.30 <b>10.000 A.C.</b> Film Avventura. (2008) Regia di Roland Emmerich. Con Camilla Belle. 21.25 <b>Adam Kadmon - I misteri della religione.</b> Documentario 00.50 <b>La Cosa.</b> Film Horror. (1982) Regia di John Carpenter. Con T.K. Carter, Kurt Russell. 02.50 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 03.15 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione 03.30 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 03.46 <b>Silent hill.</b> Film Horror. (2006) Regia di Christophe Gans. Con Radha Mitchell.</p>	<p><b>21.00: Grey's Anatomy</b> Serie TV con P. Dempsey. I dottori del Seattle Grace stanno affrontando le conseguenze della catastrofe aerea che li ha coinvolti.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.45 <b>I tre moschettieri.</b> Film Avventura. (1973) Regia di Richard Lester. Con Oliver Reed. 11.40 <b>Cuore d'Africa.</b> Serie TV 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Il sentiero della violenza.</b> Film Western. (1958) Regia di Phil Karlson. Con Van Heflin. 16.30 <b>The District.</b> Serie TV 18.15 <b>La libreria del mistero - Libri ricatti e...biberon.</b> Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin. 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Linea Gialla - Remix.</b> Talk Show. Conduce Salvo Sottile. 21.00 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh. 23.45 <b>Saving Hope.</b> Serie TV 01.45 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 02.00 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 02.05 <b>W.</b> Film Biografia. (2008) Regia di Oliver Stone. Con Josh Brolin, Elizabeth Banks. 04.30 <b>N.Y.P.D. Blue.</b> Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News - La fine del mondo.</b> Rubrica 21.10 <b>The Words.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di B. Klugman, L. Sternthal. Con B. Cooper, Z. Saldana. 23.00 <b>La leggenda del cacciatore di vampiri.</b> Film Horror. (2012) Regia di T. Bekmambetov. Con B. Walker, D. Cooper. 00.50 <b>I Borgia - 2° stagione.</b> Serie TV</p>	<p>21.00 <b>Bob - Un maggiordomo tuttofare.</b> Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields. 22.40 <b>Biancaneve.</b> Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins, A. Hammer, S. Bean. 00.30 <b>Duma.</b> Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con A. Michaelatos.</p>	<p>21.00 <b>L'assassina dagli occhi blu.</b> Film Giallo. (2012) Regia di S. Kay. Con S. Paxton, L. Edelstein. 22.35 <b>Cocktail.</b> Film Commedia. (1988) Regia di R. Donaldson. Con T. Cruise, B. Brown, E. Shue, L. Banes. 00.25 <b>Pazzo di te!</b> Film Commedia. (2000) Regia di K. Isacson. Con F. Prinze Jr., J. Stiles, S. Hatosy, H. Winkler.</p>	<p>18.40 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Cartoni Animati 19.05 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati 19.50 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 20.15 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.40 <b>La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.</b> Cartoni Animati 21.30 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Top Gear USA.</b> Documentario 19.05 <b>Deadliest Catch.</b> Documentario 20.00 <b>River Monsters.</b> Documentario 21.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 22.00 <b>Come è fatto: Supercar.</b> Documentario 22.55 <b>Deadliest Catch.</b> Documentario 23.50 <b>Corsa all'ultimo relitto.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage 20.00 <b>Via Massena 2 - Best of.</b> Sit Com 21.00 <b>Doppia anima.</b> Film Thriller. (1992) Regia di Norman René. Con Kathy Baker. 23.00 <b>DJ Stories - Labels.</b> Reportage 00.00 <b>10 Cose che odio di te.</b> Film Commedia. (1999) Regia di Gil Junger. Con Heath Ledger.</p>	<p>18.10 <b>Calcianti - Giovani Speranze.</b> Docu Reality 19.10 <b>Gandia Shore.</b> Reality Show. 21.10 <b>The Man - La talpa.</b> Film Azione. (2005) Regia di Les Mayfield. Con Samuel L. Jackson, Eugene Levy, Luke Goss. 23.00 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show. Conduce Rob Dyrdek.</p>



# Pandev come Higuain

## Napoli torna in testa. Due gol contro il Genoa

**Doppietta del macedone**  
Turn over per gli uomini di Benitez. La panchina di Liverani è a rischio: pronto l'ex Gasperini

VINCENZO RICCIARELLI  
GENOVA

DURERÀ FORSE SOLTANTO QUALCHE ORA, MA IL NAPOLI SI REGALA UNA NOTTE DA CAPOLISTA SOLITARIA scacciando in un colpo solo gli affanni di mercoledì quando era bastato il Sassuolo ultimo in classifica a fermare la corsa di Benitez e a far scattare qualche campanello d'allarme. La doppietta di Pandev è il modo migliore per preparare la trasferta di Champions di Londra dove gli azzurri arriveranno da leader del girone dopo la straordinaria vittoria casalinga contro il Borussia Dortmund. Crederci, dopo quanto visto all'esordio in Europa è d'obbligo, perché questa è una squadra cresciuta, consapevole dei propri mezzi e disegnata per giocarsela con tutti anche in Champions. Umor opposto in casa Genoa dove, dopo la quarta sconfitta in sei partite, la posizione di Fabio Liverani è sempre più debole e il nome di Gian Piero Gasperini, l'uomo che riportò il Grifone in serie A e che gli fece sfiorare la Champions League, ricorre sempre più spesso nei discorsi dei tifosi. Preziosi lo esonerò nel novembre di tre anni fa e dopo le sfortunate esperienze con Inter e Palermo, potrebbe essere proprio Gasperini l'uomo a cui il presidente affiderà il compito di rianimare una squadra in crisi di risultati, gioco e personalità.

Il mezzo passo falso col Sassuolo non preoccupa Benitez che sceglie ancora una volta il turn over e, se in difesa tornano i titolari Britos e Albiol, là davanti c'è spazio per Pandev e per l'esordio del colombiano Duvan Zapata, ultimo regalo di De Laurentiis di una campagna acquisti iniziata con le lacrime dell'addio di Cavani e chiusa con i fuochi d'artificio. Martedì all'Emirates Stadium i partenopei si giocano una bella fetta di qualificazione nella partita contro l'Arsenal, e Benitez preferisce non correre rischi lasciando in panchina Hamsik e Higuain. In questo avvio di stagione l'oro di Napoli sono loro, e Benitez lo sa, ma lo spagnolo può anche farne a meno nella serata di grazia di Pandev che sul terreno del Ferraris si riprende le luci della scena dopo la serata acciata contro il Sassuolo.

### GORAN L'IMPLACABILE

Il macedone, tornato nel suo ruolo più naturale dopo l'esperienza da esterno di mercoledì, nel primo tempo trasforma in oro tutto quello che tocca: la prima volta dopo 14' ringraziando sentitamente l'assist sciagurato di Kucka che lo manda in porta in solitaria, la seconda dieci minuti più tardi quando a smarcarlo di fronte a Perin è un tocco illuminante di Insigne. Ventiquattro minuti, due gol di svantaggio e per Liverani è notte fonda. L'effetto benefico della vittoria nel derby è già svanito. Quattro punti conquistati in sei partite, gli annali



L'esultanza del partenopeo Goran Pandev autore della doppietta che ha dato la vittoria al Napoli sul campo del Genoa. FOTO IANNONE/LAPRESSE

dicono che il Genoa non partiva così male in campionato dalla stagione 1983-1984 terminata con la retrocessione in serie B. Liverani guarda la zona bollente da vicino e rischia seriamente di scottarsi. Anche perché la squadra non sembra in grado di reagire neanche quando, dopo il raddoppio del Napoli, il tecnico romano toglie Gamberini per Stoian alla ricerca di metri e muscoli in mezzo al campo dove Behrami e Inler dettano legge. Negli spogliatoi, però, si va sul due zero e senza che il Genoa abbia mai creato una sola occasione da gol. Il risultato sono i fischi dei tifosi rossoblù, ma anche questi finiscono per scomparire sotto le note de «O surdato 'nnammurato». È Genova ma sembra Napoli.

E la musica non cambia neanche nel secondo

...  
**De Laurentiis vorrebbe uno stadio di proprietà e si dice pronto a portare la squadra a giocare a Caserta**

tempo nonostante Liverani si affidi a Santana prima (al posto di Antonini) e al talento greco Fetfatzidis (per Matuzalem) poi, ridisegnando una squadra a trazione anteriore. La palla buona per riaprire la partita Gilardino e Calaiò l'avrebbero anche, ma i loro colpi di testa sfilano al lato senza far troppa paura a Reina. Certo, quello del secondo tempo è un Genoa diverso e gli uomini di Liverani guadagnano campo e facendo costantemente la partita, ma quando Benitez scongela dalla panchina Higuain per rimetterlo al centro dell'attacco azzurro al posto dell'ectoplasma Zapata, è ancora il Napoli ad accendere la gara con i contropiede tutti argentini del Pipita e di Callejon.

Il risultato però non si muove più e al fischio finale di Damato il Napoli può godersi il primato e pensare all'Arsenal (anche i londinesi - ieri vincitori 2-1 sullo Swansea - sono in testa alla Premier) nonché al nuovo stadio (De Laurentiis ha minacciato di portare la squadra a Caserta se le trattative col comune per il San Paolo non si sbloccheranno). Per Liverani, invece, può essere la settimana più difficile, con il fantasma di Gasperini dietro le spalle e i musi lunghi di Preziosi a turbarne il sonno.

# Volley, l'Italia dei giovani batte la Bulgaria. Finale con la Russia

**Successo in 4 set** Gli azzurri partono lenti ma rimontano giocando forte in difesa. Oggi la sfida ai campioni olimpici

MAX DI SANTE  
COPENAGHEN

È ORA L'ITALVOLLEY SOGNA LA MEDAGLIA D'ORO. AGLI EUROPEI DI PALLAVOLO IN CORSO IN DANIMARCA, LA NAZIONALE DI BERRUTO HA SUPERATO IN SEMIFINALE LA BULGARIA allenata da Camillo Placi per 3-1 (19-25, 25-22, 25-15, 25-22) e oggi si giocherà il titolo contro la Russia. Per gli azzurri è la decima finale europea. Gli azzurri, perso il primo set come nelle ultime partite con Olanda e Finlandia, hanno poi giocato tre parziali fantastici, rimontando dopo un avvio assai poco brillante. La finale (oggi alle 18 al Parken di Copenaghen) sarà contro i campioni olimpici di Londra che hanno battuto 3-1 (25-19, 24-26, 25-23, 25-15) la Ser-

bia, costretta a scendere così dal trono europeo (aveva vinto il titolo due anni fa a Vienna superando in finale gli azzurri).

Gli uomini di Berruto sono così riusciti a sconfiggere i ragazzi di coach Placi (che oggi saranno impegnati nella finale per il bronzo proprio contro la Serbia) per la terza volta consecutiva: dopo la finale per il bronzo alle Olimpiadi, dopo quella per il terzo posto nella recente World League, gli azzurri hanno fatto valere la legge del «non c'è due senza tre» anche nell'arena danese. Questa sfida Italia-Bulgaria, ormai un classico, aveva avuto 78 precedenti con 41 successi italiani (tra cui quello che ha consegnato agli uomini di Berruto la medaglia di bronzo a Londra 2012) e 37 della Bulgaria.

Eppure la partita si era messa subito male per l'Italia. Nel primo set, ai nostri avversari è andato tutto bene fin dall'inizio: molto forte in attacco, sfruttando anche la ricezione disastrosa degli azzurri che non riuscivano a frenare l'onda biancoverde, mentre il muro italiano non reggeva Sokolov e la Nazionale dava l'idea di cedere di schianto nel resto dell'incontro, anche perché pur tornando in campo come titolare, il capitano Savani ha faticato parecchio ad ingranare. Niente da fare quindi per gli azzurri nel primo set. Ma all'inizio del secondo è tornata in campo la vera Italia: fuori Savani troppo opaco a causa dell'infortunio, è entrato stabilmente Parodi, mentre Vettori ha continuato a macinare gioco, ottimo Birarelli tanto da mandare in tilt il pur grande Sokolov. Il resto della seconda frazione è scivolato via con una lotta punto a punto che ha lasciato il cuore in gola fino alla fine, ma l'epilogo sorride all'Italia che poi non ha avuto problemi nel terzo set grazie a un muro pazzesco, mentre il corrispettivo biancoverde crolla di schianto.

La particolarità di questa final four in Danimarca è che viene disputata nello stadio adibito normalmente al calcio, in una struttura che è stata allestita appositamente per gli Europei.

# Moto Gp, Rossi quarto

## La lotta è tra gli spagnoli

GIAMMI PAVESE  
ARAGONA

LA MALEDIZIONE DEL QUATTRO HA COLPITO ANCORA. VALENTINO ROSSI NON È ANDATO OLTRE IL QUARTO TEMPO NELLE QUALIFICHE DEL MOTO GP DI ARAGONA. La prima fila dello schieramento sarà occupata dai tre spagnoli che si stanno contendendo il titolo mondiale, e cioè: Marc Marquez (Honda), Jorge Lorenzo (Yamaha) e Dani Pedrosa (Honda). «Mi piacerebbe essere l'ago della bilancia di questo mondiale - ha detto Rossi - finendo davanti alle Honda per aiutare Lorenzo, ma è difficile».

Marquez è il più veloce con il tempo di 1'47"804, ma Jorge Lorenzo, con la sua M1 ufficiale è ad un solo centesimo e Dani Pedrosa, con l'altra Hrc è a soli 153 millesimi, soffiando la prima fila a Valentino Rossi per altri 5 millesimi. Insomma i big sono racchiusi in un fazzoletto e si preparano a dare battaglia per la gara di domani. Jorge Lorenzo che viene da due successi consecutivi proverà a fare il tris per cercare di ridurre ancor di più il divario che lo separa dalla leadership di Marquez. Ma il maiorchino dovrà vedersela anche con Pedrosa, vincitore qui nella passata edizione ed a pari punti con lui al secondo posto. Valentino Rossi è ormai fuori dalla lotta per il titolo, ma se, come sembra, ha risolto i problemi che lo assillavano venerdì, può rientrare in lizza per la vittoria della gara. Il «Dottore» potrebbe così mettere in carriera un secondo successo stagionale dopo quello di Assen.

Tutto dipenderà anche dalle condizioni meteo. Dopo il caldo ferragostano delle libere di venerdì, c'è stata la pioggia notturna che ha costretto i piloti ad effettuare la terza sessione di libere odierna sul bagnato. Alle spalle dei primi quattro, le due Honda «sat» con il tedesco Stefan Bradl (Lcr Honda) e lo spagnolo Alvaro Bautista (Go&Fun Gresini), entrambi a meno di mezzo secondo dalla pole di Marquez. In terza fila le due Yamaha Tech 3 di Cal Crutchlow e Bradley Smith, i due piloti britannici sono divisi da due decimi. A chiudere la fila la prima delle Ducati ufficiali, quella di Andrea Dovizioso. Il forlivese è a un secondo e quattro decimi dalla migliore prestazione. In quarta, Aleix Espargaro con la prima delle Crt, la Art Power Electronics Aspar è ad oltre un secondo e mezzo ma precede l'altra Ducati di Nicky Hayden e Andrea Iannone (Pramac Racing).

LOTTO		SABATO 28 SETTEMBRE									
Nazionale	4	46	60	44	41						
Bari	86	19	14	80	89						
Cagliari	13	70	39	6	41						
Firenze	15	54	16	82	29						
Genova	46	3	4	47	89						
Milano	67	18	88	31	84						
Napoli	79	45	42	4	83						
Palermo	25	82	1	10	53						
Roma	28	57	64	71	17						
Torino	34	67	38	53	75						
Venezia	74	41	43	34	4						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
28	57	61	69	78	83	86	44				
Montepremi	2.024.948,14					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	14.599.356,71					4+ stella	€	46.021,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.211,00			
Vincono con punti 5	€ 75.935,56					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 460,21					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 22,11					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	3	13	14	15	18	19	25	28	34	41	
	45	46	54	57	67	70	74	79	82	86	



# NUOVA TRECCANI. SAPERE DA ESIBIRE.



Il regalo non è condizionato all'acquisto e il verrà consegnato da un nostro incaricato. Fino a esaurimento disponibilità. In caso di esaurimento verrà sostituito con un regalo di pari valore.

## NUOVE IDEE, ANTICHE TRADIZIONI

L'autorevolezza dei grandi studiosi, che hanno contribuito alla sua creazione, fa della Nuova Enciclopedia Treccani in 10 volumi uno strumento di conoscenza completo e innovativo che, in un mondo di competenze frammentate, vince il confronto con qualunque altra fonte di sapere virtuale.

La Nuova Enciclopedia raccoglie un immenso patrimonio di tradizioni e come tutte le opere Treccani è un valore senza tempo, grazie alle rifiniture eseguite secondo antichi metodi artigianali e alla qualità del Made in Italy.

Una casa o uno studio che esibiscono la Nuova Enciclopedia Treccani nella libreria, rivelano l'amore per il sapere e per le cose belle di chi li abita.

## CHIEDI SUBITO INFORMAZIONI E AVRAI UN REGALO ESCLUSIVO



Un'elegante sciarpa firmata Borsalino, marchio simbolo del Made in Italy, racchiusa in una splendida confezione regalo.

Per ricevere **gratis la sciarpa Borsalino** vai su [www.regalotreccani.it/UNA](http://www.regalotreccani.it/UNA) o chiama il n. verde 800 900 630



TRECCANI IL NOME ITALIANO DELLA CULTURA